URANIA

I CAPOLAVORI

L'UOMO CHE VEDEVA GLI ATOMI

Murray Leinster

MONDADORI

23/3/1969
QUATTORDICINALE
lire 250

RISTAMPA

Bandinotto

MURRAY LEINSTER

L'UOMO CHE VEDEVA GLI ATOMI

(Out Of This World, 1957)

Era lunedì. Nel villaggio di Brandon, al limite dei Great Smokies, davanti al capannone che gli serviva da officina riparazioni per automobili, Bud Gregory se ne stava seduto tranquillamente a oziare.

Quello stesso giorno, qualcosa di impalpabile, di invisibile, scese su Cincinnati, e la gente cominciò a venire ricoverata in ospedale. Il loro sangue aveva subito curiose alterazioni, davanti alle quali i medici allargavano le braccia in segno di impotenza.

Martedì. Bud Gregory pensò che non sarebbe stato male eseguire qualche lavoretto alle quattro automobili che aspettavano nella sua rimessa, ma siccome non si sentiva troppo in forma per riparazioni impegnative se ne andò a pescare.

Lo stesso martedì, i contatori Geiger dell'Ufficio Pesi e Misure di Washington impazzirono dal primo all'ultimo.

Mercoledì, sia pure senza molto entusiasmo, Bud Gregory si dedicò a fa-re un lavoro di mezz'oretta. Incassò, sbadigliando, la fattura, e andò in casa per fare un pisolino.

Quel giorno, quaranta capi di bestiame caddero morti sulle colline del West Virginia, e un torrente della Georgia fu trovato pieno di trote morte.

Quattro malati di cancro di una Casa per incurabili di Frankfort, nel Kentucky, migliorarono in modo imprevedibile, e tre settimane dopo uscivano dall'ospedale per tornarsene al lavoro.

Giovedì, Bud Gregory...

Così andarono le cose all'inizio. Niente poteva far pensare che Bud Gregory avesse un qualsiasi rapporto con quegli avvenimenti fuori del comune. Gli avvenimenti stessi erano semplicemente sconcertanti: per esempio, in una zona della Pennsylvania il fogliame si era colorato nella notte di un rosso cupo, quindi era appassito per ridursi poi a una poltiglia putrida. Tre giorni dopo, per un'estensione di cinquanta chilometri quadrati abbondanti non

esisteva più una foglia verde o un filo d'erba. Sembrava che questo non avesse niente a che fare con Bud Gregory. Ma un legame c'era.

Sembrava inoltre che non ci fosse spiegazione logica a tutti quei fatti. La risposta che balzava subito alla mente di molti, faceva nascere misteri più grandi degli avvenimenti che si volevano spiegare. Se la causa era la radioattività, quale ne era l'origine? A questo punto del ragionamento tutti si arenavano.

Fu il dottor David Murfree dell'Ufficio Pesi e Misure, il primo a mettere assieme vari elementi in modo plausibile. Non vi incluse, naturalmente, un meccanico di automobili, non c'era nessun motivo per farlo, ma la sua era un'ipotesi egualmente fondata.

Murfree era un fisico, non un medico, e il suo stipendio era di cinquemi-laduecento dollari all'anno, cui si aggiungeva una appropriata integrazione per il Servizio Civile. Lui mise assieme i molteplici e strani avvenimenti, e gli parve che ci fosse un certo legame fra essi, ma trovare questo legame sembrava impossibile. Nessuno tra i suoi superiori dell'ufficio si lasciò convincere sulla necessità di agire. Lui pensò invece che era necessario fa-re qualcosa. Così si prese un certo numero di giorni di ferie, prelevò dalla banca cinquemila dollari, e a bordo della sua vecchia sconquassata automobile, partì per fare ricerche a proprie spese.

Nascosti nella macchina c'erano alcuni strumenti dell'ufficio che lui non aveva il diritto di portare con sé e che gli sarebbero costati molti anni di stipendio qualora, per un incidente qualsiasi, avesse dovuto ripagarli. Arrivò in quella regione della Pennsylvania divenuta secca e sterile, e fece alcuni esperimenti. Altri ne fece a Cincinnati. Giunto nel West Virginia, do-ve erano morte le bestie, prese informazioni, e anche se con poca probabilità di successo cercò di fare qualcosa per i buoi e i vitelli ammalati. Quindi rientrò a Washington con tutta la velocità di cui era capace la sua automobile sgangherata.

Passò prima da casa e disse a sua moglie di preparare le valigie. Parlò con la sicurezza di chi non ammette repliche, e lei lo guardò un po' spaven-tata e per

niente convinta. Poi si recò all'Ufficio Pesi e Misure - era ancora ufficialmente in ferie - e mostrò ad alcuni colleghi i risultati degli esperimenti.

Nell'Ufficio non erano ancora riusciti a fare funzionare i contatori Geiger, e uno degli amici di Murfree stava partendo per New York per servirsi dei contatori della *Columbia University*, che non erano impazziti. Murfree lo convinse a portare con sé i suoi campioni.

Di là corse da un amico meteorologo, ed ebbe una conferma delle sue ipotesi. Le carte del tempo, relative al periodo in cui si erano verificati gli inspiegabili fenomeni, gli mostrarono quanto fossero verosimili le sue congetture, e da dove si sarebbe potuto prendere l'avvio nel cercare la causa prima di tutti quei disastri.

Dopo di che, David Murfree fece salire nella sua vecchia automobile la moglie, la figlia ancora piccola e, ritirati alla banca gli ultimi risparmi, si diressero verso la regione dei Great Smokies.

Era quanto di più logico si potesse fare, dopo lo scoppio della leucemia in forma epidemica a Cincinnati, i contatori Geiger impazziti a Washington, il bestiame morto nel West Virginia, e le trote morte nella Georgia, la guarigione improvvisa dei cancerosi di Frankfort nel Kentucky, e i cinquanta chilometri quadrati di vegetazione distrutta nella Pennsylvania.

Se Murfree avesse ottenuto che qualcuna tra le autorità lo ascoltasse, le misure necessarie avrebbero potuto essere più tempestive ed efficaci. Ma nessuno volle ascoltarlo, e così Murfree dovette cavarsela da solo.

La sua automobile non era molto veloce, ma il primo giorno Murfree riuscì a raggiungere Lynchburg. Non ci si trovò a suo agio. Il secondo giorno dovette partire di buon'ora.

Al tramonto, aveva già oltrepassato Charlotte di un bel tratto, e correva in direzione delle montagne. Si fermò con la famiglia in un piccolo albergo di campagna e dopo cena scambiò due chiacchiere col guardafili della linea elettrica. L'uomo gli disse in tono preoccupato che nel giro di due giorni, in

tre località, le perdite di corrente erano aumentate di sette volte con un andamento lievemente progressivo, ma che adesso erano di nuovo cessate.

Non c'erano spiegazioni. Quando Murfree udì la notizia, divenne irre-quieto. Quella notte, nonostante si soffocasse per il caldo, fece dormire la famiglia con le finestre chiuse, e la mattina all'alba ripartirono.

Erano circa le tre del pomeriggio, quando s'imbatté in Bud Gregory.

Con una espressione insonnolita, stava comodamente seduto davanti al capannone della sua officina di riparazioni. Brandon era un centro di circa tremila anime, non molto distante dai Great Smokies. Tutt'intorno si eleva-vano montagne; sopra la testa un bel cielo azzurro, e sotto i piedi argilla rossa.

Bud Gregory sonnecchiava placido. Tre automobili stavano aspettando le sue prestazioni. Ognuna di esse gli era stata portata per il solo fatto che nel raggio di sette Stati lui era il meccanico migliore che si potesse trovare.

Gliele avevano affidate malvolentieri però, perché le riparazioni lui le faceva solo quando aveva voglia o era a corto di denaro. In compenso, quando si rimboccava le maniche, sbrigava in pochi minuti il lavoro per cui qualsiasi altro avrebbe impiegato ore e magari giorni. In quel momento, non se la sentiva di darsi da fare e non aveva bisogno di denaro.

Un nugolo di mosche gli girava intorno mentre altri insetti ronzavano più lontano. Da qualche parte giungeva il coccodé di galline razzolanti. Da un altro punto si udì il cigolìo delle ruote di un carro che stava partendo lentamente da Brandon.

Il rumore dell'auto di Murfree, quando giunse all'orecchio di Bud Gregory svegliandolo, denunciava chiaramente qualche guasto. A Brandon non arrivavano molte macchine. La strada più grande del villaggio permetteva il passaggio solo di piccole vetture; ci camminavano bene i trattori, e ancora meglio i muli.

La macchina procedeva lentamente, arrampicandosi con grande fatica su per

la collina di creta rossa, e finalmente entrò in Brandon. Era carica oltre ogni limite. Guidava Murfree. Dietro c'erano una donna e una bambina piccola. Il rimanente era bagaglio: borse, valigie e pacchi di ogni forma e dimensione.

Ma Bud Gregory osservava la macchina. Murfree, vista l'insegna, guidò verso di lui. Si fermò lasciando dapprima il motore acceso. Poi tolse la chiavetta dell'accensione, ma il motore continuò a girare. Allora Murfree scese, e ne chiese a Bud il motivo.

«Non vuole fermarsi.»

Bud si alzò, si avvicinò all'automobile strascicando stancamente i piedi e sollevò il cofano. Mise una mano dentro.

«Siete fortunato» disse lentamente Bud. «Non avete fuso nemmeno una bronzina.» E aggiunse: «La pompa è partita, eh?»

«Sì» rispose Murfree, desolato. «Ho proseguito nella speranza di trovare un'officina. Potete ripararla?»

«Mmm... Tutto l'olio dei cilindri è bruciato.» Bud parlava distrattamente e intanto guardava la macchina e i pacchi. «Quando si raffredda, si blocca.

Ma se ci versate adesso dell'acqua, rovinate il monoblocco.»

Murfree serrò i denti. I suoi pugni si chiusero. Non era giunto abbastanza all'interno della regione per i suoi scopi, e quelle perdite della linea elettrica significavano che bisognava fare presto.

«Non ci sarebbe la possibilità di acquistare un'altra macchina?» chiese disperatamente.

Comprare un'altra automobile voleva dire intaccare in modo disastroso i suoi risparmi, ma David Murfree sentiva che il momento era tale da giusti-ficare un passo del genere. Avrebbe potuto agire in due modi: raggiungere in aereo il punto più lontano del West o compiere il tragitto in macchina.

Aveva scelto l'ultima soluzione perché gli avrebbe dato la possibilità di lottare contro il pericolo che aveva previsto.

«Questa macchina è molto buona» disse con calma Bud. «Rimettetela a posto e andrà benissimo.»

«Ma ci vorranno dei giorni» rispose Murfree angosciato. «Bisogna praticamente smontare tutto il motore!»

Bud Gregory sputò con incredibile precisione su uno sciame di mosche posate attorno a una chiazza di saliva tabaccosa. «Ci vorranno un paio d'o-re per raffreddarlo.» Disse. «Tutto qui. Le bronzine non sono fuse. Non ho ancora visto una macchina che io non sia capace di accomodare in fretta.

Ho il bernoccolo, per queste cose.»

«Ma dovete togliere la testata» disse Murfree «cambiare le fasce elasti-che, mettere a posto le valvole, togliere via la pompa e montare un nuovo alberino! Nessun garage al mondo potrebbe fare tutto questo lavoro in me-no di quattro giorni!»

«E io lo farò in due ore e mezzo» disse Bud Gregory. «Due ore ci vorranno per aspettare che il motore si raffreddi.»

Sogghignò. Non stava raccontando frottole. Si dava, forse, un po' di arie, ma parlava con perfetta cognizione di causa.

Murfree alzò le mani al cielo. «Ebbene, fatelo» disse con aria sconsolata,

«e io crederò ai miracoli.»

Fece scendere la moglie e la bambina dalla macchina e le condusse nel negozio principale di Brandon, un negozio che vendeva ogni genere di prodotti: fertilizzanti, tessuti, finimenti, articoli da toeletta, cibi in scatola, macchine agricole. Comperò il necessario per una colazione sbrigativa e se ne tornò indietro con la sua famiglia. Sedettero tutti nell'automobile e, a-perte le portiere per avere un po' di fresco, si misero a mangiare.

Mufree stava sulle spine, Bud Gregory sonnecchiava. Il tempo passava.

Il crepitio del motore surriscaldato cominciò a diminuire, e alla fine cessò.

A un certo punto, Murfree uscì e cominciò a camminare su e giù accanto alla macchina, nervosamente.

Dopo un po', tolse dall'automobile un pacco piccolo ma pesante. Lo aprì e ne venne fuori un curioso tubo di vetro con rivestimenti di metallo e attacchi elettrici che lo facevano assomigliare a una valvola termoionica.

Murfree girò un piccolo interruttore e dall'interno della scatola venne il rumore di uno scatto. Un minuto dopo, un altro. Poi, due scatti uniti assieme, una pausa e quindi un altro.

Murfree osservava l'apparecchio, preoccupato. Si udirono altri scatti rapidi, ma aritmici. Non c'era ordine in quella sequenza di suoni.

Bud Gregory sedeva all'ombra, sonnecchiando. Girò lo sguardo e si mise a osservare Murfree e la sua scatola.

«Cosa ne esce di buono?» chiese la moglie di Murfree.

«Assolutamente niente» rispose lui con aria desolata. «Mi dice solo che almeno a noi non è successo niente, finora.»

Rimase a guardare la scatola, nella quale non c'erano parti mobili, ma che a brevi intervalli emetteva i piccoli rumori.

Si sentivano le galline chiocciare, da qualche parte un cavallo era intento a brucare l'erba. Tutto intorno ronzavano mosche e zanzare.

La scatola emise un nuovo scatto.

Bud Gregory si alzò e venne a curiosare. Osservava la scatola con vivo interesse. Il suo sguardo era attento, come di chi si sta sforzando di capire.

Aveva esattamente l'espressione concentrata di colui che prende in mano un

libro fuori dell'ordinario, lo legge e ne rimane affascinato.

«Cosa sarebbe questo affare?»

«È un contatore Geiger» rispose Murfree. «Misura le radiazioni cosmi-che e i neutroni. È un rivelatore sia dei raggi cosmici che della radioattività.»

L'espressione di Bud era quella di chi non ha ben capito. «Sono parole che non mi dicono niente» disse. «Tuttavia è veramente strano il modo come funziona. Qualcosa viene a contatto con l'apparecchio e la corrente passa; poi s'interrompe, fino a che qualcos'altro crea un nuovo contatto. A cosa vi serve questo strumento?»

Era una curiosità naturale. Ma non era altrettanto naturale che un uomo comune, guardando un contatore Geiger, capisse come una piccolissima particella ad alta velocità, così piccola da passare attraverso un tubo di vetro con rivestimento in metallo, potesse rendere il tubo Geiger temporaneamente conduttivo. Il dottor Murfree gettò a Bud uno sguardo perplesso.

«Come una griglia» disse. Poi spiegò: «È stato inventato per rivelare le radiazioni che arrivano da non si sa dove. Viene adoperato negli impianti per la costruzione di bombe atomiche allo scopo di conoscere quando la radioattività è troppa, cioè troppa in relazione alla sicurezza.»

«Ho sentito parlare delle bombe atomiche» disse Bud. «Ma non ho mai capito il loro meccanismo.»

Murfree, sempre minuzioso, cercò di esprimersi con le parole più semplici che riuscì a trovare. Quell'uomo aveva detto di potere fare una riparazione impossibile, e l'aveva detto col tono di chi sa il fatto suo.

Lo stesso individuo aveva visto per la prima volta in vita sua un contatore Geiger e ne aveva intuito il funzionamento. Murfree gli dette alcune nozioni elementari sulla fissione atomica. Ma quando finì, temette di non ès-sersi spiegato sufficientemente.

Bud Gregory, con la solita lentezza, disse: «Ah, ecco, ho capito. Quelle

piccole cose che colpiscono questo... uranio e lo mandano in frantumi, so-no le stesse che fanno funzionare il vostro apparecchio. E nel fare questo colpiscono anche, a parte, un po' di aria. Scommetto che esse cambiano anche una sostanza di un certo genere in un'altra di genere diverso, se la colpiscono in una certa quantità, è vero?»

Murfree ebbe un sobbalzo. Quello spilungone di meccanico aveva capito una teoria tanto astrusa e l'aveva espressa in forma tanto semplice da farla apparire scontata, deducendone poi anche il fatto della teoria sulla ionizza-zione dei gas per effetto della collisione dei neutroni. E aveva dedotto anche la trasmutazione degli elementi! Non solo aveva capito, ma era anche in grado di valersi di queste nozioni.

«Davvero interessante» disse Bud, e sbadigliò. «Ritengo che il vostro motore si sia raffreddato abbastanza per poterci mettere le mani.»

Toccò il blocco dei cilindri. Era ancora molto caldo, ma non tanto da bruciargli le dita.

«Bene» disse. «Riparerò prima l'alberino della pompa.»

Si incamminò lentamente verso una fontana accanto al capannone e at-tinse un secchio d'acqua che versò poi nel radiatore. Riempito il radiatore, si sdraiò sotto l'auto e si mise a tastare con le dita intorno alla pompa, guardando con occhi attentissimi. Poi si alzò.

Girò qua e là per il capannone, e tornò fuori con un cavo flessibile. In tutta la zona degli Smokies non c'è villaggio per quanto piccolo e isolato che non sia fornito di energia elettrica. Bud mise sul predellino della macchina una scatola rotonda di legno, di quelle da formaggio, ne tirò fuori due corti fili, con morsetti alle estremità, e li attaccò da qualche parte sul motore.

Murfree intravide nella scatola un ammasso disordinato di fili e numerose bobine primitive avvolte a mano. C'erano anche tre valvole termoioniche da poco prezzo. Bud Gregory girò un interruttore e si appoggiò al pa-raurti, aspettando con tutta calma.

«Cos'è?» chiese il dottor Murfree indicando la scatola da formaggio.

«Non le ho dato nessun nome. È uno strumento che ho costruito per saldare materiali. Adesso sta saldando il vostro alberino.» Guardava lontano, come assente. «Mi risparmia molto lavoro» aggiunse.

«Ma non potete saldare l'alberino senza toglierlo» disse Murfree. «Provocherebbe un corto circuito!»

Bud sbadigliò. «No. Non lo provoca. Queste valvole producono una specie di sostanza che non passa attraverso il ferro, ma ci rimbalza intorno; dove c'è una rottura, riscalda e salda. Quando tutto è saldato, rimbalza solamente.»

Murfree inghiottì. Si mise a osservare l'apparecchio nella scatola da formaggio. Seguiva con gli occhi i fili conduttori. La bocca gli si apriva e gli si chiudeva a intervalli.

«Ma questo non può produrre niente! La corrente andrà giusto intorno intorno!»

«D'accordo» disse Bud Gregory. «Se vi fa piacere...»

Ora si sentiva un rumore simile a un piccolo ronzio. Bud girò l'interruttore e si allungò per terra. Tolse i morsetti e si mise ad armeggiare attorno alla pompa dell'acqua.

«Questa è a posto» disse finalmente. «Potete provare, se volete.»

Spinse avanti la scatola da formaggio, cambiando gli attacchi quasi a casaccio. Murfree si sdraiò e tastò la pompa dell'acqua. Si era ben accertato del guasto della sua macchina e sapeva dove si trovava la rottura dell'alberino. Adesso era perfetto, come se fosse stato tolto, saldato, limato, rettifi-cato e rimesso a posto.

«È come nuovo!» disse Murfree con aria meravigliata.

«Bene» disse Bud Gregory. «Ma la macchina è fredda. Prendete la manovella

e provate.»

Murfree tolse dalla scatola degli arnesi la manovella dell'avviamento, la inserì e fece forza. Il motore era completamente bloccato. Non poteva essere avviato.

«Aspettate un minuto» disse Bud, «poi provate di nuovo.»

Attaccò uno dei morsetti al motore e avvolse l'altro lontano, nella scatola da formaggio. Girò l'interruttore. «Provate ora.»

Murfree girò e ci mancò poco non cadesse per terra. Il motore non op-poneva più nessuna resistenza. Non si avvertiva il minimo attrito. Si avviò con una facilità incredibile. Non aveva mai girato con tanta leggerezza, e la compressione rimaneva costantemente perfetta come non lo era mai stata. Murfree era sbalordito. Bud Gregory tolse il morsetto.

«Provate di nuovo» disse.

Per quanto ci mettesse tutta la forza, Murfree non riuscì a fare muovere il motore. Era di nuovo completamente bloccato, con tutto l'olio bruciato nella superficie interna dei cilindri. Eppure, un minuto prima...

«Già, già» disse Bud.

Girò la chiavetta dell'accensione, sedette al posto di guida, e azionò l'avviamento. Il motore cominciò a muoversi regolarmente. Girava senza nessun disturbo. Lo regolò a una velocità moderata e smontò.

«Lasciamolo girare per dieci o quindici minuti» disse. «Per permettere all'olio fresco di spandersi. Poi tutto sarà a posto.»

Murfree sbarrò gli occhi. «Ma come funziona questo apparecchio?»

Bud Gregory scrollò le spalle. «L'acciaio è fatto di piccoli pezzi aderenti assieme. Queste valvole producono una specie di sostanza che permette ai pezzettini esterni di scivolare facilmente gli uni sugli altri. Ho costruito

questo apparecchio per allentare i dadi troppo stretti e per lavorare sugli assi, e così via. Fa, in tutto, cinque dollari. Va bene?»

«Benissimo! Parola mia!» disse Murfree. Tirò fuori, con mosse impac-ciate, il portafoglio e saldò il conto. «Sentite! Voi avete eliminato l'attrito.

Completamente! Non si sente più niente! Come vi è venuta l'idea di questo apparecchio?»

Bud Gregory sbadigliò. «Mi è semplicemente venuta. Ho una particolare abilità per rimettere le cose a posto.»

«Dovrebbe essere brevettato!» disse Murfree, entusiasta. «Quanto volete per costruirne uno per mio uso?»

Bud sorrise stancamente. «Troppo da trafficare. Mi ci è voluto un giorno e mezzo per metterlo assieme e farlo funzionare. Non mi piace questo genere di lavoro.»

«Cento dollari? Cinquecento, e il brevetto depositato a vostro nome?»

Bud scrollò le spalle. «Troppo da trafficare» disse. «Io tiro avanti lo stesso. Non voglio crepare per il lavoro. Potete andare, adesso. La vostra automobile è a posto.»

Si incamminò stancamente verso la sua sedia, ci si installò con l'aria di una persona che aspiri a un riposo infinito, e appoggiò lo schienale contro l'angolo della rimessa. Quando l'auto partì, Bud alzò la mano accennando un saluto.

Murfree guidava lungo la strada di creta rossa, meravigliato. Aveva perso solo due ore, invece dei quattro o anche sette giorni che ogni altro garage di questo mondo avrebbe impiegato.

Stava dirigendosi in una zona che secondo i suoi calcoli, o sarebbe stata la sola sicura nel raggio di migliaia di chilometri, oppure quella dove lui e la sua famiglia avrebbero perso la vita. Ma per un po' pensò ad altre cose.

Pensava invece a quell'incredibile tipo di meccanico. Gli era persino uscito di mente il pericolo mortale creato dalla leucemia di Cincinnati, dall'erba seccatasi in Pennsylvania, dalle trote morte in Georgia, e dai contatori Geiger impazziti a Washington.

La morte scese sul Kansas da una nube carica di pioggia. Uno di quei temporali estivi che spazzò da una parte all'altra i campi di grano, e dove passò, il frumento si inaridì. Gli abitanti delle fattorie toccati dall'acquazzone morirono dopo qualche giorno.

A monte di St. Louis, il Mississippi divenne una brodaglia di pesci morti, e il contagio scese con la corrente ad avvelenare le acque di tutto il fiume, fino al Golfo e oltre.

Uccelli morti caddero dal cielo sopra una dozzina di Stati; dove caddero, la terra divenne sterile per un piccolo spazio intorno al corpo dei volatili.

Una parte della Corrente del Golfo divenne bianca di pesci morti. Una riserva di caccia nell'Alabama si spopolò.

A Louisville si ebbero trecento morti in una notte. Ve ne furono sessanta a Chicago. Nello spazio di cinque terribili minuti, durante i quali una massa di scariche elettriche rovinò completamente le sale dei generatori, le centrali della vallata del Tennessee ebbero distrutte tutte le dinamo.

La morte colpì Akron, nell'Ohio. Tutti conoscono quell'avvenimento: dodicimila persone in tre giorni. Una vasta zona della città delimitata da cordoni sanitari, e la proibizione alla gente di entrarvi. Cani, gatti e perfino passeri, dopo una breve agonia, caddero morti nelle strade.

Era stato il pulviscolo radioattivo a provocare tutto questo. I giornali portavano titoli pieni di rabbia e costernazione. Si chiedeva tra l'altro una sessione straordinaria del Congresso al fine di predisporre un'inchiesta che potesse appurare le responsabilità. Come se, appurando le responsabilità, si potesse porre fine ai disastri.

Eminenti uomini di Stato annunciarono che sarebbero state approvate al più presto leggi in grado di eliminare ogni traccia di scienza atomica negli Stati Uniti.

Per calmare l'opinione pubblica, Oak Ridge fu distrutta e ogni pila atomica

smantellata. Vi furono spediti in gran fretta tutti gli investigatori di-sponibili, affinché scoprissero la criminale trascuratezza che aveva mietuto più vittime di un'epidemia.

Il solo guaio era che tutta questa indignazione non aveva nessun fonda-mento. Il pulviscolo radioattivo e i gas erano la causa delle sciagure, questo era chiaro. Ma la *Relazione Smith* aveva già messo in evidenza il pericolo insito nei sottoprodotti delle pile atomiche, e aveva altresì elaborato tutta una serie di misure precauzionali che dovevano essere prese contro tale pericolo.

Le sostanze che avevano provocato le stragi non erano venute da Oak Ridge. Non potevano essercene tante, là. La quantità della micidiale sostanza, necessaria per produrre gli effetti osservati, non poteva assolutamente provenire dalle pile atomiche in funzione.

Era troppo grande, e inoltre avrebbe dovuto uccidere chiunque si trovava nelle adiacenze degli impianti al momento in cui si era liberata nell'aria.

Nessuno, invece, era morto a Oak Ridge.

Mentre si stava scavando disperatamente la sua strada nel cuore della accidentata regione, Murfree poté seguire il succedersi degli avvenimenti per mezzo della radio della sua automobile. Trecento chilometri all'interno della regione c'erano elementi sufficienti per un calcolo approssimativo della quantità di pulviscolo radioattivo e di gas che si erano liberati nell'aria.

Quando Murfree ebbe fatto questo calcolo, un sudore freddo gli si sciol-se per tutto il corpo. Una tale quantità di materiale fissile non poteva essere stato prodotto da nessuna pila atomica costruita da mani umane. Le pile costruite dall'uomo erano di una potenza tale da potere venire facilmente controllate. Qui si trattava di un ordine di grandezza incomparabilmente più elevato.

Tutte le pile degli Stati Uniti messe insieme non avrebbero potuto produrre una sola frazione della quantità di radiazioni che si era liberata. Dove e come fosse stata iniziata una reazione a catena con una tale mostruosa quantità di materiale da trasformare, era un mistero apparentemente inso-lubile. E stava aumentando! Sembrava che crescesse come un cancro!

Non c'era, naturalmente, il pericolo di un'esplosione atomica. Una pila atomica non produce esplosione. Considerando la quantità dei sottoprodotti liberatasi, si poteva pensare a qualcosa come un piccolo vulcano in continuo sviluppo, che fosse in attività da qualche parte e che, invece di erutta-re fumo e gas relativamente innocui, buttasse fuori le sostanze più micidiali che l'uomo conoscesse.

Non era possibile difendersi contro quella morte invisibile. Spruzzata nell'atmosfera a una sufficiente altitudine, trasportata senza dubbio da una corrente di aria calda, ridotta in fine pulviscolo e in gas micidiale, avrebbe potuto percorrere centinaia di chilometri prima di venire a contatto con la terra. E dove questo contatto era avvenuto, dove quelle sostanze avevano toccato terra, la vita era scomparsa.

Non solo morivano gli esseri viventi, non appena respiravano la sostanza micidiale, ma il suolo stesso diventava apportatore di morte. Camminare sull'area dove il terreno era diventato radioattivo voleva dire morire. Respirare l'aria esposta a quei raggi...

Murfree andava avanti nella ricerca di quella incredibile sorgente di morte. Si trovava ormai lontano dalle linee elettriche e dalla ferrovia. Era nella zona montuosa degli Appalachi, dove la vita e il linguaggio sono ar-retrati di almeno cento anni nei confronti del resto dell'America.

In un piccolo negozio, che era quanto di più primitivo si potesse immaginare, si fermò per comperare cibo e fare alcune domande senza tuttavia risultati apprezzabili. Provò il contatore Geiger, e i suoi impulsi furono comparativamente più frequenti di prima. Trenta chilometri più indietro il ritmo degli impulsi era stato di circa il cinquanta per cento. Perse un'intera giornata nel vagare da una parte all'altra, apparentemente senza meta, guidando un'automobile ormai al limite delle sue possibilità, su strade che non avevano mai sentito la pressione di un pneumatico.

Lasciò la moglie e la figlia a pensione in una rozza abitazione di montagna. Sua moglie non era molto entusiasta di quell'avventura.

«Che cosa sarà di noi?» chiese disperata. «Io desidero dividere con te ogni

rischio, Davidi»

Murfree non era un individuo dotato di eccezionale eroismo; ammetteva anzi a se stesso di avere paura. Comunque, disse con fermezza: «Ascolta, mia cara! Qualcosa come una pila a uranio ha cominciato a funzionare da qualche parte su queste colline, e su scala tale che nessuno se l'è mai potuto immaginare. È tanto grande che non è possibile sia stata messa in atto da esseri umani. Questa pila sta liberando nell'aria pulviscolo radioattivo e gas, sostanze che vengono sparse intorno dai venti. Dove passano queste sostanze, passa la morte. E la pila sta aumentando di dimensioni e di violenza. Se continuerà a crescere, renderà certo inabitabile questo continente, e potrebbe anche distruggere la vita su tutta la Terra.»

«Ma...»

«Ti ho condotto con me» disse Murfree con fermezza, «perché a Washington non eri più sicura che in qualsiasi altro posto. A tale distanza dalle sorgenti delle sostanze velenose, morire diventava del tutto casuale. Dovunque si origini il fenomeno, infatti, ci deve essere una formazione di calore tale da sviluppare una colonna d'aria, simile al fumo di una foresta in fiamme. Ma la zona dove il fuoco sviluppa il fumo, è circoscritta e senza dubbio si è più sicuri vicino ai suoi margini che lontano. Ecco la ragione per cui vi ho portati qui.»

«Tu però, hai intenzione di andare avanti!» disse lei.

«Io ho un abito protettivo» disse lui. «Mi sono arrangiato per portarne via uno, sia pure abusivamente, dall'ufficio. Ma non ho potuto trovarne di più. Se potrò avvicinarmi alla sorgente tanto da poterla descrivere, o semplicemente individuarne la zona, gli aerei teleguidati potranno poi comple-tare l'esplorazione. Ma bisogna che io mi renda conto; devo portare una qualche prova. Sarò molto prudente, mia cara. Esiste una sola speranza per me: tornare indietro con una documentazione precisa. La porterò a Washington e poi prenderò te e la bambina e vi porterò tanto lontano da qui, quanto ce lo consentiranno i nostri risparmi.»

«E se tu non tornassi?»

«Tu saresti più al sicuro qui, che da qualsiasi altra parte» disse lui. «Se queste sostanze si alzano in una colonna di aria calda, necessariamente non cominceranno a cadere se non dopo avere fatto un lungo cammino. Noi siamo probabilmente a poco più di centocinquanta chilometri da qualcosa di incredibile. Ti lascio tutto il denaro che ho. Ti basterà per anni. A meno che non si possa trovare un rimedio, il rimanente dell'America sarà divenuto un deserto molto prima che finiscano questi soldi. È una mia supposi-zione» disse tristemente, «ma nessun altro sta neppure tentando di fare qualcosa. Se la prendono con Oak Ridge. Ma le carte meteorologiche indi-cano chiaramente questa zona come quella da dove si è sparso il pulviscolo.»

Non fu un addio sentimentale. Anche se non era molto, Murfree aveva fatto tutto quello che poteva per la sua famiglia. Ma ora doveva fare qualcosa che aveva molte probabilità di riuscire inutile, ma aveva anche una remota probabilità di salvare milioni di vite.

Se la sorgente del pulviscolo che stava vagando sopra l'America fosse stata un fenomeno naturale come un vulcano, sarebbe stato poco probabile riuscire a fare qualcosa. Il Nord America sarebbe divenuto inabitabile nel giro di pochi mesi, o al massimo, di un paio d'anni. Poteva salvarsi quella zona della costa occidentale, dove i venti dominanti avrebbero tenuto lontano il veleno per un certo tempo, ma anche questo non sarebbe stato sufficiente a impedire che alla fine l'intera superficie terrestre diventasse un deserto di sabbia radioattiva e che nei suoi mari si spegnesse anche la vita microscopica.

Murfree lasciò dunque la moglie e la bambina a pensione in una casupo-la delle colline, a duecento chilometri dal telefono più vicino e a trecento dalla luce elettrica, e si spinse a cercare quel pericolo che lui solo sembrava avere valutato con esattezza.

In una mezza dozzina di città, automobilisti agitati trasportavano dai medici persone ammalate e impaurite. Erano tutte in preda a violenti attacchi di febbre, e presentavano sintomi di bruciature senza che per altro, sui loro corpi apparisse alcun segno di ferita.

Era stato inoltre osservato che lungo la grande strada costiera, in una zo-na vasta di terreno, era apparsa la malattia della ruggine. Per un'estensione di circa un chilometro e mezzo di lunghezza e trecento metri di larghezza, la vegetazione era andata distrutta nello spazio di una notte. La grande strada correva proprio in mezzo a un'area colpita dalla malattia della ruggine e molti automobilisti erano passati di là.

In un bacino collegato a un grande acquedotto cittadino, tutti i pesci erano morti. L'erogazione dell'acqua alla città era stata interrotta e si era fatto un disperato tentativo di rifornimento con autobotti. Sulle linee elettriche provenienti dalle cascate del Niagara, corti circuiti formavano archi di tale ampiezza da superare gli intervalli che separavano i cavi. Poi vennero i morti di Louisville.

Nessuno, naturalmente, pensava al dottor David Murfree, che procedeva con ostinazione, da solo, inoltrandosi sempre di più in quella zona primiti-va e scarsamente popolata.

Non c'era un tratto di pianura. Erano ovunque montagne, speroni, picchi, e bizzarri mostri di roccia con ciuffi di foresta in cima, e qualche campo di grano su pendii di trenta o quaranta gradi. Si incontravano solo rozzi montanari che guardavano con istintivo sospetto quell'estraneo e gruppi di bambini scalzi. E montagne, ancora montagne, sempre montagne.

Murfree avanzava sempre un po' a casaccio, non avendo ancora localiz-zato con precisione il suo obiettivo. Il contatore Geiger mandava impulsi sempre più rapidi. Due giorni dopo avere lasciato la moglie, Murfree indossò l'abito protettivo.

Così vestito, aveva un aspetto davvero strano e faceva nascere maggiori sospetti tra i montanari. In quei luoghi non c'erano più strade, ma solo piste

appena accennate. L'automobile, però, era più leggera, liberata dal carico della moglie, della figlia, e di gran parte del bagaglio. Murfree si inoltrava lentamente lungo itinerari impossibili, guadando piccoli ruscelli, arrampicandosi su pendii proibitivi, mentre gli impulsi del contatore Geiger au-mentavano facendosi anche più regolari. Infine arrivò a una capanna di montagna dove c'erano segni di vita.

Un cane stava accucciato davanti alla porta traballante, ma non alzò neppure la testa per abbaiargli. Murfree uscì dalla macchina e si avvicinò alla capanna. Era stato fino ad allora talmente preoccupato di avanzare nella direzione giusta da non accorgersi come nella zona vi fossero larghi spiazzi cosparsi di foglie morte, e che tutto quello che avrebbe dovuto essere verde appariva invece avvizzito. Chiamò, e gli rispose una voce molto debole.

Gli abitanti della capanna stavano morendo. Diede loro un po' d'acqua e si mise a preparare anche qualcosa da mangiare. Erano stati bruciati, quasi senza accorgersene, come chi prende troppo sole, dalle radiazioni emesse da quella mostruosa fornace atomica che da qualche parte continuava ad avvelenare l'aria. Le bruciature erano penetrate dentro i loro corpi. Avevano la febbre alta. Erano deboli e spossati. Sembravano spettri.

Murfree fece alcune domande e mise loro a portata di mano acqua e ci-bo. Poi proseguì. Non c'era niente altro da fare.

Sette, otto chilometri più avanti, la sua automobile non ce la fece più.

Un contatore Geiger funziona perché è fatto in modo che un raggio co-smico o un neutrone, penetrandovi e ionizzando il gas all'interno, toglie la proprietà isolante al vuoto parziale e permette il passaggio della corrente.

Nel luogo dove si trovava, l'aria era ionizzata in modo tale che le candele mandavano scintille e il sistema di accensione era impazzito, in un'atmosfera che faceva da conduttore di corrente.

Scese dalla macchina.

Cercò di girarla in modo da prepararla per il ritorno. Si caricò il contatore

Geiger sulle spalle. Murfree aveva una leggera lamina di cadmio da applicare al contatore in modo che questa riuscisse a rivelare la sorgente dei neutroni. Il cadmio assorbe parte del flusso dei neutroni e, quando è posto tra la sorgente dei neutroni e il tubo, attenua gli impulsi del contatore.

Proseguì a piedi. Tutto intorno si innalzavano montagne, si vedevano da ogni parte boschi folti, ma erano tutti secchi o sul punto di seccarsi. Solo una volta, in due o tre chilometri di strada, vide piccole capanne di montanari. Ma non c'era nessun segno di vita. Non si avvicinò nemmeno. Quelli che le avevano abitate erano certamente morti, oppure tanto vicini alla fine che nulla al mondo avrebbe potuto salvarli. D'altra parte, il suo abito protettivo non era dei più perfetti, e stava già ricevendo una dose di radiazioni tale da potersi rivelare molto pericolosa. E il pericolo aumentava ogni minuto di più. Avrebbe dovuto andarsene via, ma non ne aveva il coraggio e lottava per andare avanti, su un territorio che era più squallido di quello lunare.

Raggiunse una cresta nella quale si apriva un passo fra due montagne.

Un vento molto forte gli soffiava alle spalle. Il contatore accelerò il suo ticchettio nonostante la lamina di cadmio. Quello doveva essere il luogo che cercava. Andò avanti.

Giunto in cima al passo, poté osservare dall'alto una valle di alberi secchi, di erba secca, di arbusti secchi. Al centro, entro un'area circolare della grandezza di circa quattrocento metri uno spettacolo pauroso.

Il terreno era nudo, cotto, ingiallito. Neppure i resti di quello che una volta era stato vivo, si vedevano più. Era semplicemente argilla cotta rossa, di un colore arancione abbronzato, molto vicino al colore rosso della cola-ta. E ancora continuava a cuocere, scaldata da una mostruosa temperatura sotterranea.

Murfree vide foglie secche portate dal vento verso l'area infuocata. Svolazzavano sopra quell'inferno, si arricciavano e si carbonizzavano alzando-si verso il cielo, bruciate da un fuoco senza fiamma. Una colonna d'aria si innalzava da quel luogo come da una ciminiera.

Proprio sull'orlo dell'area circolare, c'erano i resti di una capanna fatta di tronchi d'albero. La parte della capanna più vicina al terreno nudo era stata carbonizzata e trasformata in cenere bianca. Una parete, dalla parte dove si trovava Murfree, era crollata. Dei cavi correvano dalla capanna fino a un recinto che circondava il luogo spoglio, sostenuti da alcune aste sottili di metallo. La luce solare brillava sugli isolatori smaltati.

Murfree prese il cannocchiale e guardò dentro la capanna. Vide un mucchio di indumenti in disordine, bruciacchiati, e anche qualcos'altro. Vide una specie di apparecchiatura rudimentale dalla quale venivano riflessi deboli raggi di luce. Non poté rendersi conto dei particolari.

Poi capì cos'era accaduto. Non era possibile, era fuori da ogni previsione ragionevole! Ma non era meno impossibile della saldatura di una pompa dell'acqua fatta senza toglierla, e del fatto di eliminare ogni attrito in un motore bloccato, in modo che potesse funzionare di nuovo, oppure di capire come funziona un contatore Geiger dopo averlo visto appena una volta e senza avere la più pallida idea del suo impiego.

David Murfree aveva una macchina fotografica tascabile e prese alcune fotografie, senza osare di avvicinarsi maggiormente. Non sperava che sarebbero riuscite. Le lastre si sarebbero annebbiate per le radiazioni. Rimise la lamina di cadmio dentro la custodia e si diede da fare per mettersi in salvo.

Gli effetti osservati non erano chiari al cento per cento. Non avevano quella precisione ed esattezza che possiede un esperimento di fisica. Ma il margine dell'area sterile era netto, ben delimitato.

Al di sopra del terreno bruciato, la polvere turbinava in piccole tempeste di sabbia e si disperdeva ridotta a pulviscolo invisibile, in una colonna d'aria che si alzava in cielo a forma di spirale.

L'aria era radioattiva, contenendo ossigeno, azoto e idrogeno radioattivi, prodotti dal vapore acqueo, e tutti gli elementi di un vento carico di umidità.

Era un turbine di gas bollenti, carichi di morte, che si innalzavano nel cielo. Ma la radioattività del terreno dalla quale provenivano sicuramente il calore e

i raggi mortali era, in un certo modo, limitata.

Murfree si girò lentamente, allontanandosi da quel luogo. Sapeva di avere portato a termine il suo compito. Conosceva la fonte dalla quale si propagava il veleno mortale nell'aria: l'aveva vista. Ora poteva condurre altri nella zona, e doveva affrettarsi a farlo.

Il suo abito protettivo poteva anche non averlo protetto dalla morte. Poteva anche darsi che lui fosse già un uomo morto, sebbene continuasse a camminare e a respirare sorretto da un'ansia febbrile. Se fosse stato sicuro di sopravvivere, e altrettanto sicuro che agendo in tale modo non avrebbe aumentato la minaccia di morte, sarebbe sceso a valle, sarebbe penetrato nella capanna semibruciata e avrebbe mandato in frantumi quell'ammasso appena intravisto di cavi, di tubi e di bobine avvolte a mano.

La sua vita gli sembrava un prezzo assai piccolo da pagare per porre fine alla strage e a quella continua minaccia di morte che pendeva sulla vita del mondo intero.

Ma non era sicuro sul da farsi. Le informazioni che aveva raccolto, specialmente il fatto di avere conosciuto Bud Gregory, erano molto più importanti della sua vita: non poteva rischiare, ma doveva assolutamente riferire quello che aveva osservato.

Nel viaggio di ritorno, mentre guidava con difficoltà l'automobile giù per i tortuosi sentieri tra le montagne coperte di piante agonizzanti e i campi di grano morenti, tra le piccole e squallide capanne attorno alle quali più niente si muoveva, in mezzo allo spettacolo di un mondo che stava morendo, Murfree ebbe appena modo di accorgersi di tanta desolazione, o di pensare alla sua molto probabile morte.

Il suo pensiero era ferocemente concentrato su Bud Gregory.

L'automobile si fermò di nuovo davanti al capannone-officina di Brandon. Era quasi il tramonto. Bud Gregory sedeva su una sdraio appoggiata all'angolo della rimessa. Otto auto aspettavano che lui si sentisse in forma per ripararle.

Bud aprì gli occhi e sorrise pigramente, quando la macchina venne a fermarsi vicino a lui. I colori del tramonto erano stupendi. C'era una grande, strana quiete tutt'intorno. Murfree spense il motore e discese.

«La macchina va bene, non è vero?» chiese Bud Gregory.

«La macchina è a posto» disse Murfree. «Ma ho bisogno che voi facciate qualcosa per me.»

«Non stasera» disse Bud. Sbadigliò. «Stavo pensando di lasciare il lavoro e di andarmene a casa per cena.»

Murfree tolse di tasca il portafogli. Aveva studiato bene ogni possibilità.

Pensava che una somma rilevante avrebbe potuto significare qualcosa per quell'individuo.

«Ho veramente bisogno di fare due chiacchiere con voi» disse Murfree.

«Cinque dollari per una mezz'ora, il tempo sufficiente per dirmi qualcosa su quell'attrezzo che avete costruito per qualcuno, quell'attrezzo che ferma i neutroni freddi.»

Bud Gregory lo guardava perplesso.

«I neutroni» gli disse Murfree «sono quelle piccole particelle di materia che permettono al contatore Geiger, quella specie di valvola termoionica, come dite voi, di diventare conduttore di elettricità. Voi avete fatto per qualcuno un congegno che li avrebbe fermati.»

Bud rise. «Come diavolo avete fatto a saperlo?» chiese meravigliato.

«Quell'amico non era per niente il tipo da andare a raccontare la cosa in gi-ro, e tanto meno io!»

«Lo so!» disse Murfree, frenandosi a stento. «Quell'amico non era neppure intelligente come credeva di essere. È morto. Il congegno lo ha ucciso.»

Bud Gregory trasalì. Poi la sua smorfia si fece dolorosa.

«Gli sta bene» disse inquieto «ma è colpa sua. Io gli avevo detto che era pericoloso. Ma lui mi ha ricattato in un modo sporco. Giurava che sarebbe andato a denunciarmi per il modo con cui avevo riparato la sua automobile. Lui diceva che così come l'avevo riparata non avrebbe potuto più venderla neppure se andava bene. Poi mi ha detto che ci sarebbe passato sopra, se avessi costruito un altro congegno per lui, ma che sarei andato in galera o avrei dovuto ripagargli la macchina, se non lo avessi fatto. Io gli ho detto che era pericoloso, ma non avevo abbastanza denaro per ripagargli l'automobile. E andava benissimo, anche! Meglio di una nuova!»

Murfree attendeva. Contò cinque biglietti da un dollaro.

«Se è morto» disse Bud Gregory preoccupato «non è colpa mia. Io glielo avevo detto che era pericoloso, ma lui lo voleva, e così, piuttosto che pagare centoventicinque dollari, oppure avere un mucchio di cause, gliel'ho fatto. E mi ci è voluto un bel po' di tempo e fatica, anche!»

Murfree gli allungò un biglietto da un dollaro.

«Questo è per i sei minuti di conversazione» disse. «Andate avanti.»

Bud Gregory si appoggiò all'indietro.

«Non mi piace molto questo genere di lavoro» disse con un tono che smentiva le sue parole. «Quel tizio era arrivato qui proprio nelle vostre condizioni. Era slittato su un sentiero di argilla umida e aveva fracassato tutto il radiatore. Voleva che glielo accomodassi. Era un lavoro troppo lungo. Così gli ho detto che non intendevo ammazzarmi dalla fatica. Ma lui continuava a seccarmi, e allora gli ho detto: *Va bene, la metterò in condizioni di marciare, per dieci dollari.* Pensavo che si sarebbe impaurito a sentire quella cifra, invece accettò. Non sapevo ancora come ripararla, ma avrei trovato il sistema, sicuro. Così ho cominciato a pensare, mentre lui camminava su e giù, aspettando che mi mettessi al lavoro. Pensavo: *Accomodare questo radiatore è un lavoro difficile. Sarebbe più facile trovare un altro mezzo per raffreddare la macchina!* E così mi venne l'idea.»

«Quale idea?»

«Lo scopo del radiatore» disse lentamente Bud Gregory «è di permettere al calore di venire fuori dall'acqua che si raffredda. Il suo radiatore non era buono. Se io avessi fatto in modo da fare uscire il calore dall'acqua, la macchina avrebbe marciato benissimo; bastava che io passassi attorno al radiatore un pezzo di tubo. Così ho fatto. Mi ci è voluto circa un'ora.»

«Come fate a togliere il calore dall'acqua?» chiese Murfree.

«Ho il bernoccolo per queste cose» disse Bud. «Voi sapete che si può riscaldare un cavo facendovi passare attorno della corrente. Ho immaginato che si poteva raffreddare un cavo togliendogli la corrente. Cosi ho arrangiato un cavo in modo tale che le piccole parti di sostanza di cui è fatto il metallo, si allineassero tutte. Quindi il calore cerca di spostarle dalla linea, e fa in modo che ci possano passare in mezzo quelle piccole cose che gira-no che sarebbero la corrente elettrica.»

Murfree sentì un formicolio alla base del cranio. Questa era una cosa davvero misteriosa. Bud Gregory stava parlando della polarizzazione degli atomi in un cavo metallico, e affermava che in quel modo i movimenti disordinati impartiti dal calore determinerebbero delle sollecitazioni che potrebbero venire eliminate solo mediante uno scambio di elettroni, che significa a sua volta, corrente elettrica.

Lui aveva semplicemente capovolto il procedimento ordinario di trasformare la corrente in calore, e aveva trasformato il calore in elettricità per raffreddare il motore. La trasformazione diretta del calore in elettricità era stato il sogno di scienziati per tutto un secolo. Sogno che nessuno aveva realizzato.

E Bud Gregory lo aveva realizzato per togliersi il fastidio di riparare un radiatore in frantumi.

«Così» disse Bud «ho infilato il cavo in un tubo e l'ho fatto passare attorno al radiatore. Questo avrebbe tolto il calore e avrebbe prodotto corrente. Ho messo anche qualche pezzo di filo comune nell'automobile per uti-lizzare la corrente. Tutto qui. La macchina andava benissimo. Il cliente se ne andò, ma

una settimana dopo tornò tutto arrabbiato perché non aveva potuto vendere la sua automobile. Nessuno gliel'avrebbe comprata senza un radiatore regolare che funzionasse regolarmente. Quanto tempo ho parlato?»

Murfree gli allungò in silenzio un altro biglietto da un dollaro. Bud Gregory era decisamente una persona che non si poteva definire a parole. Aveva intuito cose che scienziati illustri avevano solo in parte scoperto. Proprio come qualcuno vi sa dire istintivamente dove si trova il pesce e quale sia l'esca adatta per farlo abboccare. Bud conosceva il comportamento degli atomi e degli elettroni.

Al contrario di certi cervelloni matematici (alcuni dei quali, tolti dal loro campo, sono semi-imbecilli) che si riempiono la testa di problemi terribilmente complicati senza avere le idee chiare su come realizzarli praticamente, Bud Gregory faceva miracoli nel settore della fisica senza conoscere a fondo i principi teorici di base. Sapeva trovare semplicemente la risposta giusta ogni volta che il problema gli si presentava.

Murfree provò un'invidia tanto forte da somigliare all'odio.

Ma dietro le colline c'era qualcosa che avrebbe potuto rendere il mondo inabitabile. L'aveva costruita Bud Gregory. Bud accarezzò, piegandolo, il biglietto da un dollaro.

«Voleva che gli mettessi a posto la macchina» disse «e io ci diventai matto. Gli dissi che era meglio di quando era stata costruita. E lo era! Allora lui rispose che mi avrebbe fatto causa. Poi aggiunse: *Guardate qui! Stavo facendo un giro in cerca di minerali. Ho un apparecchio che mi aiuta a trovarli, ma ne ho perso una parte. Costruitemene un altro e mi risparmierete un lungo viaggio. Dimenticherò, in compenso, la faccenda dell'automobile e vi darò dieci dollari extra.* »

Bud sputò, con un'espressione soddisfatta.

«Aveva un attrezzo come il vostro, solo più grande. Avrebbe dovuto avere anche un foglio di metallo che, secondo me, doveva fermare quelle piccole particelle di sostanza che vengono giù dal cielo. Era questo che aveva perso.

Lui lo chiamava quadrato. Mi disse se potevo costruirgliene un altro, altrimenti mi avrebbe fatto causa.»

Murfree cercava di capire cosa fosse successo. Qualcuno era andato a fa-re un giro tra le montagne in cerca di minerali, munito di un contatore Geiger. Quel qualcuno doveva avere immaginato di trovare uranio. La co-sa non era improbabile.

Quando Bud Gregory gli aveva messo a posto l'automobile in quel modo così inverosimile, come aveva fatto per Murfree, lo sconosciuto aveva capito, proprio come Murfree. Ma era tornato indietro fingendo di essere arrabbiato e aveva chiesto l'equivalente di una lamina di cadmio, ben sapen-do che il cadmio non si trova.

Lui aveva compreso chi era Bud: un semianalfabeta che capiva intuiti-vamente come funzionano le particelle dell'atomo, che sapeva, d'istinto, quanto un genio della matematica. Lo sconosciuto ricercatore di metalli gli aveva chiesto una cosa impossibile perché sapeva che Bud avrebbe potuto farla. E Bud Gregory l'aveva fatta.

«Mi faceva ammattire, ecco. Si era messo là e aveva cominciato a prendermi in giro dicendo che se ero tanto intelligente da mettere la sua automobile in condizioni di camminare, e anche in condizioni tali che lui non potesse rivenderla, forse avrei anche saputo costruire quello che gli occorreva. Oppure qualcosa d'altro che funzionasse nello stesso modo.»

Murfree dovette ammettere che lo sconosciuto era stato una specie di genio. Aveva trovato la sola via infallibile per far lavorare Bud Gregory: minacciarlo di guastargli la sua tranquillità e mettere in dubbio le sue capacità. Era logico che avesse ottenuto quello che voleva!

«E così?» disse Murfree.

«L'ho accontentato!» rispose Bud Gregory, sorridendo con cattiveria.

«Ho preso una coppia di valvole termoioniche che lui aveva con sé, e le ho fissate in modo da formare una specie di blocco a forma di antenna. Niente ci

sarebbe passato attraverso. Nemmeno quelle particelle che voi chiamate neutroni. Fatto il congegno, glielo feci vedere. Il suo attrezzo che prima faceva *cli, clic*, dopo non faceva più nessun rumore. Quei neutroni senza energia venivano bloccati. Poi gli ho detto: *Con questo potete stendere un cavo intorno al posto dove siete accampato e mettere l'antenna capovolta: neppure una cimice potrà strisciare fino a voi! Ma è pericoloso!* »

Bud guardò Murfree, sogghignando soddisfatto.

«Ho pensato che con quel sistema avrebbe finito per sentirsi male come un cane, ma lo avevo avvertito! Non è colpa mia se lui ci è rimasto troppo dentro, e ora è morto!»

Murfree capì. Capì molto più di quanto non gli avesse potuto spiegare Bud Gregory. Gli sembrava di vederlo, quel cerchio di circa quattrocento metri, fatto con un cavo, in una sperduta valle di montagna. Esso aveva prodotto una barriera a forma di antenna, un'antenna a cono, che si prolungava in basso fin sotto terra. Niente poteva passare attraverso questa barriera, neppure i neutroni.

Ora, una leggera radioattività si trova dovunque, perfino nelle rocce. È la causa del calore interno della terra. Probabilmente lo sconosciuto era andato lassù perché aveva sentito dire che c'erano giacimenti di uranio. Ma racchiusa entro una barriera che non lasci sfuggire neppure i neutroni, ogni massa di materiale che si trova sulla terra diventa una pila atomica!

Prima o poi, in qualche roccia, una singola molecola di uranio arriva a disintegrarsi, emettendo neutroni ad alta velocità. In genere essi viaggiano indefinitamente e sono innocui. Qualcuno si disperde nell'aria e può ionizzare una singola molecola. Altri possono incontrare un atomo fissionabile e scinderlo.

Ma la maggior parte, potendo scappare, va semplicemente distrutta.

Dentro una barriera dalla quale non possono uscire essi cominceranno a rimbalzare avanti e indietro fino a quando, pur trovandosi in una piccola massa di materia, non avranno provocato la scissione di un altro atomo. I

neutroni prodotti dalla scissione di questo nuovo atomo cominceranno anch'essi ad andare avanti e indietro, e così di seguito!

Una comune pila atomica deve avere una certa dimensione minima «essendo numerosi i neutroni che sfuggono dalla sua superficie esterna» perché altrimenti non potrebbe essere mantenuta una reazione a catena. Se le dimensioni della pila aumentano, il numero dei neutroni che non sfuggono è maggiore di quello dei neutroni che vanno via. Esiste una dimensione entro la quale un numero sufficiente di essi colpisce atomi fissionabili prima di evadere, in modo da mantenere in vita la reazione.

Quando vengono liberati tanti neutroni quanti ne sfuggono dalla pila, la reazione a catena si autoalimenta. Ma quando neppure uno può scappare, non esiste più il problema di una dimensione minima. Impedire ai neutroni di evadere, solo questo, entro qualsiasi dimensione, vuol dire creare una pila atomica.

Murfree allungò al meccanico il terzo dollaro.

«Ora vi pago perché ascoltiate me» disse calmo. «Quell'uomo usò il vostro congegno e con l'antenna puntata in basso produsse un cerchio che bloccava i neutroni entro una circonferenza di quattrocento metri. Dentro questo cerchio c'erano forse un milione, forse cinque milioni di tonnellate di roccia. Forse c'era anche dell'uranio. Neppure un neutrone poteva scappare. Così ogni neutrone si lanciò avanti e indietro fino a che non scisse un altro atomo. Questa scissione liberò altri neutroni che cominciarono ad andare su e giù fino a scindere altri atomi. Voi sapevate quello che sarebbe successo. Col vostro sistema quell'uomo produsse una pila mostruosa! E

non lo fece stare male, come avevate previsto. Lo uccise. Forse lui voleva farla funzionare solo un pochino e poi fermarla. Con un impiego normale, avrebbe creato tanti isotopi radioattivi da diventare molte volte milionario.

Ma non la fermò in tempo, perché venne ucciso! E così la pila continuò a funzionare! Sta funzionando ancora, lassù, dietro le montagne. E continua a sprigionare aria calda, e ogni soffio di quest'aria è mortale! Sale in alto e i venti la disperdono. Attualmente sta scendendo di nuovo sulla terra e

continua a uccidere.»

Bud Gregory lo fissava stupefatto. Era chiaro che il meccanico non aveva mai pensato a una cosa del genere. Invece che un genio la cui grandezza non si può definire a parole, sembrava piuttosto un bambino, che non può prevedere le conseguenze di quello che fa.

Ma lo capiva adesso. L'incredibile intuizione che lo aveva portato a realizzare un miracolo non gli aveva suggerito quali sarebbero state le conseguenze del miracolo stesso. Ma quando Murfree gliele fece rilevare, lui comprese.

«Oddio!» disse Bud. E sembrò concentrarsi in modo straordinariamente intenso.

«Nessuno potrebbe sopravvivere avvicinandosi all'apparecchio per fermarlo» disse Murfree con voce grave. «Forse un aereo potrebbe sganciare una bomba in modo da fare esplodere tutto. Ma ci vorranno settimane prima che io riesca a farmi credere. Intanto, il veleno si sta spargendo nell'aria e la gente muore. Per un raggio di dieci chilometri intorno allo strumento che voi avete costruito, non c'è più neppure un filo d'erba. Per un raggio di quindici chilometri, la gente sta morendo nelle capanne senza sapere perché. E quella massa di minerale e di terra a forma di antenna contiene più neutroni liberi di quanti non ne abbia mai contenuti una pila al mondo. Supponiamo di rompere questa barriera con una bomba in modo da fare disperdere tutti in una volta quei neutroni liberi! Fino a quale distanza si spingeranno, uccidendo ogni cosa vivente? Fino a cento chilometri? Fino a duecento?»

Bud Gregory inghiottì a vuoto. Senza dubbio, ora che gli era stata prospettata la situazione, l'aveva capita in modo forse più chiara dello stesso Murfree.

«Oddio!» disse di nuovo. «Io... io non credevo che succedesse una cosa del genere!»

Con uno sguardo ironico, Murfree gli tese il quarto dollaro.

«Ora ditemi com'è possibile fermare l'apparecchio senza uccidere nessuno qui intorno!» disse con calma. «Se ci rimetto la vita io, non ha importanza. Ma se voi non mi dite come si può fermare quel dannato aggeggio, io ucciderò voi, sappiatelo. Qui, sull'istante.»

David Murfree non aveva alzato la voce. Non si era nemmeno reso conto che stava minacciando. Gli era sembrato semplicemente necessario. Se Bud Gregory poteva avere nelle mani il destino di un continente e del mondo, ma non era capace di dominare quello che aveva creato, era troppo pericoloso per lasciarlo vivere.

Ma Bud disse con tristezza: «Io non immaginavo una cosa simile! Avevo pensato solo di farlo stare un po' male, quel tipo. Calcolavo che avrebbe messo una piccola antenna e avrebbe dormito all'interno del cavo teso intorno. Al mattino sarebbe stato male come un cane. Ma quel cretino, quel matto...» Corrugò la fronte. «Troverò un rimedio. Ho il bernoccolo, io, per queste cose.»

Esattamente tre giorni dopo, il dottor David Murfree si ritrovò sulla cresta dell'alta collina che faceva da valico fra le montagne. Un vento umido gli soffiava alle spalle. Tutto intorno a lui era morto. Nessun segno di vita.

Niente! Questa volta non aveva con sé il rivelatore. Non sarebbe servito a nulla.

Portava invece con sé un rozzo strumento sistemato in una cassetta di legno nella quale un tempo alcuni chili di pomodori in scatola avevano raggiunto il villaggio di Brandon.

Accanto a lui, camminava Bud Gregory, con aria preoccupata, reggendo, teso davanti a sé, un cerchio di cavo che, secondo lui, avrebbe fermato i neutroni proteggendolo. Bud era stato in piedi tutta la notte per preparare il congegno adatto alla loro protezione e quell'ammasso disordinato di fili nella cassetta.

Raggiunsero un punto da cui potevano vedere la valle. Non c'era più niente di vivo laggiù, né un filo d'erba, né un arbusto, né un uccello o un insetto, e neppure un batterio.

Una vorticosa, rombante colonna d'aria calda si alzava verso il cielo, ri-succhiando polvere micidiale da una fascia di terra di circa quattrocento metri, colore rosso ardente. Ogni granello di quella polvere era quanto di più micidiale l'uomo avesse mai conosciuto.

Bud Gregory era pallido. Aveva camminato per chilometri su un terreno desolato. Aveva visto le silenziose capanne della gente di montagna, e i raccolti secchi che i morti avevano seminato. Sapeva di essere stato lui a costruire quello che li aveva uccisi. Ma ora, guardando la capanna carbonizzata e quel mucchio disordinato di indumenti che una volta avevano vestito un uomo, borbottò, come per scusarsi: «Quel tipo ha preso la faccenda alla leggera! Glielo avevo detto che era pericoloso!»

Fissò bene il suo cerchio di cavo, in modo da proteggersi. Murfree depo-se in silenzio il suo carico. Bud Gregory controllò ogni cosa in quel complicato avvolgersi di cavi nei quali, nonostante tutta la sua buona volontà, il dottor

Murfree non era riuscito a capire assolutamente niente.

Stando a tutte le moderne conoscenze di elettronica, il congegno non avrebbe dovuto produrre nessun effetto. Le valvole si sarebbero accese, la corrente sarebbe passata ma non sarebbe successo niente in base appunto a quello che si conosce al giorno d'oggi sulla materia. Ma Bud ci aveva lavorato attorno e aveva messo a repentaglio la propria vita per portare fino lassù quel congegno.

Era un uomo senza istruzione, quasi analfabeta, mentre Murfree aveva speso anni e anni nello studio di quella scienza di cui quello strumento era un prodotto. Comunque, Murfree lo aiutò come un povero selvaggio potrebbe aiutare a montare una radio trasmittente, senza comprendere niente e mettendoci ugualmente tutta la buona volontà.

«Come vi ho già detto» disse Bud Gregory con voce turbata «questo nuovo apparecchio è come quello là che produce tutti i disastri. Solo che questo non l'ho fatto con l'antenna forata. Questo è pieno. Devo solo fermare quei neutroni impedendogli di attraversare uno spazio. Questo fermerà i neutroni morti sul loro cammino, proprio dove si trovano quando li colpisce. Produrrà un enorme calore.»

Sistemò quella che si potrebbe chiamare solamente un'antenna direzio-nale, misteriosamente deformata, e controllò gli attacchi.

«Sono preoccupato per il calore che ne uscirà» disse sconsolatamente.

«Credo che sarà meglio non guardare.»

Aggiustò quell'antenna dalla forma misteriosa. La regolò in modo istintivo, quindi girò la testa. «Non guardate. Sta per fare caldo!»

Girò una specie di interruttore. E la terra si scosse.

C'erano probabilmente alcuni milioni di tonnellate di materiale che si comportava come una pila atomica, riempita di tutta la mostruosa energia dei neutroni veloci. E tutto a un tratto, quei neutroni si fermarono. Nello stesso

tempo anche la radioattività cessò. Finita! Tutta la mostruosa energia della reazione in atto si convertì in calore. Non era affatto energia atomica. Si trattava di energia neutronica, che è di un ordine immensamente più basso. Ma questo bastava!

L'espansione paurosa della roccia, sollevata di migliaia di gradi in una frazione di secondo, fece tremare la terra. Murfree vacillava come se la collina stesse crollando sotto di lui. Ci fu uno spaventoso, luminosissimo lampo. Quella superficie di quattrocento metri quadrati, già di un rosso cu-po, incandescente, divenne istantaneamente fusa, liquida, di un colore gial-lo caldo. Un terrificante rumore, come di tuono, saliva dalle viscere della Terra.

Contemporaneamente, il lago circolare di terra fusa zampillò verso l'alto.

í gas sotterranei, sotto la spinta di una fortissima pressione, cercavano di espandersi nel magma liquido. Ne scaturì una massa di lava che si sparse intorno sommergendo il sottile recinto, la capanna semicarbonizzata, e l'apparecchio incredibilmente piccolo che aveva creato tutte quelle paurose devastazioni. La capanna e ogni altra cosa scomparvero sotto l'avanzare della calda ondata bianca.

Poi apparvero delle bolle alla superficie. Gigantesche masse di gas incandescenti affiorarono. La roccia effervescente ribolliva rumoreggiando, trasformata in una schiuma orribilmente accecante, dalla quale si sol-levarono nel cielo masse di pietra liquefatta.

Murfree stette immobile solo per pochi secondi. Bud Gregory si girò e corse via, e subito lo seguì anche Murfree. Alle loro spalle piovevano spruzzi di roccia incandescente. Il fuoco divampava, e a destra e a sinistra si levavano altre fiammate.

Murfree si voltò solo una volta, mentre fuggiva, a guardare indietro, e vide una massa di pietra liquefatta, simile a una meteora, cadere e distruggere l'apparecchio che essi avevano adoperato. Provò uno strano senso di sollievo.

Quel finimondo durò circa mezz'ora. Dopo tutto, fu una misera cosa se paragonata all'eruzione di un vero vulcano. Ma quanto più micidiale di

quello! Nel tempo che essi impiegarono per raggiungere l'automobile, nubi temporalesche si erano addensate sull'area infuocata.

A circa quindici chilometri di distanza «l'automobile aveva camminato perfettamente fin da principio, segno che non c'erano più neutroni in giro a ionizzare l'aria» videro la pioggia cadere sulle colline ancora invase dal fuoco e dal fumo. La pioggia venne giù a dirotto. Neppure l'incendio di una foresta avrebbe resistito a quell'acquazzone.

Tornarono a Brandon. Ci impiegarono un giorno e una notte, alternando-si, ininterrottamente, alla guida. Ma quando Murfree fermò la macchina davanti al capannone-officina, e lo fece scendere, Bud Gregory ebbe come una smorfia di dolore. Sembrava inconsolabile.

«Cosa farete ora?» disse come per difendersi. «Io non pensavo di fare niente che somigliasse a una cosa del genere. Mi faceva ammattire, e poi ha adoperato quell'apparecchio in modo irresponsabile.»

Murfree aveva lasciato la moglie e la bambina a Brandon, quando era tornato la prima volta dalle colline. Ora parlava con stanchezza.

«Prenderò la mia famiglia e tornerò a Washington. Riferirò quanto saranno disposti a credere. In ogni modo, quando quelle rocce si saranno raf-freddate, conterranno più sostanze radioattive di qualsiasi altra sorgente al mondo. Da quando il vostro apparecchio è saltato, quella zona non è più una pila atomica, ma è completamente radioattiva!»

Bud sbadigliò. «Ho perso un sacco di tempo a venire con voi» disse con tono preoccupato. «Dovreste almeno pagarmi le spese, no? Siete stato gentile ad apprezzare quell'aggeggio con cui ho riparato la vostra automobile.

Per quanto lo comprereste?»

Murfree, con aria seccata, aprì il portafogli. Contò quello che gli rimaneva, mettendo da parte solo quanto gli occorreva per tornare a casa.

«Ho solo seicento dollari» disse. «Vale di più, ma ve li do tutti.»

«È vostro!» disse Bud Gregory. Il suo malumore scomparve completamente. Gli occhi gli scintillarono. Tirò fuori la scatola rotonda da formaggio e la sistemò nel portabagagli della macchina di Murfree.

«In ogni modo» disse soddisfatto «posso sempre farvene un altro quando volete. E arrivederci, per adesso.»

Murfree lasciò Bud Gregory intento a guardare le otto automobili che aspettavano il momento in cui si fosse sentito in vena di lavorare.

Tornato a Washington, il dottor Murfree fece il suo rapporto. In un primo momento gli dissero che era pazzo. Ma i sismografi avevano rilevato un terremoto di piccole dimensioni proprio nella zona da lui descritta. Un aereo sorvolò quel punto e ne riportò una serie di fotografie confermanti le sue affermazioni.

Finalmente, il governo prese una decisione e costruì una magnifica strada dove si trovavano quegli enormi ammassi di roccia radioattiva, e avviò anche i lavori per estrarre dalla roccia stessa grandi quantità di isotopi radioattivi. Tutti erano tranquilli.

O meglio, non proprio tutti. L'FBI voleva parlare con Bud Gregory, ma non ci riusciva. Quando un uomo dell'FBI andò per dirgli di recarsi in fretta a Washington, Bud Gregory era già scomparso. Aveva comperato una delle otto automobili della sua rimessa per venticinque dollari, l'aveva riparata con qualcuno dei suoi magnifici congegni, e se ne era andato via con sua moglie e i suoi bambini.

Il dottor David Murfree si trovava intanto nella più strana delle situazio-ni. Non poteva essere premiato ufficialmente per quello che aveva fatto nel periodo delle sue ferie. Non poteva neppure essere costretto a consegnare il piccolo congegno che aveva comprato da Bud Gregory. Un congegno che, d'altra parte, sembrava del tutto inutile. Funzionava, ma nessuno riusciva a capire come, e ogni tentativo di farne uno simile falliva. I duplicati erano apparentemente identici, ma non funzionavano. Il dottor Murfree fu promosso di grado nel Servizio Civile, il che significava che avrebbe guadagnato cinquemilaseicento dollari all'anno.

Qualche settimana più tardi, fece la conoscenza di Arthur Lockman. Lockman era una persona piacevole e si interessava di Bud Gregory. Non ci volle molto a Murfree per capire che Lockman era un agente dell'FBI.

La situazione, Murfree l'aveva capito, era molto delicata, e molto più complicata di quanto il Servizio Civile potesse avere sospettato, per quanto quell'organismo fosse abituato alle strane e impensate evoluzioni nel modo di pensare degli organi governativi.

Niente era apparso nei giornali su Bud Gregory, sulla parte che questi aveva avuto nei recenti disastri, e neppure sul ruolo sostenuto in tutta la faccenda dal dottor David Murfree. Per quanto riguardava Murfree, la cosa andava bene; lui non voleva pubblicità intorno a sé, e poteva capire facilmente i motivi per cui si dovevano tenere segreti sia i particolari più in-teressanti del congegno di Bud, sia i risultati che erano scaturiti dall'uso dello stesso.

L'FBI aveva bisogno di Bud Gregory, questo era fin troppo naturale; ma quello che meravigliava era che non facesse niente per rintracciarlo. Tra-ducendo in linguaggio comprensibile le disposizioni emanate, si poteva capire che la presenza di Bud a Washington era desiderata quanto mai, ma nessuno poteva dedurre da quegli ordini, che fosse stata intrapresa un'azione ufficiale per provocare l'evento desiderato. Infatti non era stata presa nessuna iniziativa che potesse indurre qualcuno a pensare che il governo degli USA avesse mai sentito nominare Bud Gregory.

Sembrava che una certa potenza europea fosse turbata al massimo nel sentire che gli Stati Uniti possedevano un'enorme quantità di roccia radioattiva. Non era stato però possibile accertare se fuori degli Stati Uniti si era a conoscenza che si trattava di radioattività artificiale. In ogni modo, come non doveva essere data ad alcuno la possibilità di sapere come gli avvenimenti si erano svolti o chi ne fosse stato il responsabile, così nessuno doveva sapere perché sarebbe stata gradita a Washington la presenza di Bud Gregory. E dal momento che nessuno sospettava che Washington teneva grandemente a Bud c'erano meno probabilità che qualche persona non autorizzata potesse sapere perché Washington si interessava a Bud.

Così, Arthur Lockman spiegò al dottor David Murfree che l'FBI non poteva condurre ricerche coi soliti sistemi per quanto eccezionali potessero essere. Tuttavia, se Murfree avesse desiderato rivedere un vecchio amico, che per una pura coincidenza si chiamava Bud Gregory, si poteva fare in modo che si producesse una serie di circostanze favorevoli.

Bud Gregory costruiva apparecchi che nessuno capiva, ma che funzionavano. Forse gli Stati Uniti, in un prossimo futuro, avrebbero potuto avere bisogno di questi apparecchi, e se nessuno tranne Bud Gregory sapeva costruirli, questo poteva aumentare il loro valore. Lockman comprendeva pienamente il disagio che un fatto del genere procurava agli scienziati, i quali ritengono che ogni invenzione, capace di produrre determinati effetti, deve essere suscettibile di venire riprodotta da chiunque possieda una sufficiente intelligenza e abilità. Ma le invenzioni possono tradursi spesso in armi, e anche gli scienziati avrebbero dovuto essere più comprensivi delle preoccupazioni che ha un governo quando chiunque può avere la possibilità di riprodurre armi micidiali.

Lockman suggerì che il dottor David Murfree avrebbe potuto crearsi un hobby per il suo tempo libero. Ci sono, per esempio, moltissimi hobby appassionanti e innocui che non attirano l'attenzione di nessuno, come quello di abbonarsi a una agenzia di ritagli di giornali e farsi inviare le notizie più strane e inverosimili riportate dalla stampa nazionale. Non si può sapere facilmente quando un vecchio amico sta per essere coinvolto in qualche avvenimento fuori del comune. Ma con questo sistema il dottor Murfree avrebbe potuto rintracciare vecchie conoscenze. Naturalmente avrebbe dovuto fare questo a sue spese.

Però, anche un funzionario dell'FBI ama, prima o poi, prendersi qualche svago. Arthur Lockman era un appassionato di canasta, e il gioco è molto interessante quando le puntate sono piccole, di un cent al punto, per esempio. Le sue perdite avrebbero potuto servire benissimo a coprire le spese per l'abbonamento ai ritagli di giornale.

Intanto, Bud Gregory stava facendo scommesse a una corsa di automobili su pista di cenere nel Colorado. Vinse dodici dollari. Contemporaneamente, una

certa potenza europea presentò scuse molto garbate a un altro governo per la caduta di un missile. Nel fare questo sottolineava il fatto che i suoi missili teleguidati a lunga gittata erano capaci di coprire distanze superiori a ottomila chilometri.

Il giorno successivo, Bud Gregory fece scommesse a una seconda corsa di automobili su pista di cenere e vinse sei dollari. Quasi nello stesso istante, un giornale di importanza mondiale pubblicava un articolo in cui si chiedeva praticamente la guerra contro gli Stati Uniti. Il giorno seguente, Bud Gregory sedette al bar di un campeggio per turisti e per tutta la giornata bevve tranquillamente birra.

Due giorni dopo, su una grande arteria di montagna, un autotreno Diesel a sedici ruote arrivò rombando a una stretta curva che aveva da una parte la roccia e dall'altra un precipizio di centocinquanta metri.

L'autotreno stava abbordando rumorosamente la curva, quando si trovò davanti una sgangherata automobile che aveva per tetto un telone svolazzante, ed era piena zeppa di ragazzi. L'autotreno era in posizione tale che una collisione sembrava inevitabile. La vecchia automobile procedeva contro mano.

L'autotreno non poté spostarsi verso l'esterno, né la vettura poté stringere verso l'interno della curva. Il camionista bloccò allora i freni, ma vide che l'automobile, continuando a correre contro mano, si portava sul ciglio della strada finché le ruote interne solamente poggiarono sul terreno, mentre quelle esterne giravano addirittura a vuoto.

L'auto avrebbe dovuto precipitare immediatamente nel burrone. Invece non accadde niente. Il vecchio macinino continuò a correre come se invece del vuoto ci fosse una strada invisibile. Il camionista vide la sgangherata vettura rientrare tranquillamente in strada dietro di lui, e proseguire. Arrestò il suo mostruoso autotreno alla prima fermata: aveva i brividi e pensò di prendersi una settimana di riposo.

Nello stesso giorno, a Washington si parlò di una prossima grave crisi internazionale. Eminenti uomini di Stato continuavano la loro attività in

silenzio, rifiutandosi di fare qualsiasi dichiarazione. Ma privatamente facevano confidenze ai loro giornalisti favoriti sui terribili avvenimenti che si profilavano all'orizzonte.

Il giorno successivo, Bud Gregory giunse in una località dove si correvano altre gare automobilistiche su pista di cenere. Si mise a contrattare con un corridore scoraggiato che non vedeva un soldo da diverse settimane. Il corridore gli rise in faccia, amaramente, e Bud si arrabbiò.

Scommise alla corsa e perdette due dollari.

Nello stesso giorno quattro nazioni, satelliti di una certa potenza europea, rivelarono che da molti mesi avevano in funzione pile atomiche, e che attualmente erano in possesso di una sufficiente riserva di bombe atomiche per la loro difesa. Tutte le altre nazioni eruppero in frenetiche proteste, che cessarono quasi subito, quando si accorsero che era ormai troppo tardi per sollevare obiezioni.

Tre giorni più tardi, Bud Gregory arrivava a Los Angeles su una macchina all'ultimo stadio di decomposizione. C'erano dentro lui, la moglie e un numero indeterminato di ragazzi dai capelli stopposi. In più, l'automobile trasportava due cani da caccia, diversi materassi, innumerevoli pacchi e pacchetti, aveva letti per bambini legati con cinghie alle portiere, ed era addobbata con diversi sacchi di iuta traboccanti di legumi e di scatolame.

Nei pressi della strada principale, un poliziotto in motocicletta gli fece segno di fermarsi. Ma Bud Gregory non si fermò. Vedendo la decrepita vettura continuare la sua corsa, il poliziotto si buttò all'inseguimento. La macchina di Bud accelerò. A vederla, si sarebbe detto che avrebbe dovuto faticare per raggiungere i trenta all'ora, ma nei pochi secondi che erano passati da quando il poliziotto aveva fatto le segnalazioni, aveva già raggiunto i settanta. Quando si trovò nel bel mezzo del traffico di Los Angeles, stava andando a centoventi. Ma neppure lì la vecchia carretta si arrestò. Il poliziotto in motocicletta sudava freddo, prevedendo una catastrofe.

Lanciò la sua moto al massimo, facendo urlare la sirena in continuazione e soffiando nel suo fischietto quando vedeva qualche poliziotto a piedi, nella

speranza che qualcuno telefonasse ai posti di polizia, lungo le strade.

Nei successivi quindici minuti, Bud fece venire i capelli grigi a una dozzina di poliziotti addetti al traffico, che nel frattempo si erano uniti al primo nella caccia.

Il vecchio rottame si lasciò alle spalle tutti gli inseguitori e filò via in mezzo al traffico, dove avrebbe dovuto fracassarsi almeno una cinquantina di volte. Lasciò dietro di sé anche tutta una serie di scontri, di incidenti, e di pedoni con i nervi scossi, senza avere toccato direttamente né un veicolo né una persona.

Gli scontri avvenivano perché le altre macchine sterzavano bruscamente per evitare Bud Gregory, che guidava la sua auto come un razzo per le vie affollate di Los Angeles. Per una buona metà del percorso, marciò contro mano, correndo a zig-zag, ora rallentando ora accelerando in modo tanto brusco da sembrare incredibile.

Sul Wilshire Boulevard accadde qualcosa di veramente assurdo. L'automobile arrivò filando attraverso il traffico alla velocità di centoquaranta al-l'ora.

Lasciandosi dietro un tumulto, giunse a un incrocio dove il semaforo rosso aveva fermato tutti e sgusciò come un'anguilla nella corsia contro-mano della strada. Curvò in modo tale che avrebbe dovuto capovolgersi, ma chi la vide affermò che l'automobile camminava come se le ruote fossero incollate a terra. Davanti, nell'unico spazio dove poteva passare, una donna mostruosamente grassa stava attraversando la strada.

Sul marciapiede, alcune donne svennero, ma quando ormai la macchina era passata. Non avevano fatto in tempo a svenire prima. La sconquassata carcassa aveva puntato dritto contro la donna, poi si era fermata.

Qualche testimone disse che si fermò nello spazio di tre metri. Certo, la macchina si fermò quasi di colpo, e i sacchi che ciondolavano dai supporti della tettoia oscillarono e vennero in avanti; uno di essi si squarciò e ne uscirono patate come tanti proiettili. E una, piccola, che sembrava proprio scelta apposta, colpì la grassa signora violentemente.

La donna mandò un grido e fece un salto, e la vecchia automobile ripartì come un razzo passando nello spazio che essa aveva lasciato libero.

Dopo tre metri filava già a novanta. Dopo dieci, superava i centoventi. E

se ne uscì dalla città come un pipistrello da una torre. Nessun poliziotto in motocicletta riuscì comunque ad avvicinarsi, nemmeno i due che al limite della città le diedero la caccia sulla grande strada ormai libera. Uno di essi spinse la propria moto, stando al suo rapporto, a oltre centottanta all'ora.

La decrepita automobile di Bud Gregory, che avrebbe dovuto schiantarsi molto al di sotto del limite di velocità, lo lasciò indietro come se fosse fermo, e uno dei ragazzi dai capelli stopposi, messa la testa oltre la tendina svolazzante della parte posteriore della macchina, gli fece, nel passargli davanti, tanto di lingua.

In quello stesso giorno, il governo degli Stati Uniti ricevette una nota molto garbata dalla potenza europea i cui satelliti avevano rivelato di essere in possesso di bombe atomiche. Era stata la stessa grande potenza che aveva inviato le sue scuse all'Islanda per la caduta nei pressi di Reykjavik di un missile teleguidato.

La nota di cui sopra non era un vero e proprio ultimatum, naturalmente, ma esprimeva il desiderio della grande potenza di aprire dei negoziati con gli Stati Uniti in merito al cambiamento della forma di governo di questi ultimi. Tale cambiamento era necessario per dare al governo della potenza europea la sicurezza che gli Stati Uniti erano veramente desiderosi di pace.

In altre parole, la potenza europea aveva deciso che le democrazie erano pericolose per lei, per cui ora offriva amichevolmente all'America la scelta tra un governo formato da uomini di un piccolo e fanatico partito statunitense, oppure la guerra atomica.

Quella notte, Bud Gregory raggiunse un campeggio per turisti e non appena ebbe assicurazione che nei dintorni si facevano corse di automobili su pista di cenere, si sistemò con la famiglia in un posto tranquillo.

Il dottor David Murfree, come qualsiasi altro cittadino, si sentiva piuttosto male alla sola idea di una guerra atomica. E questa volta, si trattava tutt'altro che della sola idea.

Una paura improvvisa s'impossessò di tutti coloro che erano in grado di comprendere in pieno la situazione. Si notò un cauto esodo dalle grandi città. Poi, il movimento si allargò, cessò di essere cauto e silenzioso e divenne fuga in massa, più o meno ordinata. Per essere sinceri, si trattava di un movimento dell'intera popolazione.

Il terrore che opprimeva le città, scompariva nell'aperta campagna. Così i grandi centri si spopolarono. La grande potenza europea osservava con piacere il terribile panico che sembrava avere invaso la più grande nazione del mondo di fronte alle sue minacce.

Due terzi degli onorevoli del Congresso trovarono scuse per lasciare Washington, che sarebbe stata certamente bombardata in caso di guerra.

Era impossibile trattenere nella capitale il numero di membri necessari sia per promulgare le leggi contro la minaccia nemica, sia per arrendersi alla medesima. Il governo degli Stati Uniti era stato paralizzato da una semplice minaccia verbale.

Ma il dottor David Murfree rimase al suo posto e non perse la testa. La minaccia era stata fatta, ma ormai era passata quasi una settimana e non era accaduto nulla. Il Dipartimento di Stato rispose alla nota ricevuta.

Chiese alla potenza europea di fissare un giorno per discutere la proposta, e di esporre le ragioni per cui temeva un'aggressione degli Stati Uniti. Usò tutti i normali espedienti per guadagnare tempo, il che era esattamente in linea con i desideri del capo della nazione che aveva fatto le minacce.

Il prolungarsi di una crisi avrebbe infatti aumentato la confusione in America. Un grandissimo numero di persone si sarebbe spostato, le città sarebbero divenute quasi deserte, il commercio si sarebbe fermato, e tale stato di cose sarebbe andato avanti fino a che, così pensava la potenza europea, il popolo

americano si sarebbe deciso ad accettare qualsiasi rinuncia ai suoi principi pur di riprendere una vita normale.

C'erano momenti in cui una prospettiva del genere appariva probabile anche in America. Alcuni erano rimasti ai loro posti, altri avevano messo al sicuro le loro famiglie e avevano tirato avanti, ma molti se ne erano andati. Tuttavia, restava ancora una parvenza di vita nelle città: lo scheletro era almeno rimasto.

Molte industrie avevano chiuso, ma una piccola percentuale di attività di ogni tipo continuava a funzionare. Si trattava però di una percentuale minima.

Murfree rimase dietro la sua scrivania all'Ufficio Pesi e Misure, e continuò tenacemente a esaminare i ritagli di giornali per cercare notizie stravaganti. Sentiva che questa paradossale attività era la sola speranza che gli Stati Uniti potevano avere sia per evitare un totale collasso economico e sociale, sia per evitare un bombardamento che avrebbe ridotto in polvere le città.

Aveva raccolto ritagli per mesi e mesi, e ora ne possedeva album pieni.

Di tanto in tanto, aveva parlato dell'hobby con qualche conoscente del suo reparto nella speranza che avesse potuto avere qualche notizia sfuggita a lui. Era un hobby veramente interessante, ma dal momento che nascondeva una ricerca urgente, Murfree non ne ritraeva poi molta soddisfazione.

Ora vedeva meno spesso Arthur Lockman, per quanto l'uomo dell'FBI continuasse a rimanere in contatto con lui. Le puntate al loro gioco di canasta erano salite a cinque cents al punto. Lockman continuava a perdere, e i ritagli dei giornali continuavano ad arrivare.

Se qualcuno annunciava una nuova macchina atomica, Murfree riceveva un ritaglio. Se un'automobile aveva avuto un incidente fuori del comune, ne veniva informato. Se un motore truccato faceva parlare di sé a qualche corsa di fuori bordo, oppure se un inventore faceva richieste stravaganti per qualche nuova invenzione, se avveniva un'esplosione senza che se ne potessero spiegare chiaramente le cause, se qualcuno affermava di aver visto qualcosa di incredibile, Murfree era sicuro di avere ogni informazione che la

stampa aveva pubblicato.

Si poteva essere sicuri che, alla fine, qualche notizia avrebbe portato Murfree sulle tracce di Bud Gregory. E sebbene Washington avesse bisogno di Bud Gregory e lo ricercasse, solamente Murfree sapeva apprezzare veramente il valore di quell'uomo.

Bud Gregory era qualcosa fuori del comune. Lui sapeva rispondere per intuito a ogni domanda che un fisico gli potesse fare, ma odiava il lavoro.

Aveva mandato avanti un'officina per riparazioni d'auto, da solo, in un villaggio dei Great Smokies, lavorando solamente quando non ne poteva fare a meno. Ma quando aveva lavorato, Bud aveva escogitato, per non faticare, scorciatoie che levavano il respiro.

Murfree aveva ancora il congegno costruito da Bud Gregory. L'oggetto eliminava completamente ogni genere di attrito su qualunque apparecchio meccanico cui venisse applicato. Murfree l'aveva studiato fino a esaurirsi, ma non aveva potuto capirci nulla, né alcun altro aveva potuto farne una copia. Nessuno c'era riuscito, ma Bud Gregory avrebbe potuto farlo.

Così, Murfree continuava a tentare di localizzare Bud attraverso le even-tuali invenzioni, che c'era da augurarsi fossero innocue, di quel suo genio combinato con la più grande pigrizia. Il meccanico si era dileguato su una vecchia automobile assieme alla moglie e ai bambini. Certamente si sarebbe mantenuto facendo riparazioni in officine situate vicino alle grandi strade. Perciò Murfree sperava di ricevere, prima o poi, un ritaglio di giornale con qualche avvenimento sensazionale che lui, solamente lui, avrebbe potuto riconoscere come la prova che Bud Gregory stava lavorando.

Una seconda breve nota, giunta dalla potenza europea, dichiarava che c'erano ragioni sufficienti per credere che gli Stati Uniti si stavano preparando segretamente alla guerra. Il fatto che la flotta atlantica si fosse resa invisibile, poteva solo significare che era stata mandata in missione di guerra per lanciare bombe atomiche sulla nazione europea. Così la flotta riguadagnò il porto.

Allora giunse una terza nota. Una squadriglia di bombardieri statunitensi a lungo raggio stava attendendo nella sua base con pieno di combustibile e di armi, pronta ad attaccare. Era forse pronta, questa squadriglia, per volare attraverso il polo nord e sferrare un attacco atomico? Se non era così, ebbene, che fosse disarmata!

Poi, ancora un'altra nota. Le fabbriche di bombe atomiche degli Stati Uniti erano ancora in funzione, e producevano esplosivi atomici. Contro chi preparavano la guerra gli Stati Uniti, se non contro la suddetta nazione?

Il Congresso degli Stati Uniti non si poteva riunire perché troppi dei suoi membri erano fuori della capitale, sconfitti dalla paura, e gli Stati Uniti non potevano dichiarare la guerra senza l'approvazione del Congresso, a meno che non venissero attaccati.

Il paese era come disintegrato, almeno per quanto riguardava le grandi città. Ma intanto le piccole città, la cui poca importanza non faceva temere bombardamenti, prosperavano sfruttando la loro immunità. Le case di campagna e le pensioni, solite ad accogliere villeggianti solo in estate, erano piene fino all'inverosimile. Le spiagge, i camping, i villaggi estivi, gli alberghi di montagna, le stazioni climatiche in riva ai laghi, erano tutto un brulicare di rifugiati provenienti dalle città, mentre le città erano simili a cimiteri.

Intere industrie furono costrette a chiudere per mancanza di operai e di dirigenti. C'erano disoccupazione e povertà. Non si poteva dire che fosse un allarme del tutto ingiustificato, ma comunque, gli Stati Uniti stavano andando avanti a tentoni e la vita nazionale aveva subito un notevole arre-sto. I proprietari delle osterie situate sulle strade diventarono ricchi. Le bel-le donne di campagna ebbero il loro momento di celebrità. Chi possedeva battelli costieri poté comperarsi diamanti, e le gare automobilistiche su pista di cenere non avevano mai visto tanti mecenati. Bud Gregory seguiva questo genere di corse. Lui aveva uno stratagemma che gli procurava fior di quattrini! Dieci, quindici, a volte venti dollari al giorno, e senza fare il minimo lavoro. Lui se ne stava seduto in una beata sonnolenza davanti alla sua vecchia automobile. I suoi ragazzi gli portavano la birra: ogni tanto ne

mandava uno a fare una piccola scommessa.

Bud se ne stava tranquillamente in ozio, sonnecchiava felice in quell'ozio meraviglioso, e beveva comodamente la sua birra. Non alzava un dito senza che ci fosse una vera e propria necessità. Così, un giorno dopo l'altro.

Fu per un puro accidente, dato che in America la civiltà stava andando a rotoli, che alcuni ritagli di giornale arrivarono ancora al dottor David Murfree, ritagli che gli fecero capire dove si trovava Bud Gregory.

Tre articoli gli giunsero in uno stesso giorno. Uno era un resoconto della incredibile corsa di una sconquassata automobile attraverso il traffico di Los Angeles a centoquaranta chilometri all'ora.

L'altro parlava di storie inverosimili che correvano sulla bocca dei turisti motorizzati circa un misterioso meccanico che vagabondava lungo le vie di grande comunicazione facendo riparazioni miracolose a prezzi veramente irrisori. Il giornale aveva dato molto risalto alla notizia e accennava al fatto che gli appassionati di motori stavano creando intorno a questo individuo un alone di leggenda.

Ma il ritaglio più importante era il terzo. Vi si raccontava di una gara automobilistica su pista di cenere nella quale il vincitore aveva raggiunto un tempo imbattibile, abbordando le curve in modo tale che neppure chi lo aveva visto riusciva ancora a crederci.

Murfree sapeva meglio dei testimoni oculari cos'era successo in tutti e tre i casi. Bud Gregory aveva attraversato tutto il continente su una automobile che avrebbe dovuto andare a pezzi dopo i primi venti chilometri.

Bud stava sfruttando quella sua incredibile capacità per vivere senza lavorare.

Ora doveva trovarsi da qualche parte nelle vicinanze della pista di cenere di Palo Bajo, in California.

Messosi in contatto con Arthur Lockman, Murfree ricevette come aiuto un passaggio clandestino su un aereo militare diretto a Los Angeles.

Ufficialmente, Lockman non ricercava Bud Gregory, sebbene si fosse ripro-messo di scovarlo. Non aveva neppure nessuna ragione di servizio per andare a Palo Bajo. Ma disse egualmente a Murfree di andare avanti, e sog-giunse che in breve tempo avrebbe avuto anche lui un incarico per andare nella stessa località. Non poteva dire con che celerità l'avrebbe raggiunto: le coincidenze non si possono sempre predire al minuto.

Los Angeles, che una settimana prima era piena di vita, era quasi deserta quando Murfree arrivò. I treni marciavano fuori orario e i pullman quasi non funzionavano più. Quei pochi ancora in servizio erano teatro di veri tumulti a causa della ressa.

Murfree spese settantacinque dollari per viaggiare dietro a un motocicli-sta fino a una città a quindici chilometri da Palo Bajo. Il rimanente della strada dovette percorrerlo faticosamente a piedi.

L'aperta campagna era fittamente popolata. All'ombra di ogni albero che fiancheggiava la strada c'era un gruppo di campeggiatori venuti dalla città.

E dovunque, c'era un'aria straordinaria di vacanze. Murfree se ne rese conto perfettamente camminando lungo la strada con il suo sacco come unico bagaglio.

Siccome le bombe potevano cadere da un momento all'altro, c'erano ovunque camping e bivacchi per la gente di città. Ma visto che fino a quel momento non ne era caduta nessuna, e non sarebbero cadute se non nelle città, l'atmosfera generale era quella delle vacanze con in più una leggera punta di apprensione.

Quando Murfree, dopo una marcia estenuante, arrivò a Palo Bajo, i piedi gli bruciavano, le spalle gli dolevano, e i muscoli delle braccia erano tutti indolenziti. Non era abituato a portare pesi. Era stanco e scoraggiato, ma si impose di raggiungere il luogo dove si correvano le gare di auto su pista di cenere.

Raggiunse una stazione di rifornimento dove una piccola auto da corsa, particolarmente sgangherata, stava per essere messa a punto da due individui

sporchi e unti da capo a piedi.

«Salute!» disse Murfree tristemente. «Devo trovare un buon meccanico.

La mia automobile è ferma a quindici chilometri da qui. Marciava a secco, si è riscaldata e si è bloccata. Non riesco a trovare un garage dove portarla.

Sono tutti pieni!»

L'ultima affermazione era vera. Con tutte le macchine della California sulle strade, i garagisti di campagna si fregavano le mani con una gioia diabolica. Era dovunque così. Uno dei due uomini alzò gli occhi: aveva la faccia scura. «Abbiamo da fare!»

«Ma io devo assolutamente avere la mia auto a posto» disse Murfree disperatamente. «Cinque dollari se voi mi dite solamente dove trovare un meccanico che possa fare questa riparazione!»

Uno dei due si alzò.

«Provate da Mosé» disse stizzito, «quel pagliaccio là in fondo con la faccia da bue. Lui dev'essere in contatto con qualche meccanico, perché la sua macchina non ha niente di meglio e di più di questa, eppure cammina di più e tiene le curve come nessun'altra. Gli fa la guardia giorno e notte, quel maledetto. Un meccanico non lo troverete da nessuna parte, ma potete parlargli.»

Murfree gli porse i cinque dollari. Si diresse zoppicando verso la rimessa che gli era stata indicata. Un omaccione con gli occhi strabici si alzò quando lo vide avvicinarsi. Un altro, con una faccia da scimmia lo guardò sospettoso.

«Niente visitatori!» disse l'omaccione. «Via di qua!»

«Ho la macchina in un fosso e il motore bloccato. Sono pronto a dare cento dollari a un meccanico che venga a metterla a posto.»

«Via di qua!» ripeté l'uomo dalla faccia di bove.

«Vi darò dieci dollari se mi indicherete un meccanico» disse Murfree «e ne pagherò cento per la riparazione.»

Aveva solo duecento dollari, e quell'individuo non era Bud Gregory; ma lui era sicuro di essere sulla buona strada. Un'automobile che va a una velocità impossibile e tiene le curve in modo altrettanto impossibile! Naturalmente la storia della sua macchina rotta era del tutto inventata, ma Murfree appariva talmente stanco e impolverato, che le sue parole erano credibili.

Quello con la faccia da scimmia disse, biascicando: «Il nostro amico potrebbe farlo, Mosé, e noi intascheremmo dieci dollari sull'unghia.»

«Lui lo farà per cinquanta» disse furbescamente quello con gli occhi strabici. «O io ne guadagno cinquanta, o lui non farà niente. Prendere o lasciare.» Si voltò verso la faccia da scimmia. «Sai dove trovarlo.»

Murfree gli allungò cinquanta dollari. Quello con la faccia da scimmia tornò con Bud Gregory, che fissò Murfree.

«Come state?» disse Bud Gregory non molto entusiasta, mentre guardava preoccupato in giro per vedere se ci fossero poliziotti.

«Salve, Bud» disse Murfree. «Ho bisogno di parlarvi. Possiamo andare dove volete. Che ne direste di una birra?»

Gli occhi di Bud Gregory si rischiararono. Bud era alto, secco e un po'

curvo. Aveva conservato un'aria allegra fino a quando non aveva visto Murfree.

Con i seicento dollari che quest'ultimo gli aveva dato per quell'apparecchio che eliminava ogni attrito, lui aveva potuto fare il giro degli Stati Uniti senza essere seccato dai poliziotti e, praticamente, senza avere bisogno di lavorare. Ma ora la sua presenza lo preoccupava.

«Cosa c'è, signor Murfree? Oh, ma certo, capisco» disse Bud. «Birra?

Ma va benissimo! C'è un locale qui vicino, signor Murfree. Non posso allontanarmi troppo. Oggi devono venire degli amici a trovarmi. Mi hanno detto che se metto su un congegno per loro, mi pagheranno un salario per tutto il tempo che il congegno funzionerà, senza che io debba alzare una paglia.»

«Andiamo a bere la birra» disse Murfree. «Ho attraversato tutto il continente per trovarvi. È successo qualcosa che voi potete mettere a posto, e tutto quanto riguarda la faccenda dei Great Smokies sarà sistemato. Non ci sono poliziotti con me» aggiunse.

Bud gli camminò vicino, aggrottando le sopracciglia. «Sentite, signor Murfree» disse in tono preoccupato «io non voglio avere niente a che fare con sceriffi e poliziotti. Desidero solo tirare avanti senza ammazzarmi dal lavoro, non disturbo nessuno e non voglio che qualcuno disturbi me.»

Murfree lo fece entrare in una taverna di fronte alla pista di cenere.

«Il fatto è che qualcuno sta seccando voi... e me, e tutti gli altri» disse Murfree. Beviamo la birra e poi ne parleremo.

Trovarono un tavolo nel locale affollato.

Palo Bajo era una città troppo piccola per servire da bersaglio a una bomba atomica, così, nella bettola c'erano impiegati, uomini d'affari e operai che cercavano di dimenticare la minaccia che stava sospesa sopra il paese, insieme a persone che non ci avevano mai pensato.

Quando Bud Gregory finì di bere la birra, Murfree spiegò la situazione.

Spiegò con le parole più semplici possibili come una certa potenza europea aveva dato prova di possedere missili capaci di percorrere ottomila chilometri, e bombe atomiche da installare sui missili stessi. E, pronta alla guerra, chiedeva che gli Stati Uniti la finissero con il loro modo di vivere e adottassero un nuovo sistema sociale. Per ottenere questo, era pronta a distruggere ogni città del Nord America nello spazio di un minuto.

Bud ascoltava come se non ci capisse niente e si agitava sulla sedia.

«Ma io non voglio avere niente a che fare con sceriffi e poliziotti e tutto il resto» disse. «Io non sto seccando nessuno.»

Murfree spiegò ancora. Bud Gregory poteva inventare qualcosa per difendere tutti. Se Bud lo avesse fatto, Murfree gli avrebbe garantito abbastanza denaro da vivere tranquillamente per tutto il resto della sua vita.

«Ma voi siete un funzionario del governo» disse Bud amaramente. «Voi siete una brava persona, ma io non voglio avere a che fare con il governo.»

Murfree sudava. La promessa di una fortuna non significava niente per Bud Gregory. Ma Murfree aveva ancora in tasca centocinquanta dollari.

Gli offrì quella somma per l'invenzione che avrebbe protetto l'America contro un bombardamento atomico. I milioni non avevano nessun significato per Bud Gregory. Centocinquanta dollari erano invece una cosa con-creta. Lui tentennava.

«Sentite qua, signor Murfree» disse Gregory tristemente. «Ci sono degli amici che devono venire da me oggi. Mi hanno detto che mi danno cento dollari subito e dieci dollari al giorno solo che io gli arrangi un'automobile con quel congegno che ho sistemato nella macchina di quel mio amico che ha vinto la corsa. Non ho nemmeno da fare molto lavoro. Tutto quello che devo fare è togliere il congegno da quella macchina e metterlo nella loro.

Non mi piace ammazzarmi di lavoro per la faccia di nessuno. Se io intasco dieci dollari ogni giorno che nasce, io sono a posto.»

Murfree era semplicemente disperato. Parlare della guerra e delle rovine che avrebbe prodotto, non aveva alcun senso per Bud Gregory. Lui aveva solo bisogno di starsene a sonnecchiare beatamente al sole. Se avesse avuto cento dollari senza lavorare norl avrebbe mosso una paglia neppure per dei milioni, e neppure per la cifra più ragionevole di centocinquanta dollari.

In quel momento, si avvicinò al loro tavolo l'uomo dalla faccia di bue e dagli

occhi strabici. Aveva l'aria molto seccata. Con lui c'erano altri due individui con lo sguardo anche meno rassicurante. Si avvicinarono al loro tavolo.

«Allora? Cosa è successo alla vostra automobile? Dov'è?» chiese lo strabico, ringhiando. «L'ha già accomodata?» Quindi, rivolto agli altri:

«Mi ha detto che aveva il motore bloccato» disse.

Bud Gregory alzò gli occhi. «Salve signori!» disse cordialmente. «Il signor Murfree, qui, è un mio vecchio amico. È un funzionario del governo.

Viene dall'Est. Gli ho fatto un certo lavoro, una volta, e lui mi ha dato la caccia fino a qua. Sedete e bevete una birra!»

I due nuovi venuti avevano facce inespressive. Lo strabico invece aveva un'aria da poco di buono. I tre si guardarono l'un l'altro, ammiccando.

Uno si avvicinò all'orecchio di Murfree. «Non provate a muovervi, signor funzionario del governo» disse sottovoce. «Io e i miei amici abbiamo le rivoltelle puntate contro di voi. Volete mischiarvi nei nostri affari priva-ti, eh?»

Si girò improvvisamente. Murfree sentì un colpo terribile. Poi non sentì più niente.

La potenza europea inviò al governo degli Stati Uniti una nota veramente inquietante. Il governo americano aveva informato il suo popolo degli scambi diplomatici avvenuti, in modo da provocare fra gli americani una certa ostilità nei confronti della potenza europea, la quale, era sinceramen-te desiderosa di pace, per cui non poteva non allarmarsi di fronte all'aumentare dello spirito di belligeranza dell'opinione pubblica americana.

Poi c'era il fatto dell'evacuazione delle città americane. Questo non significava altro che una preparazione alla guerra su scala nazionale. Poteva il governo americano dare qualche convincente garanzia che non stava preparando un attacco di sorpresa? Per esempio, poteva smantellare tutti i suoi aerei e disarmare la flotta?

La potenza europea stava conducendo una guerra di nervi. Il suo scopo era quello di mettere a dura prova la società americana con la disorganizzazione, la disoccupazione e infine con la fame, per portarla fino al punto in cui sarebbe stato possibile qualsiasi cambiamento. Il suo piano era im-postato in modo che fosse lo stesso popolo americano a chiedere quei cambiamenti del sistema sociale che la potenza europea desiderava.

A Washington, si cominciava a pensare che forse si sarebbe potuto arrivare anche a questo. Si notavano i primi sintomi di fame. La mancanza di alimenti era evidente. Nelle città cominciavano i saccheggi. Finora c'era stata una certa spensieratezza di vacanze, ma il futuro si annunciava nero.

Murfree si risvegliò sul sedile posteriore di una automobile. Aveva un terribile mal di testa. Bud Gregory gli sedeva accanto, triste. Davanti c'erano tre uomini, uno dei quali era lo strabico. Quando Murfree si mosse, uno di loro si girò.

«Non tentare di muoverti» disse. «Non sappiamo che farcene di gente del governo.»

Mise in mostra la canna brunita di un'arma e si rigirò di nuovo. A Murfree la testa batteva come se stesse agonizzando. Ebbe la nausea e si sentì male.

Bud Gregory gli diede un'occhiata triste. «Sinceramente, signor Murfree, non credevo che si sarebbero comportati così» disse, amareggiato. «Mi hanno offerto cento dollari, più altri dieci al giorno per truccare questa ber-lina.»

La macchina correva veloce tra i lati intensamente popolati della strada.

C'era gente dappertutto. Murfree si passò le mani sulla faccia per riaversi un po', ma il dolore procuratogli dal movimento gli fece chiudere gli occhi.

«Cos'è successo?» chiese confusamente. «Perché non mi hanno ammaz-zato?»

L'uomo che stava davanti si girò di nuovo. «Non ci abbiamo nemmeno pensato di farvi fuori, amico» disse sogghignando. «È stato molto meglio stordirvi con un colpo in una stanza affollata e portarvi fuori come se foste ubriaco senza che nessuno si accorgesse di nulla. Se vi avessimo accoppa-to, non ce la saremmo potuta svignare senza avere noie, forse.»

«Cosa pensate di fare?» chiese Murfree desolato. «Siete delle spie, oppure semplici delinquenti?»

«Ah! ah!» rise uno di quelli seduti davanti. «Parlate proprio come al cinema! Siamo solamente onesti cittadini che si arrangiano per vivere come meglio possono. Il vostro amico possiede un piccolo aggeggio che ci £a comodo. Lui può arrangiare un'automobile per farla andare più velocemente, per farla curvare nel modo più stretto, e farle tenere meglio la strada.»

Quello dalla faccia di bue, che era al volante, brontolò qualcosa contro di lui. L'uomo zittì. Murfree decise che non dovevano essere né spie né a-genti di potenze straniere. Quegli uomini avevano piuttosto l'apparenza di delinquenti comuni che avevano intravisto la possibilità di munirsi di una macchina per scappare in modo da non potere essere raggiunti da nessun poliziotto.

Guardò Bud Gregory con aria stordita, e Bud sorrise tristemente.

«È proprio così, signor Murfree, capite? Stavo viaggiando attraverso la campagna e la mia auto non aveva molta forza. Il motore aveva perso molto

di compressione. Così ci ho messo dentro un congegno che le facesse affrontare meglio le colline. È questo congegno che vogliono questi signori.»

«Che cosa avete fatto?» chiese Murfree. La sua gola era secca e la sua voce rauca. E la testa gli doleva molto.

«Ah...» Bud Gregory appariva tristissimo. «Voi conoscete quei piccoli pezzetti di materia di cui sono fatti i metalli. Questi pezzetti si muovono tutto intorno, e il loro movimento è più veloce quando si riscaldano.» Murfree capì che Bud Gregory stava parlando con esattezza del movimento disordinato delle molecole causato dal calore. «Mi è venuta l'idea che se avessi potuto fare in modo che questi pezzetti di sostanza potessero muoversi solo in una direzione invece di muoversi qua e là in tutti i sensi, avrei potuto spingere la mia macchina in avanti. Così, ho costruito un congegno che fa muovere i pezzetti in una sola direzione. E questo aumenta moltis-simo la potenza della mia automobile.»

Il dottor David Murfree non si meravigliò. Ormai Bud Gregory non lo stupiva più. È chiaro che se tutte le molecole di una determinata sostanza si muovono in una sola direzione, la sostanza stessa si muove in quella direzione. Impiegando il moto molecolare generato dal calore, si potrebbe praticamente ottenere un'accelerazione senza limiti del tutto indipendente dalla trazione.

Questo potrebbe spingere un'automobile a qualsiasi velocità, farle superare qualsiasi montagna, e farla fermare con un'incredibile prontezza. E

qualora si potesse controllare il moto, e con questo la spinta, si potrebbe impedire all'auto di rovesciarsi e di slittare.

E inoltre si potrebbe anche produrre l'azione senza la reazione, e potrebbe servire ugualmente a mandare una vecchia carcassa di automobile come un aereo. Solo che l'aereo non avrebbe bisogno di ali, perché la sola spinta molecolare potrebbe sollevarlo, e questo significa che il sistema di Bud renderebbe possibile fare volare le astronavi, e darebbe i mezzi per la conquista dello spazio.

E Bud aveva inventato questo meccanismo per far sì che la sua vecchia

automobile potesse arrampicarsi facilmente sulle strade di montagna!

«Poi, un giorno, ho visto le gare di auto sulla pista di cenere» disse Bud Gregory. «Qualcuno faceva scommesse e così mi sono messo d'accordo con un corridore e gli ho dato il mio congegno da mettere nella sua macchina. È andato più veloce, e ha vinto. Io ho puntato su di lui e ho vinto anch'io. È molto facile fare denaro, signor Murfree, e io non mi ci vedo a lavorare tanto da crepare.»

«Qualsiasi cosa a cui voi applichiate questo apparecchio, diventa fredda» disse Murfree con voce stanca.

«Esattamente» disse Bud. «Io la applico al motore per potere tirare la macchina, e il motore diventa freddo. È per questo che faccio girare il motore, in modo che non diventi troppo freddo. Ho seguito le corse sulla pista di cenere fino a oggi» aggiunse, «affittando il mio apparecchio ai corridori e puntando su di loro.»

A questo punto Murfree, nonostante fosse in quelle condizioni, rapito e con un terribile mal di testa, sentì di nuovo l'imponente e stizzosa invidia che Bud Gregory gli aveva sempre ispirata.

Bud aveva costruito un trasformatore capace di tramutare il calore direttamente in energia elettrical Aveva fatto un'invenzione per la quale ogni motore di questa terra poteva venire sostituito con un elemento molto più semplice, e che poteva produrre una quantità di energia tale da poterla misurare solo con cifre astronomiche! Aveva creato un'invenzione che poteva trasformare la terra quasi in un paradiso, e farne la dominatrice dei più lontani pianeti. E lui, invece, usava l'invenzione per vincere le corse su pista di cenere, in modo che, scommettendo due, quattro o cinque dollari alla volta, potesse vivere senza lavorare.

Ora, questa invenzione, che poteva significare la sopravvivenza dell'umanità nel lontano futuro, quando il sole avrebbe cominciato a raffreddar-si, sarebbe servita a dare ai ladri e ai rapinatori una macchina per scappare alla polizia.

Murfree non dubitava che lo avrebbero ucciso, perché senz'altro avrebbero

voluto che il segreto del loro successo rimanesse coperto. Era anche probabile che tenessero prigioniero Bud fino a quando avrebbe fatto loro comodo.

Il pensiero che Arthur Lockman avrebbe cercato tanto lui quanto Bud, sembrò dargli molto conforto.

Nel frattempo, quella potenza europea avrebbe inviato note su note nello stesso stile ironico fino a quando gli Stati Uniti si sarebbero visti costretti ad adottare un sistema sociale a loro estraneo, oppure avrebbero dovuto sottostare a una distruzione atomica.

Ma era inutile parlare di questo. Bud Gregory non avrebbe mai afferrato certi concetti, e quei criminali avrebbero considerato lo stato di emergenza semplicemente come uno dei momenti più opportuni per un'attività su larga scala nel loro genere. Murfree sentiva ripercuotersi sempre più violentemente nella testa le vibrazioni dell'automobile in corsa. Poi, il movimento andò smorzandosi, e improvvisamente, per un accomularsi di debolezza, di dolore e di stanchezza, Murfree piombò in un sonno pesante, innaturale.

E proprio nel momento in cui Murfree cadde in quella specie di sopore simile a coma, il Presidente degli Stati Uniti prese una decisione di grande importanza e del tutto illegale.

Per legge, il Presidente poteva accettare le richieste della potenza europea di fare smantellare tutti gli aerei statunitensi, come pure di disarmare la flotta. Ma per legge, non poteva prendere nessuna particolare iniziativa bellica nella situazione in atto. Tuttavia, strinse i denti e scrisse di proprio pugno degli ordini ben precisi e lì portò lui stesso a certi ufficiali superiori.

«Forse questo è un tradimento» disse il Presidente, con amarezza. «Ma non voglio vedere questo paese andare in rovina senza avere combattuto.

Sembra che le leggi vogliano proprio questo, ma per una volta, al diavolo anche le leggi! Se i nostri amici vogliono la guerra, l'avranno. Da noi, non otterranno più alcuna concessione senza combattere.»

E dopo questo, naturalmente, era solo questione di sapere se gli ordini del Presidente sarebbero stati eseguiti prima che la potenza europea fosse venuta a sapere che erano stati emanati.

Il mattino seguente, Bud Gregory stava camminando su e giù per la stanza dove era stato sistemato il dottor David Murfree. La sua faccia rude esprimeva angoscia.

«Ebbene?» chiese Murfree aspramente.

«Signor Murfree» disse Gregory con aria afflitta, «quei tizi, come vedete, mi hanno imbrogliato. Lo strabico mi aveva detto che era brava gente.

Io potevo tirare avanti abbastanza bene scommettendo su di lui alle corse su pista di cenere. Non avrei avuto bisogno di fare riparazioni almeno per un paio di settimane. Avrei potuto bere la mia birra tranquillamente senza seccare nessuno. Invece mi hanno imbrogliato!»

«Già» disse Murfree. La testa gli doleva terribilmente nel punto dove era stato colpito. Si sentiva male. Era furibondo, e non poteva farci niente.

Si rendeva conto che i suoi rapitori non potevano vedere più in là dei lo-ro interessi personali, né più né meno di Bud Gregory che non riusciva a vedere più in là della sua avversione per lo sceriffo, i poliziotti e un lavoro regolarmente organizzato.

«Mi aveva detto» si lamentò Bud «che se avessi tolto il congegno dalla sua macchina da corsa e lo avessi sistemato in un'altra in modo da farla funzionare allo stesso modo, i suoi amici mi avrebbero sborsato subito cento dollari, e altri dieci al giorno me li avrebbero dati per l'uso del congegno. Ma adesso mi hanno portato quassù e vogliono che modifichi u-n'automobile per ciascuno dei tre, e se non lo faccio mi riempiranno di piombo.»

Guardò Murfree come se provasse della comprensione per lui, ma Murfree non ne aveva altrettanta per Bud. Quando la sera prima si era svegliato dal suo sonno penoso, era stato perché la macchina si era fermata. Sebbene fosse buio, Murfree aveva potuto accorgersi che si trovava molto in alto, sulle

montagne.

L'aria era fine e fredda. Non era difficile rendersi conto che ci si trovava in montagna. I muri della casa erano di pietra e la porta aveva un lucchetto.

Invano lui aveva chiesto di potere parlare.

Quello era un nascondiglio molto più ingegnoso di quanto ci si potesse aspettare da comuni banditi, ma il loro equipaggiamento non denotava una grande intelligenza. Aveva cercato disperatamente di fare capire a quei signori l'importanza e la necessità di rilasciarlo assieme a Bud: insieme potevano sventare la minaccia che incombeva su tutta l'America. Ma loro gli avevano riso in faccia. Non potevano crederci. E neppure poteva dire qual era il tipo di invenzione che Bud avrebbe creato per difendere l'America: non lo sapeva neppure lui.

I suoi rapitori volevano che Bud approntasse loro alcune automobili per la fuga. Non potevano immaginarsi un Bud Gregory che facesse un lavoro normale o qualcosa di diverso da quello che faceva. Si fecero beffe di Murfree, stordito e ammalato, e rimandarono al mattino la decisione sul da farsi a proposito di quel ridicolo funzionario governativo, che non convinceva affatto e, secondo loro, non era altro che un piedipiatti.

Murfree rivolse a Bud un'occhiata piena di rancore.

«Secondo voi, cosa farà di me questa gente?»

Bud Gregory alzò gli occhi verso di lui. «Non lo so.»

«Delinquenti!» disse Murfree, furioso. «Banditi! Ladri! Vogliono assali-re una banca, ammazzare tutti quelli che li intralciano, e filare via con le macchine che voi preparerete per loro, macchine che possono sfuggire ai poliziotti in mezzo al traffico. Questo è il loro piano, non è vero?» Bud Gregory si limitò a guardarlo di sfuggita. «Ma prima o poi la polizia li acciufferà. E voi che non amate gli sceriffi e i poliziotti vi troverete proprio in una bella situazione quando scopriranno che lavorate per loro, per dei ladri!»

Bud cominciò a preoccuparsi.

«E assieme a questo ci sarà anche il mio assassinio da mettere in conto!»

continuò Murfree inferocito. «Io lo so! Pensate che mi lasceranno andare a spifferare i loro piani e i loro sistemi? No! Mi uccideranno e voi andrete in galera per questo. Vi dissi che con me non c'era nessun poliziotto. Effettivamente non c'era. Ma molti poliziotti sapevano dove andavo e chi cerca-vo! Se aveste giocato lealmente con me, tutto sarebbe andato a posto per voi. Ma ora io sono venuto a cercarvi, poi sono scomparso. Mi troveranno assassinato, e scopriranno che fate parte della banda che mi ha fatto fuori.

Accuseranno voi di avermi ucciso e vi impiccheranno.»

Una buona parte di quello che diceva era assurdo, il resto era bluff. Murfree era certo di venire ucciso, ma sapeva anche che ormai nessuna iniziativa della polizia veniva portata a termine, negli Stati Uniti, se si eccettua-va qualche buon lavoro fatto per prevenire i saccheggi nelle città e qualche sforzo per mantenere un po' d'ordine in mezzo alle orde di rifugiati. Ma Bud Gregory non poteva rendersene conto.

«E se non potrà farlo la giustizia, saranno i vostri amici a liquidarvi, prima o poi» disse Murfree al massimo della collera. «Quando non gli farete più comodo, credete che vi lasceranno libero di raccontare tutto in gi-ro? Credete che vi pagheranno dieci dollari al giorno per quello che avete fatto, quando una pallottola da tre cents può saldare il conto? Oh, no! Voi siete un uomo morto né più né meno di come lo sono io, a meno che non facciate qualcosa!»

«Ma, signor Murfree» disse Bud Gregory «cosa posso fare? Io desidero solo non dare noia a nessuno e che nessuno la dia a me.»

«Potete costruire qualche arma, maledizione!» disse Murfree. Poi aggiunse, furibondo: «Avete fatto colazione?»

Bud si rasserenò. «Sì, signor Murfree! Dopo che hanno mangiato loro, mi hanno detto di prepararmi qualcosa. Ho aperto un paio di scatole di pi-selli. Ho mangiato abbastanza bene.»

«Io no» disse aspramente Murfree. «Portatemi qualcosa da mangiare»

aggiunse. «Per lo meno del caffè. Mi uccideranno subito per non avere la seccatura di dovermi nutrire. Se aveste almeno il cervello di un uccellino, voi fareste finire questa storia in pochi secondi. Ma voi non farete niente!

Ve ne starete lì impalato ad assistere alla mia esecuzione, e poi vi met-terete docilmente a fare quello che vi comanderanno. E se la polizia non vi rintraccia e non vi impicca per prima, lo faranno questi assassini, senza tante cerimonie, quando ne avranno abbastanza di voi. Andate a prendermi una tazza di caffè!»

Bud uscì dalla stanza con passo incerto. Murfree si trovava apparentemente in una specie di confino. Ma quando guardò bene fuori dalla sua stanza, gli vennero le vertigini. Al di sotto del davanzale si apriva un precipizio di qualche centinaio di metri.

Il nascondiglio, una piccola casa, era costruito su un'alta roccia a picco, una specie di sperone sporgente dal fianco del monte.

Come Murfree venne a sapere più tardi, la casa era stata fatta costruire tempo prima da un regista cinematografico e adesso era diventata il nascondiglio dei tre uomini che avevano eliminato il legittimo proprietario.

Non c'era evidentemente alcuna possibilità di fuga. Bud Gregory era entrato da una porta che non era chiusa a chiave, ma Murfree non si illuse.

Scivolò cautamente fuori della porta e si trovò nella stanza accanto. Allora fu chiaro il perché non era necessario che l'uscita fosse sbarrata.

Le stanze si aprivano tutte su un cortile, e l'abitazione era addossata alla montagna solo da un lato. Dopo quello che aveva visto dalla finestra poteva rendersi conto chiaramente della situazione. La casa, costruita su uno sperone sporgente sopra un precipizio, era praticamente circondata dal vuoto. La sola via d'uscita era dalla parte della montagna, e quella era senza dubbio sbarrata. Un posto molto sicuro per gente che non amava sorpre-se.

Quello che però, al momento, metteva paura, era il fatto che due dei tre rapitori erano fuori, in cortile, con tutta l'aria di chi deve sistemare ancora qualcosa. La loro espressione era alquanto truce. Mentre Murfree spiava, il corridore dalla faccia bovina andò a unirsi agli altri, e tutti e tre brontola-rono qualcosa all'indirizzo di Bud Gregory, che se ne stava in disparte e che per togliersi d'impaccio se ne andò via, mentre i tre continuavano a discutere aspramente fra loro. Era chiaro che qualcosa non andava per il verso giusto. Dopo qualche momento, Murfree riuscì a cogliere qualche paro-la.

«Dice che gli occorrono alcuni pezzi. Lasciateglieli prendere dalla radio.

Se non arrangia le automobili nel modo che ci serve, lasciamo che se la batta!»

Il corridore cominciò ad arrabbiarsi.

«Dal momento che non vuole capire cosa vogliamo, potremmo tirare fuori il suo amico in modo che Gregory possa vedere cosa gli potrebbe succedere continuando a fare il testardo» disse. «Forse lo spettacolo gli fa-rà venire voglia di mettersi al lavoro!»

Murfree provò una sensazione di freddo e si sentì invadere da una collera tremenda. Stavano parlando di ucciderlo a sangue freddo, per spaventare Bud.

Poi vide riapparire la testa di Bud Gregory. Il meccanico si fermò all'interno della casa, nella parte più lontana dal cortile. Ascoltò i tre, e rimase con la bocca aperta. Appariva terribilmente impaurito. Poi si dileguò.

Forse se l'era battuta. Forse aveva improvvisato qualche incredibile aggeggio capace di aprire le porte ed era fuggito, lasciando che Murfree venisse ucciso. Se Bud fosse fuggito, si sarebbe di nuovo nascosto evitando gli sceriffi e la polizia, e non avrebbe parlato con nessuno di quello che sapeva.

In tal caso, sarebbe stata la fine degli Stati Uniti. Il tempo passava. I tre nel cortile bevvero dalle loro fiaschette tascabili. Uno di loro tirò fuori una rivoltella d'acciaio brunito e la guardò pensosamente. Era quella che avrebbe

ucciso Murfree. Stavano discutendo qualche piano che avevano intenzione di mettere in atto non appena Bud avesse procurato loro quelle ir-raggiungibili auto per scappare. Sembrava che fossero tornati di buon umore.

Bud Gregory non era più ricomparso. A un certo momento, uno dei tre gridò qualcosa verso il vano della porta da cui Bud era sparito. Poco dopo, il meccanico venne fuori tenendo in mano una tavoletta quadrata sulla quale appariva un ammasso confuso di pezzi tolti a un apparecchio radio.

Brontolava nervosamente: non poteva lavorare con tanta fretta, e aveva bisogno di altri pezzi.

«Sei un bugiardo!» gli gridò l'uomo dalla faccia bovina. «Vai a prendere quell'altro e portalo qui. Vi dobbiamo fare vedere qualcosa!»

A queste parole, Bud Gregory sentì un sudore freddo corrergli per la schiena. Le mani gli tremavano.

Nell'aggeggio che aveva montato c'erano due valvole termoioniche, un vasto assortimento di bobine, condensatori e resistenze, il tutto alla rinfusa su quel pezzetto di tavoletta.

Era chiaro che ci aveva lavorato anche prima di parlare con Murfree. In ogni modo, l'apparecchio non aveva un aspetto che lo identificasse con qualcosa, eccettuate le bobine, se bobine si potevano chiamare. Infatti, nessun fisico dell'Ufficio Pesi e Misure di Washington era stato capace di capire come funzionavano le altre bobine simili all'esemplare che Bud aveva dato a Murfree ma, non era stato nemmeno compreso il principio su cui erano basate. Apparentemente, a guardarlo, era molto simile a un intri-cato pasticcio di fili combinato da un ragazzino di dieci anni.

Bud Gregory attraversò il cortile con passo indeciso, ed entrò nella stanza di Murfree, il quale stringeva i pugni con una furia superiore alla sua di-sperazione.

«Porco mondo, signor Murfreel» disse Bud quasi piangendo. «Vogliono uccidervi. E adesso ho capito che, dopo, uccideranno anche me. Mi hanno

detto di portarvi là da loro.»

Le sue mani ossute, simili a tentacoli, si muovevano freneticamente senza alcuna apparente logica su quella pazzesca invenzione che aveva con sé.

«Gliel'ho fatto vedere, per dimostrare che stavo facendo quello che mi avevano chiesto» disse Bud con voce che faceva pena. «Ma loro vogliono che vi porti là. Stanno per uccidervi, signor Murfree!»

David Murfree si sentì soffocare dall'ira. Gli venne un nodo alla gola, e lottò per reagire. Aprì la bocca, forse per dire le ultime nobili parole, ma più probabilmente per sfogare con imprecazioni la propria collera.

«Sto cambiando qualcosa, signor Murfree, in modo che non possano spararvi» disse Bud con voce strascicata mentre continuava a lavorare.

Aveva la faccia imperlata di sudore e gli occhi pieni di paura. «Quest'apparecchio fa in modo che quei pezzetti di sostanza di cui è fatto il metallo si muovano tutti nello stesso senso. E fa anche in modo di invertire il movimento di ogni metallo con cui viene a contatto. Vedrò di ottenere che il metallo vada nella direzione che voglio io.» Aveva il respiro affannoso.

Quasi singhiozzava. «Tutto quello che ho sempre desiderato, signor Murfree, era di non seccare nessuno. Se questi tipi verranno uccisi, voi dovete dire allo sceriffo che non è stata colpa mia.»

Un filo volante collegato, Dio sa con che cosa, a una estremità, e con niente di particolare all'altra, fra le dita nervose del meccanico assunse l'aspetto di una curva stranamente armoniosa.

Murfree notò che era quasi parabolica.

«Se riesco a finirlo, signor Murfree» disse lui «loro non sapranno quando comincerà a funzionare, ma non potranno spararvi se riesco a puntar-glielo contro.»

Si udì un ghigno. L'uomo dalla faccia di bove si avvicinò con la pistola in

mano. I rapitori sapevano bene che tutti e due erano disarmati, ma potevano egualmente avere intenzione di fare qualche resistenza. Per questo lo strabico era andato a vedere. E aveva anche sentito.

Urlò un'imprecazione a Bud Gregory perché aveva detto a Murfree che sarebbe stato ucciso, poi alzò la pistola e sparò in direzione di Murfree. La bocca dell'arma era a non più di tre metri dal corpo di Murfree, e vomitò alcune pallottole dirette al cuore del prigioniero.

Contemporaneamente, l'uomo dalla faccia di bue si contorse in modo ridicolo, e sulla faccia gli comparve un'espressione di incredibile sbigottimento. Barcollò, abbassò la mano, e quindi crollò a terra. Bud Gregory gemeva, preso da una paura angosciosa.

«Dovete dirlo allo sceriffo, signor Murfree, che è stato lui a farlo» disse Bud con voce lamentosa. «Dovete dirglielo!»

Murfree aveva sempre pensato che ormai Bud non lo avrebbe fatto più stupire, ma ora, sentendosi ancora vivo, era rimasto attonito, con la faccia senza espressione. Bud, accanto a lui, tremava e barcollava, facendo don-dolare lo strano congegno che teneva nelle mani. Un piccolo filo del congegno stesso divenne bianco con incrostazioni di ghiaccio.

Murfree allora si mosse, con la calma disperata di chi ha visto un miracolo, e prese la pistola dalle mani dell'uomo dalla faccia di bue.

«Venite» disse in fretta. «Cerchiamo il modo di scappare da questo posto.»

Ma appena usciti, gli altri rapitori cominciarono a imprecare. Avevano sentito gli spari. Aspettavano che tornasse indietro l'uomo dalla faccia di bue spingendosi avanti Bud Gregory. Quando invece videro venire Murfree con in mano la pistola del loro compagno, lo guardarono a bocca aperta.

«Mani in alto!» disse Murfree con voce disperata. E aggiunse sciocca-mente: «In nome della legge, arrendetevi!»

Uno dei due uomini sparò, senza togliere le mani di tasca, vuotando tutto il

caricatore della sua pistola automatica. E cadde morto. L'altro puntò allora la sua arma contro Murfree che a sua volta cercò di spararagli. Ma la ripugnanza istintiva che ha una persona civile per il sangue, gli fece tremare la mano, e così non riuscì a tirare il grilletto.

L'altro, invece, gli sparò con fredda precisione. E anche lui cadde morto.

Bud Gregory gemeva, era preso da una paura infernale, ma reggeva nelle mani il suo congegno, e si ricordò perfino di spegnerlo.

Molti chilometri lontano, da una collina degli Stati Uniti, una radio clandestina a onde corte lanciò un messaggio.

In una località molto distante, un altro apparecchio lo ricevette. Dopo essere stato cifrato e trasformato in cablogramma con un testo del tutto inno-cente, raggiunse la capitale della potenza europea. Qui venne decifrato e portato immediatamente al capo di questa potenza che lo lesse e imprecò.

Stando alla Costituzione, gli Stati Uniti non avrebbero potuto combattere, ma stavano per farlo a dispetto delle stesse leggi del loro Congresso.

Erano già stati emanati ordini che, sebbene illegali, sarebbero stati eseguiti. Gli aerei già disarmati stavano per essere riempiti di combustibile e di bombe, le portaerei stavano prendendo in fretta il largo, e in poche ore gli Stati Uniti sarebbero stati in grado di difendersi.

Il capo della potenza europea era infuriato. Avrebbe preferito mettere le mani su una nazione ormai ridotta alla fame, disperata, il cui spirito fosse stato spezzato da una lunga guerra di nervi. Il suo programma era di impa-dronirsi degli impianti industriali ancora intatti e delle città non distrutte.

Ma dal momento che quegli stupidi avevano dato prova di una tardiva intelligenza e si stavano preparando a combattere, rifiutando di venire an-nientati soltanto per la loro tradizionale riluttanza a condurre un'offensiva, ebbene, sarebbero stati schiacciati prima che fossero pronti a resistere.

Diede ordini precisi e spietati. Non pensava miniinamente che avrebbero combattuto, quegli stupidi americani! Così, tra quindici minuti, sarebbe stata lanciata la prima salva di missili teleguidati a lunga gittata, e le altre sarebbero seguite a intervalli di due minuti ciascuna. Nello spazio di meno di un'ora, il Nord America sarebbe diventato un buon mercato per compra-tori di case sinistrate e macerie in genere, e il resto del mondo avrebbe avuto un esempio per meditare!

Nel nascondiglio di montagna, intanto, Bud Gregory se ne stava seduto con le ossa che sembravano diventate di gelatina.

«Si può sapere cosa vi prende?» chiese Murfree. «È il momento di darci da fare per costruire qualcosa che possa impedire un bombardamento atomico dell'America. Parlate! Qualcosa ci può fare saltare in aria da un momento all'altro!»

«Voi dovete dire allo sceriffo che io non ho fatto niente» disse Bud Gregory. «Non sono stato io a uccidere quei tre, signor Murfree. Lo hanno fatto da soli. Voi dovrete dire questo allo sceriffo. Non voglio avere seccature.»

«Parlate.» disse Murfree. «Dobbiamo fare qualcosa. Qualcosa d'importante. Cosa avete costruito?»

Bud Gregory inghiottì. Non riusciva ad arrestare il tremito che lo scuo-teva. «Ve l'ho detto che ho combinato un congegno per fare andare la mia auto su per le strade di montagna» disse. «È una certa sostanza che rimbalza attorno a un'altra sostanza che conduce elettricità, signor Murfree. Ve ne ho già parlato. Tutti i piccoli pezzi di metallo che la sostanza contiene devono muoversi nello stesso senso. Così sono riuscito a fare arrampicare la mia macchina su per la montagna, poi ho fatto in modo che i piccoli pezzi di sostanza funzionassero anche come freni. Possono anche fare andare la macchina a marcia indietro, se ne ho bisogno. E stavo facendo scommesse su un corridore, che mi avrebbero dato da vivere tranquillamente. Avevo accomodato il congegno nella sua auto da corsa. Quel...

quello là... gli avevo arrangiato la macchina in modo che non potesse neppure capovolgersi.»

Murfree ascoltava simulando una calma che non era affatto naturale.

Bud Gregory non era un genio. Era semplicemente uno che era arrivato d'istinto alle scoperte che la fisica di tutto il mondo spera di fare tra circa un secolo. Lui era capace di mescolare assieme le più strane invenzioni; invenzioni che trasformavano il calore in elettricità, che permettevano a un pezzo comune di terreno di diventare una pila atomica e che i disordinati movimenti molecolari dovuti al calore si convertissero in energia cinetica.

Bud Gregory poteva costruire un'astronave capace di viaggiare tra le stelle,

come poteva fare invenzioni tali da trasformare la terra in un paradiso. E poteva anche fare correre più veloci le macchine da corsa su piste di cenere.

«Quando mi sono reso conto che loro ci avrebbero fatto fuori tutti e due ho avuto paura» disse ancora Bud Gregory. «Allora ho preso il congegno che avevo quasi finito e l'ho cambiato un po', e così, invece di fare in modo che le cose andassero più veloci, le respingeva indietro. Non può invertire il movimento delle cose che vanno lentamente, ma qualsiasi cosa veloce, come pallottole... oh. Quando ho puntato il congegno contro di loro, tanto velocemente venivano avanti e altrettanto velocemente venivano mandate indietro. E la mia macchina le ha mandate nella stessa direzione dalla quale erano arrivate.»

Murfree era stranamente calmo, come lo sarebbe stato, del resto, chiunque avesse visto i propri assassini cadere uccisi da quelle stesse pallottole sparate contro di lui e rimbalzate come boomerang. Quando accadono i *miracoli*, uno viene sopraffatto dalla calma.

«Ho capito» disse. «Quando le pallottole sono giunte nel campo di forza da voi proiettato, è come se avessero colpito una molla. Il vostro campo ha assorbito la loro energia, le ha fermate, quindi le ha alimentate di un'energia in senso contrario, facendo in modo che tornassero indietro al loro punto di origine, nella stessa direzione e con la stessa velocità con cui erano partite. Non è così?»

«Perfettamente, signor Murfree» disse Bud con voce spenta. «È così.

Voi direte allo sceriffo che non sono stato io a uccidere quelli là.»

«Ma certo» gli disse Murfree. «Glielo dirò. Però, io ritengo che voi non avete proiettato un campo di forza per fare correre più velocemente le automobili da corsa, non è vero?»

«No, signor Murfree» disse Bud Gregory, tremando ancora. «L'ho solamente condotto al motore per mezzo di un filo. Ma posso anche proiettar-lo, e quando tale campo colpisce qualcosa che conduce elettricità, rimbalza tutto intorno e si arresta là. Non disturba la roccia o il vetro, assolutamente.»

«Capisco» disse Murfree. «Veramente interessante. Ora noi dobbiamo fermare un attacco atomico sferrato contro l'America.» Detto questo, rimase zitto per un lungo momento. «Sentite» riprese poi «può anche rimbalzare in un conduttore gassoso? Parlo di quel gas che contiene ioni che si muovono tutto intorno in modo da condurre corrente.»

«Sì» rispose Bud Gregory. «Naturalmente, signor Murfree.»

«Quello che dovete fare ora» disse Murfree con una calma impressio-nante «è costruire un esemplare molto più grande di questo che avete in mano. Uno veramente imponente, in modo da poterlo puntare in alto e proiettare questo campo di forza nella ionosfera. Sapete cos'è, non è vero?

È uno strato di atmosfera ionizzata, che copre l'intera Terra a un'altezza di circa venticinque chilometri. Voi dovete costruire un congegno che operi sulla ionosfera in modo che qualsiasi cosa venga lanciata verso di lei rim-balzi e torni indietro nella direzione di arrivo, proprio come hanno fatto quelle pallottole. Se voi non lo fate, io vi ucciderò o vi denuncerò allo sceriffo.»

Bud gli lanciò un'occhiata di sfuggita.

«Non c'è bisogno che ne faccia una più grande, signor Murfree» disse in tono lamentoso. «Va già bene questo. Questo non ha nessuna energia. L'energia viene dagli oggetti che respinge indietro, signor Murfree.»

Mise la sua assurda e disordinata invenzione per terra e piegò quel cavo curvato tanto curiosamente, in modo che la parte più piana della sua irre-golare curva fosse parallela al terreno. Girò quindi un piccolo interruttore.

Le due valvole termoioniche divennero incandescenti. Un piccolo filo diventò bianco, coprendosi di incrostazioni di ghiaccio.

«Ora non può passare niente attraverso questo strato, signor Murfree»

disse. «Per quella faccenda dello sceriffo...»

In una zona accidentata e sperduta del territorio di una potenza europea, colonne di vapore si alzarono verso il cielo, improvvisamente, con un sibilo acuto e una velocità da togliere il respiro. Erano centinaia di colonne. Si trattava dei missili lanciati per distruggere gli Stati Uniti. Portavano bombe atomiche. Avrebbero dovuto trasformare la parte migliore del continente americano in enormi crateri radioattivi.

Altre colonne di vapore si levarono nel cielo dalle nazioni satelliti della grande potenza europea. Altre bombe. Avrebbero dovuto ondeggiare furiosamente attraverso l'aria fino a raggiungere il freddo vuoto al di là di essa, quindi compiere una lunghissima traiettoria, per cadere poi a una velocità spaventosa e accendere fiamme atomiche devastatrici!

Ma non lo fecero. I missili salirono nel cielo, naturalmente, ma scomparvero nel vuoto. Altri missili venivano invano preparati a terra per essere lanciati.

I missili teleguidati ruggirono entro la sottile e invisibile ionosfera, la cui particolarità è costituita dal fatto che viene ionizzata dai raggi solari diventando un conduttore di elettricità. I razzi erano di metallo. Giunsero furiosi entro il gas ionizzato nel quale la *sostanza* che solo Bud Gregory poteva capire, stava *rimbalzando intorno.*

E là si fermarono. Esaurirono il loro combustibile in un furibondo, terribile duello contro forze implacabili e sconosciute. L'energia da essi posse-duta veniva in qualche modo assorbita. Il combustibile si esaurì, e l'energia che avevano abbandonato fu loro ridata, e si lanciarono indietro verso la Terra, esattamente verso il luogo dal quale erano stati lanciati.

Quei missili erano muniti di spolette molto sensibili. Neppure la terribile velocità con la quale colpirono le loro stesse basi di lancio impedì alle spolette di funzionare. Le ogive nucleari esplosero, facendo saltare anche le altre bombe pronte negli altri missili teleguidati che attendevano il via per la seconda, la terza, la ventesima ondata.

Un'estesissima zona di quella potenza europea si coprì di mostruosi crateri, non tutti allo stesso livello. Si aprirono abissi nella roccia fusa sotto la crosta terrestre. Crateri simili si svilupparono nelle nazioni satelliti.

In America, crateri non ce ne furono. Neppure uno piccolo piccolo. Nessuna bomba cadde sugli Stati Uniti.

Quando il Presidente degli Stati Uniti inviò incollerito un secco messaggio di sfida alla potenza europea, non sapeva niente di quei crateri. Questi erano stati provocati solo cinque minuti prima. Affermò semplicemente, sfidando la sopraddetta potenza, che gli Stati Uniti non avevano intenzione di cambiare né il loro governo, né il loro sistema di vita per nessuna ragione al mondo, ed erano pronti a combattere chiunque li avesse voluti provocare.

Ma nessuno li provocò. In realtà, né la potenza europea, né i suoi satelliti sarebbero stati in grado di combattere contro chiunque per un tempo molto, molto lungo.

Quando ormai fu chiaro che non c'era più nessun pericolo, il dottor David Murfree girò l'interruttore dell'invenzione di Bud Gregory e sistemò il congegno nell'automobile, la stessa che li aveva condotti al nascondiglio.

Quindi tornarono indietro verso Palo Bajo, dove Murfree, come disse a Bud, avrebbe cercato un amico molto influente per fare in modo che Bud Gregory non dovesse avere seccature da parte dello sceriffo. Ma di Arthur Lockman non c'era alcuna traccia.

Murfree disse a Bud che sarebbe stato meglio andare a Los Angeles, do-ve avrebbe potuto ottenere un passaggio per Washington. Intanto, la sua deposizione allo sceriffo avrebbe permesso a Bud di rimanere libero, e in seguito i suoi amici di Washington avrebbero fatto il resto. L'idea di Murfree era di persuadere a poco a poco Bud Gregory ad accompagnarlo a Washington. Per questo gli diceva che là avrebbe potuto avere dei documenti che lo avrebbero protetto da qualsiasi sceriffo, dovunque si trovasse.

La gente ora tornava in massa verso le città, e la polizia stava regolando il flusso dei rientranti. L'automobile che trasportava Murfree e Bud venne fermata, e tre poliziotti si avvicinarono per dare istruzioni sulla strada da seguire.

Bastò questo.

Nonostante tutte le assicurazioni di Murfree, Bud Gregory non se la sentì di affrontare tre poliziotti. Saltò fuori dalla macchina e scappò via in mezzo a quel trambusto di auto e di pedoni che ingolfavano il traffico.

Murfree non avrebbe potuto ri acciuffarlo.

Il dottor David Murfree se ne tornò dunque a casa e seppe che la ragione per cui Arthur Lockman non si era fatto vivo era abbastanza valida anche per mancare a un appuntamento di tale importanza. Lockman era stato ferito mortalmente in un tafferuglio.

Murfree era quasi al verde quando arrivò a Washington. E venne a sapere che avrebbe anche potuto essere licenziato dal Servizio Civile per esser-si preso delle ferie senza permesso. Ma poiché quasi tutti avevano fatto lo stesso, la sua mancanza gli venne benevolmente perdonata. Tuttavia, perse lo stipendio per tutto il tempo che era stato assente.

Fu soltanto dopo il suo ritorno a Washington che il dottor David Murfree si ricordò delle prove che doveva portare a sostegno del suo racconto. Così fece il suo racconto, e tre uomini morti furono effettivamente trovati nel luogo da lui indicato. C'era per di più la prova che erano stati uccisi da pallottole uscite dalle armi che avevano in mano.

Questo rapporto rese in un certo modo plausibile il racconto di Murfree, che altrimenti sarebbe stato addirittura incredibile, ma non gli ottenne però l'approvazione del suo superiore immediato. Murfree non aveva portato con sé né Bud Gregory, né una relazione veramente regolare, con cifre e diagrammi, che potesse essere pubblicata come un prodotto degli studi organizzati dell'ufficio. Egli decise di starsene tranquillo e di dimenticare Bud Gregory.

Venne l'estate, e un giorno, nel bel mezzo del Pacifico, un ardimentoso e piccolo battello da pesca avanzò rollando e beccheggiando, tra le ondate lente e mostruose. All'apparenza non aveva assolutamente niente di diverso dagli altri battelli da pesca. Assomigliava in tutto a quelli per la pesca del tonno che prendono il largo dalla costa occidentale degli Stati Uniti per andare in cerca della loro preda per migliaia di miglia, se necessario.

Quel battello era lungo più di trenta metri ed era azionato, naturalmente, da un motore Diesel. Ma c'era un particolare strano riguardo al battello, e un'altra stranezza in merito all'equipaggio. In terzo luogo, era strano anche l'oggetto che il battello rimorchiava, e infine era strana la sua scia.

La stranezza del battello era costituita da un congegno molto simile a un'antenna radar, fissato in cima alla cabina del pilota. Quella concernente l'equipaggio era data dal fatto che tutti gli uomini indossavano pesanti indumenti protettivi del tipo solitamente usato dagli addetti alle pile atomiche.

La stranezza dell'oggetto rimorchiato era che, a parte i galleggianti che lo mantenevano in superficie, esso era fatto di piombo. Aveva la forma di una torpedine, misurava circa dodici metri di lunghezza con un diametro di due metri e mezzo, forse tre. I galleggianti di lamiera sottile gli impediva-no di

andare a fondo.

Nella scia c'era questo di strano: si prolungava per molte miglia, e ancora per molte altre miglia, lasciava dietro di sé pesci morti in superficie. Sarebbe stato possibile inseguire il battello per un lunghissimo percorso tenendo dietro ai pesci morti. Naturalmente, dopo una cinquantina di miglia, i pesci morti venivano dispersi dalle onde e la scia divenuta più sottile, non era più tanto evidente.

Ma, osservando bene, i cadaveri dei pesci potevano costituire una traccia per circa un centinaio di miglia. Il fenomeno curioso era che la scia si manteneva compatta per tutta la sua lunghezza, come se sull'acqua fosse stata sparsa una sostanza molto densa che non si riuscisse a dissolvere.

Dopo qualche istante, si notò qualcosa di non comune anche nel comportamento del battello stesso. L'antenna radar girava e ondeggiava da una parte all'altra puntando instancabilmente sulla linea dell'orizzonte. Improvvisamente, un liquido oleoso uscì dall'oggetto di piombo a forma di torpedine. Gorgogliò nell'acqua e si sparse intorno. Tuttavia evaporò molto presto. E il vapore fu trasportato verso oriente.

Quella specie di battello per la pesca del tonno avanzava a fatica ma ri-solutamente, rimorchiando lo strano congegno che aveva emesso il liquido. L'imbarcazione andò avanti per miglia e miglia, e la sua antenna radar continuò a puntare nervosamente sulla linea dell'orizzonte, mentre a poppa si formava un lieve strato di materia oleosa.

C'era un altro particolare strano. La traccia di pesci morti si ingrossò e divenne molto consistente in seguito all'emissione del liquido. Invece di quaranta o cinquanta pesci per ogni miglio, se ne vedevano, ora, centinaia.

In una zona dove un intero branco di pesci aveva nuotato sotto la scia oleosa, il mare era completamente ricoperto dai cadaveri di quegli squamosi abitanti dell'oceano.

L'otto agosto, nel conteggio di fondo di tutti i contenitori Geiger-Muller della costa del Pacifico, dall'Oregon alla California meridionale, gli impulsi

aumentarono da 1-3 a 3-5 al minuto per centimetro quadrato.

Nello stesso giorno, Bud Gregory trovò una nuova casa per la sua famiglia. Bud era diventato, sebbene questo lo rendesse estremamente infelice, l'uomo più importante degli Stati Uniti, forse la persona più importante del mondo. Per questo si stava nascondendo, per questo aveva guidato con cautela, attraverso strade secondarie della California e dell'Oregon, fino a che non aveva trovato una casa per la sua famiglia in una di quelle piccole baie che si aprono fuori di Puget Sound.

La casa era una capanna abbandonata, fatta di corteccia d'albero scartata dalla segheria, e pareva che dovesse cadere a pezzi da un momento all'altro. Ma Bud Gregory l'ammirò con grande soddisfazione.

Lo stesso fece la sua famiglia. I suoi ragazzi dai capelli stopposi guardarono il terreno che si stendeva dietro la casa su per le colline, pensando con gioia ai giochi futuri. Era un terreno quasi nudo, con pochi alberelli sparsi qua e là. I ragazzi più grandi ispezionarono la spiaggia con vero entusiasmo.

La moglie di Bud Gregory notò che il fornello, dimenticato in un angolo quando la capanna era stata abbandonata, poteva essere accomodato con la latta delle scatolette, oppure con pezzi di lamiera, in modo da funzionare ancora egregiamente e che a una ottantina di metri dalla casa c'era una sorgente. Quando poi seppe che a sei o sette chilometri appena sorgeva una cittadina, si ritenne del tutto soddisfatta.

La famiglia di Bud Gregory si mise dunque a scaricare dalla macchina, pentole, padelle, materassi, coperte, i due cani, alcuni lettini pieghevoli e un assortimento di sacchi di provviste e di scatolame. Poi entrarono nella capanna. Nelle immediate vicinanze c'erano fragole che le bambine potevano cogliere, c'erano conigli da prendere al laccio, e pesci da pescare per i ragazzi. E nessuno probabilmente avrebbe cercato di mandarli a scuola. La famiglia Gregory era felice.

Al tramonto, Bud si sedette comodamente sullo scalino incurvato della porta, la schiena appoggiata alla parete cadente della capanna. Pensava con gioia che sarebbe stato poco probabile che qualcuno venisse a seccarlo, d'ora in

avanti. Avrebbe potuto sdraiarsi tranquillamente al sole.

Il nove agosto il conteggio di fondo dei contenitori Geiger-Muller aveva superato, a Est, verso St. Louis, i 3-5 impulsi al minuto per centimetro quadrato. Sulla costa era salito a 5-7. Il dieci agosto il conteggio era di 3-5

negli Stati dell'Atlantico, 5-7 al centro del paese, e 7-g sulla costa del Pacifico.

Un altro piccolo battello da pesca stava solcando le lunghe onde del Pacifico, rimorchiando uno strano congegno sostenuto da galleggianti. Ce n'era stato un altro prima, preceduto a sua volta da un altro ancora.

A somiglianza degli altri battelli che avevano compiuto quella stessa crociera rimorchiando la strana torpedine rivestita di piombo, anche questo battello da pesca non diede mai l'impressione che stesse pescando. Neppure quando si trovò a incrociare tre banchi molto consistenti di tonni.

Il battello avanzava faticosamente mentre il suo radar puntava sulla linea dell'orizzonte. Improvvisamente, i movimenti dell'antenna radar cessarono, e lo strumento rimase fisso in una determinata posizione. Quindi, tutto a un tratto, gli uomini corsero sul ponte.

Piazzarono frettolosamente mitragliatrici a poppa. Il borbottio del motore Diesel fu coperto da rumori secchi, laceranti. Il vento che soffiava da occidente sfilacciava via le sottili nuvolette di fumo che uscivano dalle bocche delle mitragliatrici.

I proiettili spaccarono i galleggianti di lamiera. L'acqua penetrò dentro i galleggianti. Un marinaio con abiti protettivi azionò una leva e il cavo da rimorchio mollò l'oggetto di piombo che si inabissò immediatamente.

Pochi secondi dopo, il battello era fuori di vista, e gli unici uomini di equipaggio che si potevano distinguere sul ponte indossavano normali indumenti di lavoro. Quando un grosso idrovolante quadrimotore sbucò ronzando all'orizzonte, sul mare non c'era niente di eccezionale. L'antenna radar non era più visibile. Scomparsa. E, naturalmente, l'oggetto che era stato

rimorchiato era molto, molto lontano sotto la superficie del mare.

Il conteggio dei contatori Geiger-Muller non segnalò, nei giorni undici e dodici agosto, un aumento di impulsi. Ma il tredici, quando il conteggio era di 7-9 negli Stati dell'Est e del Centro, fece un altro salto. Arrivò fino a 8-10 sulla costa. La situazione cominciava a farsi preoccupante.

Tuttavia Bud Gregory e la sua famiglia non vi prestavano attenzione. I ragazzi più grandi avevano esplorato con gioia i dintorni della zona. La famiglia si nutriva di conigli, di pesce e di pane di grano. Il figlio maggiore, quattordici anni, fece tutto il cammino fino al vicino centro abitato, e riferì che c'era un cinema dove facevano lo spettacolo due volte alla settimana.

La birra doveva essere importata. C'erano due negozi, un ufficio postale, una scuola mista, un gioco di bocce, una segheria elettrica e un ospedale sproporzionato per la città. Non era rimasto affatto entusiasta, e se ne andò a pescare.

Il quattordici agosto il conteggio di fondo sulla costa occidentale era di 9-11. Il quindici passò a 10-15, e il sedici salì a 12-15. Nel resto del paese il conteggio si mantenne costante. A Washington, i contatori segnalavano impulsi di 10-12, e il dottor Murfree si convinse che qualcosa non andava.

Il conteggio di fondo per i contatori standard Geiger-Muller è la misura della radioattività giornaliera normale della terra. Quando un contatore di determinate dimensioni, con una pressione e un voltaggio determinato, indica che particelle sub-atomiche vaganti sono passate attraverso il tubo a una cadenza da uno a tre al minuto per ogni centimetro quadrato della sua superficie, il mondo è in situazione normale.

Ma quando la cadenza aumenta e il fatto si verifica sopra l'intero territorio degli Stati Uniti, in modo da fare ritenere che la radioattività è cresciuta di almeno quattro volte su tutta la superficie della nazione, la cosa diventa preoccupante.

Murfree era laureato in scienze. In seguito all'aumentato conteggio di fondo, egli si recò dai suoi superiori a Washington, e chiese un permesso.

Aveva in mente di andare a trovare Bud Gregory per fargli alcune domande a proposito della questione.

Non fu una conversazione piacevole, quella con i suoi superiori. Per un impiegato del Servizio Civile chiedere qualche concessione speciale è sempre spiacevole, e Murfree non era neppure nelle buone grazie dei suoi capi. Per il suo grado, lui percepiva uno stipendio di cinquemilasettecento dollari all'anno; a causa della sua anzianità, non poteva venire licenziato senza una formale accusa e senza la possibilità di difendersi. Ma i suoi superiori non erano contenti di lui.

Così, il diciassette agosto, mentre Bud Gregory se ne stava tranquillamente sdraiato al sole e i suoi ragazzi gli portavano la birra, il dottor David Murfree era seduto nell'ufficio del capo amministrativo del suo reparto, e discuteva.

«Ma non c'è niente altro da fare! Io ho bisogno di questo permesso!»

Il capo del reparto amministrativo era solo seccato.

«Io non credo che Gregory sia responsabile» spiegò Murfree con pa-zienza. «Lui capisce meglio certe cose, ora. Tutto quello che quell'uomo desidera è di essere lasciato a oziare e bere birra. Non farà niente per attirare l'attenzione su di sè, e tutto quello che può aumentare la radioattività basica porterebbe decisamente a metterlo in mostra. Ma lui è il solo individuo che abbia qualche possibilità di risolvere il problema!»

Il capo amministrativo aggrottò le sopracciglia, con espressione cupa.

«Non si tratta di tutta la terra, ricordatelo» disse Murfree. «Il fenomeno è circoscritto ai soli Stati Uniti. Questo è veramente strano. Non c'è ancora pericolo, ma la cosa non è normale! Ho bisogno di prendermi qualche giorno di permesso per vedere se riesco a trovare Bud Gregory, e avere qualche spiegazione!»

Il funzionario amministrativo non era uno scienziato. Fece notare che Murfree chiedeva un permesso quando ogni altro nell'ufficio aveva bisogno di prendersi le proprie vacanze. Se Murfree avesse lasciato il suo lavoro, la

cosa sarebbe stata considerata come un atto di dimissioni.

Murfree strinse i denti.

«Al diavolo!» disse con rabbia. «Ebbene, in tal caso rassegno le mie dimissioni. Me ne vado! Devo andarmene!»

La piccola flottiglia di battelli dall'apparenza di pescherecci da tonno aveva sviluppato un regolare programma di viaggi. Uno o più di questi battelli, stavano attraccati al polo dove una tettoia sporgente sopra l'acqua poteva facilmente nascondere due o tre di quei congegni di piombo che venivano rimorchiati. Almeno uno era sempre in navigazione attraverso l'oceano, con il suo radar che esplorava incessantemente in tutte le direzioni per scoprire ed evitare ogni altra nave, o aereo.

Se il radar avesse segnalato la presenza di un'altra nave, fosse pure lontana, il battello avrebbe dovuto cambiare rotta per evitare un incontro. Se non fosse stato possibile evitare l'incontro, il rimorchio doveva essere affondato. E, naturalmente, nel battello dall'apparenza di peschereccio da tonno non c'era assolutamente nulla di particolare da lanciare fuori bordo in caso di necessità per provare la più completa innocenza.

L'isola che faceva da base alla piccola flotta era molto piccola, e rara-mente vi approdava qualcuno. Se qualcuno vi fosse sbarcato, l'intera popolazione, di circa settanta anime, avrebbe saputo cosa fare. Era stato sele-zionato e istruito del personale apposta per distrarre l'attenzione di qualsiasi possibile visitatore da quella che era la vera attività dei battelli.

La cosa non sarebbe stata difficile. Dopo tutto, le pile atomiche non sono tanto grandi: possono venire costruite e nascoste sottoterra, e può essere approntato un riparo adeguato a farle apparire come una parte naturale del paesaggio dell'isola.

I battelli da pesca continuavano i loro viaggi. C'era una grande attività intorno a loro. Ma pesce non ne prendevano.

Il ventidue agosto, Murfree ricevette la notizia che le sue dimissioni erano

state accettate. Guardò il biglietto aggrottando la fronte, quindi fece pulizia sul suo tavolo e se ne andò a casa. In quel giorno il conteggio di fondo a Est era 25-28. Sulla costa del Pacifico era salito a 32-35.

Questo voleva dire che nello spazio di due settimane la radioattività sul territorio statunitense era aumentata di dieci volte. Se fosse aumentata ancora di altre sei volte, avrebbe significato la fine degli Stati Uniti. Forse la fine del mondo.

E lontano, nello stato di Washington, con lo sguardo rivolto verso il Puget Sound, sdraiato davanti alia capanna di tavole marce, immerso in una beata sonnolenza, Bud Gregory decise che una birra non ci sarebbe stata male.

Contò il denaro che aveva in tasca e mandò il suo ragazzo più grande in città a prendere una dozzina di bottiglie. Perché facesse presto, permise al suo ragazzo di quattordici anni di prendere la vecchia automobile nella quale la famiglia aveva girovagato attraverso il continente.

Il ragazzo girò la sconquassata vettura e filò via veloce.

Fu una vera fortuna. Murfree infatti venne a sapere di quella macchina, e cosi fu in grado di scoprire dove si trovava Bud.

Murfree si sentiva la coscienza sporca. Proprio adesso che sua moglie aveva progettato un periodo di vacanze al mare con la bambina (Washington in estate è un forno), lui tornava a casa disoccupato. Ma Murfree sapeva che doveva dare la caccia a Bud Gregory.

«Qualcuno deve pur farlo» disse a sua moglie per giustificarsi. «E dopo tutto, io sono la sola persona con cui possa trattare.»

Sua moglie servì il pranzo «È pazzesco» disse Murfree, «ma cosa posso farci? L'intero paese sta diventando di giorno in giorno più radioattivo. Il tasso normale è aumentato di dieci volte! Cresce a ondate che iniziano dalla costa del Pacifico e si dirigono verso est. Non ci sono aumenti né in Eu-ropa, né in Asia, né in Sud America, né altrove. Non è ancora pericoloso, ma sta diventandolo, e qualcuno deve venire a capo del mistero!»

«Perché devi essere proprio tu?» chiese la moglie.

«Perché nessun altro lo farà!» rispose lui seccato. «C'è una certa quantità di radiazioni che è normale. C'è una certa quantità che non è pericolosa. La quantità che si riscontra oggi negli Stati Uniti è molto al di sopra del normale. È ancora innocua, ma si sta avviando al punto in cui non lo sarà più.»

«E allora?»

«Se il tasso di radioattività aumenterà ancora un poco» disse Murfree «ci sarà un aumento spaventoso nel numero di nascite anormali. Ancora un altro poco e non ci saranno più nascite. E il resto degli esseri viventi non sopravviverà a lungo. Ancora un minimo aumento, e le piante cominceranno a dare strani germogli. Ancora un poco e le stesse piante diverranno sterili.

Le sementi non germoglieranno. Ancora una quantità di radiazioni di poco superiore all'attuale, e tutti noi andremo verso il cancro. Continuando ad aumentare, cominceremo ad avere la febbre e a morire per ustioni provocate dalle radiazioni.»

«E tu sei la sola persona che dà importanza a tutto questo» disse la moglie,

con una certa acredine. «E così devi spendere il tuo denaro per cercare di trovare questo Bud Gregory, e fargli dei regali perché si decida a fare qualcosa!»

«Ma nessun altro lo farà!» disse ancora Murfree.

Ed era vero. In precedenza, già per due volte aveva speso i suoi risparmi per salvare la sua famiglia, mentre tutte le altre famiglie li avevano conser-vati intatti. La sua coscienza lo rimproverava, ma non c'era altro da fare.

Sentendosi piuttosto in colpa, chiamò un amico che compiva analisi mi-crochimiche per conto dell'FBI.

Gli chiese se poteva tenerlo informato qualora accadessero avvenimenti tali, e glieli descrisse specificatamente, da fare supporre la presenza di Bud Gregory. Poi, nonostante tutto, si preparò per condurre al mare la sua famiglia. Impiegato o no, la sua bambina aveva bisogno di aria fresca, di so-le e di mare, dopo avere passato un anno intero a Washington.

Due giorni dopo, moglie e figlia erano sistemate alla spiaggia. Lui im-pacchettò l'unico ricordo che gli era rimasto dai suoi incontri con Bud Gregory. Si recò quindi presso la più grande centrale elettrica privata degli Stati Uniti. Mostrò il congegno, ne spiegò le caratteristiche e lo lasciò là in funzione. Poi tornò a Washington.

Aveva messo da parte una certa somma di denaro in quel tempo: onorari ricevuti per l'uso sperimentale del congegno di Bud Gregory, così, sia pure imponendosi certe limitazioni, avrebbe potuto viaggiare. A Washington c'erano buone notizie. Il suo amico dell'FBI gli riferì di un avvenimento in cui tutto faceva supporre che vi fosse coinvolto Bud Gregory. E così Murfree partì in aereo per la costa del Pacifico.

Un vecchio e decrepito bastimento gettò l'àncora al largo della piccola isola dei battelli da pesca. Fece alcuni segnali segreti e la popolazione dell'isola si portò festante sul molo a salutare l'equipaggio. Era logico che la popolazione dell'isola non usasse la radio per le comunicazioni. I messaggi radio possono venire intercettati, e se sono trasmessi in codice possono de-stare curiosità.

La vecchia nave recava notizie. Ed erano buone. Consistevano nelle misurazioni dei conteggi di fondo fatte in differenti città degli Stati Uniti fino a qualche settimana prima. Gli uomini che avevano effettuato i rilievi erano passeggeri della nave stessa. Erano molto fieri del loro lavoro. Furono condotti a vedere le pile che avevano provocato le loro misurazioni. Si in-chinarono profondamente davanti alle macchine atomiche che producevano silenziosamente la morte per una nazione intera.

Quella notte, sull'isola si celebrò il successo. Ma il battello di turno dovette partire nonostante la festa. E prese a rimorchio dietro di sé un oggetto di piombo dalla forma di torpedine.

Il ventinove agosto il conteggio di fondo dei contatori standard Geiger-Muller della costa occidentale dava 56-58, ed era in continuo aumento. La costante radioattività degli Stati Uniti era aumentata di qualcosa come venticinque volte il suo livello normale. E non accennava a fermarsi.

Il figlio di Bud Gregory si trovava nei pasticci. Il fatto accadde circa mezz'ora dopo che Bud Gregory lo aveva mandato in città a cercare un po'

di birra.

Il ragazzo quattordicenne filò via dalla capanna dove aveva preso dimo-ra stabile la sua famiglia con l'automobile con la quale Bud Gregory aveva trasportato la sua tribù attraverso il continente, una vecchia carcassa che avrebbe dovuto percorrere il suo ultimo chilometro molti anni prima.

Aveva il tetto di tela, il parabrezza rotto, e il suo motore ansimava come una vecchia caffettiera. Avrebbe dovuto sbuffare a ogni minima salita, a ogni lieve pendio. Il massimo della velocità che avrebbe potuto raggiungere poteva essere di trenta chilometri all'ora, in discesa.

Ma Bud Gregory aveva costruito un *congegno* per la sua macchina.

Consisteva in una valvola e in una o due bobine, i cui avvolgimenti erano stati fatti in una maniera che nessuno poteva capire. E nemmeno Bud era in grado di dare spiegazioni: tutto quello che Bud sapeva era che quando il

congegno veniva avviato e fissato a qualsiasi pezzetto di metallo, succedeva quello che succedeva. Normalmente, le molecole del metallo di ogni blocco motore di automobile si muovono in tutte le direzioni in modo assolutamente disordinato. Quando il congegno di Bud Gregory entrava in funzione, le molecole del blocco motore dell'automobile si muovevano nella stessa direzione, in avanti.

Il congegno era tuttora fissato alla vecchia auto. Ora era spento. Il ragazzo l'accese. L'automobile cominciò a correre dolcemente e velocemente.

Dalla stretta strada secondaria sbucò nella strada principale. Il ragazzo manovrò ancora il congegno. La vecchia carretta si lanciò a novanta all'ora, poi a centodieci, a centoventi...

Un poliziotto in motocicletta, che proveniva nella direzione opposta, e-spresse il suo sbigottimento con un sonoro colpo di sirena. Il figlio di Bud Gregory udì lo stridio dei freni della motocicletta. Il poliziotto stava girando e tornando indietro per inseguirlo.

L'assurdo, svolazzante e sconquassato macinino, come lo spaventato ragazzo poté rilevare, correva a duecento all'ora. Abbordò una curva. La piccola cittadina apparve davanti a lui. Preso dal panico, girò in tutta fretta la manopola per cambiare la direzione molecolare di quel relitto a quattro ruote.

Nello spazio di trenta metri, la velocità scese da duecento chilometri a quindici, e la macchina entrò in città camminando a tre cilindri. Il piccolo Gregory parcheggiò la macchina in una piccola piazza e andò a comperare la birra.

Indugiò nel negozio un po' preoccupato. Aveva paura a uscire prima che il poliziotto non si fosse dileguato. Il poliziotto arrivò in città imprecando.

Il ragazzo lo vide che chiedeva informazioni, e cercò di non farsi vedere.

Poi si fece coraggio, entrò in macchina e sistemò la birra. Allora vide che il poliziotto si incamminava verso di lui, e sembrava che avesse idee ben precise.

Il ragazzo si sentì mancare: aveva, della legge, la stessa paura di suo pa-dre. Quando il poliziotto fu a dieci metri da lui, il figlio di Bud Gregory fu preso da terrore. Azionò il congegno a trazione molecolare, e la macchina si lanciò in avanti.

Ammaccò un parafango anteriore colpendo di fianco un carro agricolo, rovesciò un indicatore stradale, e si diresse a velocità pazza sulla strada libera, senza fare il minimo rumore poiché si era scordato di accendere il motore.

Il poliziotto balzò sulla motocicletta e si lanciò all'inseguimento. Un ragazzo di quattordici anni non può essere un autista moderato, assolutamente. Il figlio di Bud Gregory, per di più, tremava dalla paura. Nei tre chilometri del rettilineo che si stendeva dopo la curva, lanciò la macchina a tutta velocità, dandole tutta l'energia che poteva sprigionarsi dalle molecole riscaldate.

Non era proprio come energia atomica, ma era abbastanza. Il poliziotto in motocicletta girò la curva giusto in tempo per vedere il vecchio macinino fermarsi quasi di colpo, come se avesse cozzato contro un muro di mat-toni, e continuare, sbandando, lungo il sentiero di campagna. Il poliziotto si affannava a seguirlo.

Non solo non riuscì a raggiungere la macchina, ma dovette passare sopra pozzanghere ghiacciate, cosa che quasi lo distoglieva dal continuare la caccia. Il ragazzo aveva dimenticato di accendere il motore, e quando voi togliete al monoblocco il calore necessario, il monoblocco lascia dietro di sé, come minimo, una traccia di aria condensata.

L'incidente accadde proprio a cinquanta metri dalla capanna dove si era installata la famiglia di Bud Gregory. All'ultima curva, la macchina uscì di strada, si aprì un varco attraverso arbusti e alberelli, fino a che si trovò davanti un robusto tronco. E fu la fine dei suoi viaggi.

Il ragazzo non si fece assolutamente nulla. Ma le dita dei suoi piedi erano state colpite da congelamento, e questo il ventinove di agosto, in un giorno di sole, in mezzo a un bosco lussureggiante di verde.

Il poliziotto in motocicletta non riuscì ad avere informazioni esaurienti.

Bud Gregory era impaurito, ma irremovibile nel suo proposito di non parlare. Non poté dargli nessuna spiegazione: gli fece solo constatare che le dita dei piedi del ragazzo erano congelate. Alla fine, il poliziotto condusse il ragazzo all'ospedale perché potesse curarsi il congelamento, con l'intenzione di ritornare a esaminare meglio il disastro.

Ma, naturalmente, quando ritornò, non c'era più nessun congegno da scoprire, e nessun elemento che potesse spiegare la velocità della macchina, il congelamento dei piedi del ragazzo, e il ghiaccio che appariva sugli arbusti stroncati contro cui c'era ancora la vecchia carretta accartocciata.

Questa storia assolutamente inspiegabile venne riferita a Murfree, il quale raggiunse la piccola città nel modo più celere consentitogli, e trovò Bud Gregory che sedeva abbattuto sugli scalini dell'ospedale della cittadina.

L'uomo più importante degli Stati Uniti era terribilmente infelice. Suo figlio stava per essere multato per eccesso di velocità, l'ospedale sarebbe costato qualcosa, la sua automobile era tanto sfasciata che nemmeno la sua abilità sarebbe valsa a ripararla, il monoblocco era naturalmente scoppiato quando l'acqua del sistema di circolazione si era ghiacciata, e così gli sarebbe toccato lavorare.

Murfree andò incontro a Bud Gregory e gli fece un cenno. «Salve» disse. «Ho saputo che siete nei pasticci.»

Bud Gregory alzò gli occhi. «Oddio!» disse, disperato. «Ci mancava il signor Murfree, l'uomo del governo!»

«Non sono più un uomo del governo» disse Murfree. «Ho del denaro per voi.»

«Ma voi non mi dovete nemmeno un soldo, signor Murfree» disse Bud, con aria infelice. Guardò in giro per vedere se c'era qualcuno assieme a Murfree. Era sospettoso. Poi chiese: «C'è per caso qualche poliziotto con voi?»

«Nemmeno un'anima» disse Murfree. «Ma vi dico che ho qui del denaro per voi. Una volta voi mi avete venduto un congegno. L'ho usato per mettere a posto la mia automobile.»

Bud Gregory allargò le braccia.

«Mi avete già pagato per questo, signor Murfree. Mi avete dato seicento dollari. Ho tirato avanti per molto tempo. È con quel denaro che io e la mia famiglia abbiamo potuto viaggiare attraverso gli Stati Uniti. Non dovete darmi altro.»

«Andiamo a bere una birra» disse Murfree. «Vi spiegherò.»

Bud si sentì un po' sollevato, sebbene apparisse ancora molto abbattutto.

Poi, finalmente, sembrò ricordarsi che Murfree aveva sempre agito one-stamente con lui.

Murfree allungò sulla tavola cinque biglietti da dieci dollari. Conoscendo Bud, gli sembrava imprudente offrire di più.

«Voi mi avete venduto quel congegno che elimina ogni attrito» disse Murfree. «Né io né alcun altro siamo riusciti a capire come funziona, ma il fatto è che funziona tuttora. Così, dal momento che era mio, quando mi sono licenziato dal servizio governativo l'ho portato a una grande centrale elettrica spiegando quali effetti poteva produrre. Lo abbiamo applicato a una grande turbina, e il congegno non solo eliminava ogni attrito nei cu-scinetti, ma annullava addirittura l'attrito contro le lamelle del rotore. Il rendimento dell'intero meccanismo è aumentato di circa l'otto per cento.»

Bud Gregory guardò con cupidigia i cinquanta dollari.

«Ma... io non devo avere quattrini da voi!» disse, triste.

«Voi avete diritto a dieci dollari al giorno per tutto il tempo che quel congegno sarà in funzione» disse Murfree semplicemente. «Se vi occorres-se più denaro, non dovete fare altro che costruire un secondo congegno, oppure

mostrarmi come si fa, e io mi incaricherò del resto.»

Bud Gregory socchiuse le palpebre. Poi, compresa bene la proposta, divenne più espansivo.

«Signor Murfree» disse amichevolmente, «voi siete un gentiluomo. Appena mio figlio si sarà rimesso, mi comprerò una automobile nuova e non voglio avere più da preoccuparmi di niente. Venite a casa mia. La mia vecchia, quando sentirà queste notizie, vi preparerà un pranzo che, ne sono sicuro, vi piacerà tantissimo! Io comprerò della birra e qualche sigaro da dieci cents.»

Murfree scosse la testa. Aveva in tasca un telegramma: il conteggio di fondo dei contatori Geiger-Muller aveva superato i sessanta impulsi sulla costa del Pacifico. Il suolo degli Stati Uniti era esattamente trenta volte più radioattivo del normale. Se il tasso di radioattività avesse raggiunto un certo livello che ormai non era molto lontano...

Avanti e indietro, avanti e indietro, giorno e notte, continuamente, i piccoli pescherecci lavoravano senza sosta. Erano dotati di esca e di casse frigorifere per la pesca del tonno, ma non provarono mai a pescare.

La sola attività che sembravano avere in programma era di rimorchiare quei recipienti di piombo a forma di torpedini per centinaia di miglia, e quindi lasciare che il liquido volatile dei recipienti si spandesse sulla superficie dell'oceano e fosse trasportato come vapore dai venti verso est.

Continuavano a stare molto attenti per non essere avvistati da altre navi, sia quando uscivano con il rimorchio pieno di quel misterioso liquido, sia quando rientravano vuoti. Ed erano stati fortunati. Solo uno di quei recipienti a rimorchio aveva dovuto essere affondato.

Qualunque cosa tentassero di fare, sembrava che non incontrassero nessun ostacolo nel mettere in atto il loro programma.

David Murfree non aveva ancora la più pallida idea di quale potesse essere la causa di quell'eccesso di radioattività sul territorio americano. I giornali non avevano scoperto niente in proposito. Probabilmente, anche se avessero

trovato qualcosa, non si sarebbero resi conto del potenziale pericolo.

Ma la vita di centocinquanta milioni di uomini era alla completa mercé di un fenomeno inspiegabile. A meno che Bud Gregory non potesse risolvere in qualche modo il problema.

Lo scopo di Murfree era di metterlo al lavoro.

«Ho bisogno di voi» disse Murfree. «Dovete trovare un congegno per salvare alcune vite umane.»

10

Bud Gregory fumava contento. Erano seduti davanti a quell'inverosimile capanna che Bud aveva ripulito e che era diventata la sua casa. Avevano pranzato a base di verdura, di trote salmonate, di pane di grano, di lardo affumicato e di finocchio selvatico, e infine con una bevanda che Bud rite-neva fermamente essere caffè.

Ora stavano guardando la baia di Puget Sound, mentre il tramonto colo-rava il cielo di rosa e oro.

«Diavolo, signor Murfree» disse Bud Gregory, felice «io non sono un dottore. Io aggiusto le automobili. E ora, piova o faccia bel tempo, mi intasco dieci dollari al giorno e non avrò bisogno di mettermi a lavorare!»

Murfree fumava. «Vi darò molto più di dieci dollari al giorno.»

«Cosa ci faccio con più di dieci dollari?» chiese Bud. Il suo volto splendeva. «A noi non occorrono più di cinque o sei dollari la settimana per la farina di grano e la carne di maiale. E io ho un fucile da caccia. Comprerò ai ragazzi qualche carabina in modo che possano tirare agli scoiattoli e ri-cavarci da comperare qualche bottiglia di birra di tanto in tanto, e con il rimanente mi rifarò un giorno una macchina per me. Io non ho bisogno di una macchina alla moda. Basta che abbia quattro ruote, e poi ci penso io a farla correre più di qualsiasi altra.»

Murfree emise uno sbuffo di fumo. «Sto chiedendovi di salvare delle vi-te umane» disse.

«Se hanno denaro per pagare me» disse Bud tranquillamente, «ne avranno anche per pagare i dottori che sanno tutto su questa materia. Dite loro di andare da qualcuno che fa il mestiere del dottore.»

«Solo voi» disse Murfree «potete essere il loro dottore. La gente morirà a causa delle ustioni provocate dalla radioattività. Sapete cosa voglio di-re?»

Bud scosse la testa.

«Voi conoscete quei pezzettini di sostanza che compongono i metalli»

disse Murfree, cercando di scegliere con cura le parole adatte a descrivere gli atomi a Bud Gregory, il quale comprendeva certi argomenti meglio di chiunque altro al mondo. «Gli atomi, che sono diversi a seconda dei vari metalli, ferro, rame e così via.»

«Si» disse Bud. Guardava fisso davanti a sé. «Sono diversi nel centro e hanno, sì... sì... hanno involucri diversi intorno a loro. Ehi! Ehi! C'è un branco di pesci, laggiù! Non vedete come guizzano?»

Murfree sentì qualcosa che lo fece saltare. Bud Gregory aveva parlato degli atomi come entità differenti al centro e aventi specie diverse di involucri attorno a loro. Non era altro che la descrizione esatta dei nuclei degli atomi e dei livelli elettronici.

Ma come sapeva queste cose?

«Un genere di metallo» continuò Murfree, con la stessa attenzione di prima «si spezza, e si trasforma in un metallo di altro genere. E questo avviene per qualche metallo, quando pezzettini vaganti di sostanza lo colpiscono» si riferiva ai neutroni liberi «e in qualche altro metallo spontanea-mente. Cioè, fanno tutto da sé. Quest'ultima è la radioattività.»

Bud disse, con un certo rammarico: «Se il mio ragazzo non fosse all'ospedale con le dita congelate, sicuramente si divertirebbe a correre dietro a qualcuno di quei pesci. Certo. Capisco cosa intendete dire. C'è una sostanza che si sta spargendo da ogni parte, continuamente. E ne avremo quantità maggiori più avanti.»

Murfree rimase di stucco. L'aumento del conteggio di fondo della radioattività! Come poteva saperlo Bud Gregory? Dire che arriva a capire la struttura dell'atomo e il suo comportamento senza sforzo, come un genio della matematica intuisce la radice cubica di *89724387*, sarebbe già dire qualcosa, ma non spiegava niente.

Murfree voleva disperatamente cercare di capire come faceva Bud Gregory a

sapere quelle cose, ma si rese conto che ogni tentativo in questo senso sarebbe stato vano. Si inumidì le labbra.

«Sì» confermò. «Se ne spargerà una quantità sempre maggiore. È già trenta volte più del normale. Nessuno ne conosce la causa.»

Bud disse subito, senza pensarci tanto: «Polvere.» E agitò fortemente la mano, in segno di gioia. «Capite, signore» disse ancora, «fa bene al cuore sapere che avrò dieci dollari al giorno che mi arrivano in tasca senza che mi disturbi! Non dovrò ammazzarmi dal lavoro. Potrò sdraiarmi quando ne avrò voglia. Voi siete veramente un amico, signor Murfree!»

«Cosa intendete per polvere?» chiese Murfree a bruciapelo.

«Solamente polvere» disse Bud Gregory. «Si sta posando. Mentre cade, si disintegra emettendo pezzetti di sostanza. Non è densa, ma è di un genere che si accumula.» Fece una pausa, quindi: «Sì» riprese «ho avuto tante preoccupazioni nella mia vita, ma ora desidererei che finissero. Avete detto che potrò avere quella cifra per tutto il tempo che quel mio congegno funzionerà?»

Murfree lo guardò fissamente. La polvere che si stava posando era polvere radioattiva. E si stava accumulando. Impiegava tre giorni dalla costa del Pacifico a quella dell'Atlantico, portata da quel vento costante da ovest a est sulle cui ali i giapponesi avevano già inviato palloni carichi di bombe verso il Pacifico fino agli Stati Uniti.

«Un momento!» disse Murfree, eccitato. «Voi avete detto che si tratta di polvere radioattiva che si sta posando? Ma questo non è naturale! Accade solo negli Stati Uniti, quindi non c'è dubbio che sono uomini a produrre il fenomeno. Si tratta di un vile attacco. Un attacco con polvere radioattiva!»

Qualcosa molto simile al terrore lo invase. Era chiaro che la polvere radioattiva poteva essere considerata alla stregua di un'arma. Ma era stata sempre immaginata come un gas velenoso e ultramicidiale, un'arma che come un vento turbinoso uccide durante la notte. Non si era mai pensato di usarla come un veleno insidioso, che uccide di nascosto, che assassina una intera

nazione lentamente, inesorabilmente, senza preavviso, senza provo-cazione, senza neppure l'alternativa della resa!

Ma se Bud diceva la verità, quella era la situazione. L'aumento della radioattività poteva solo essere opera di uomini che avevano deciso a sangue freddo la fine di una nazione. Doveva essere opera di uomini che sapevano bene come gli Stati Uniti non avrebbero mai potuto essere sottomessi con altre armi; e dal momento che gli Stati Uniti continuavano per la loro strada, dovevano essere distrutti.

Altri scienziati avevano osservato l'aumento di radioattività e ne avevano estrapolata la curva relativa. Essi dichiaravano che se l'aumento fosse continuato, ci sarebbe stato pericolo. Se avesse superato certi limiti sarebbe stato fatale. Ma il pericolo veniva ancora considerato solo come una ra-ra probabilità.

Se Bud Gregory diceva il giusto, il pericolo era invece ormai ben definito. Gli Stati Uniti non erano il teatro di un anormale aumento nel conteggio di fondo delle particelle sub-atomiche vaganti. Niente affatto. Gli Stati Uniti erano vittima di un attacco che, se non fosse stato respinto, sarebbe culminato con la morte di ogni organismo vivente nel suo territorio, fino al più minuscolo virus di una foglia imputridita!

E non c'erano mezzi di difesa contro un'arma del genere, a meno che Bud non potesse inventarne uno.

La voce di Murfree tremava, quando parlò di nuovo.

«Ascoltatemi» disse. «Qualcuno sta liberando questa polvere. Qualcuno la sta seminando, spargendola in modo che venga trasportata dalla corrente sopra gli Stati Uniti, vi si posi e uccida tutti i cittadini!»

Bud Gregory disse: «A me non è mai piaciuta l'idea di ammazzarmi di lavoro. Da ora in poi, posso mettermi a sedere e come io non disturbo nessuno, nessuno deve disturbare me.» Poi, quello che Murfree aveva detto riuscì a colpirlo. Girò la testa. «Chi ha combinato questa storia, signor Murfree?»

«Qualcuno che si trova in qualche parte del Pacifico, molto probabilmente» rispose Murfree, tremando. Il suo cervello lavorò con rapidità e sicurezza. In una materia che lui conosceva e che, per la pratica fatta, aveva sulla punta delle dita, la sua mente era forse più agile di quella di Bud Gregory. «So come fanno» disse, in un improvviso scatto d'ira. «Prendete una pila atomica. Se voi volete del ferro radioattivo, vi mettete dentro una barra di ferro. Quando ne esce è radioattiva. Se volete del carbonio, del rame, o un altro metallo qualsiasi, tutto quello che dovete fare è metterlo nella parte giusta della pila, dove neutroni di velocità appropriata possano colpirlo.»

Bud gli lanciò un'occhiata. Forse l'esplosione di Murfree gli era sembra-ta tanto elementare da considerarla sciocca, o forse era al di là della sua capacità di comprensione.

«Hanno costruito probabilmente una pila e vi hanno messo dentro una serpentina» disse Murfree con rabbia selvaggia. «Quindi fanno passare un liquido attraverso la serpentina. Un liquido qualsiasi! Benzina! Petrolio!

Ne viene fuori radioattivo! Se la mia ipotesi è giusta, viene poi evaporato e sparso diffusamente nell'aria. Spargendosi, spezza intorno a sé degli atomi emettendo radiazioni e si trasforma in una sostanza completamente diversa. E questa nuova sostanza non rimane allo stato di vapore, ma diventa una particella microscopica di polvere con una carica elettrica che attira verso di sé umidità e altre particelle! Diventa sempre più grande, e infine si deposita in forma di bruscoli di polvere troppo piccoli per essere visti.

Questo processo si ripete per quintilioni e quintilioni e quintilioni di volte, e i bruscoli di veleno si stanno posando su tutta la superficie degli Stati Uniti.»

«Uhm... Sì» disse Bud Gregory. «Non è subito polvere, ma poi, tutto a un tratto, lo diventa. Come... come la fuliggine in formazione.»

Il paragone era esatto. Un vapore come quello che si sprigiona dalla benzina che bruci senza troppo ossigeno, si trasforma in solida fuliggine. Il vapore radioattivo, trasformando se stesso si tramuta in solide particelle di polvere che attraggono a sé vapore acqueo e altre particelle, e finisce per depositarsi sulla terra.

«Qualcuno sta facendo tutto questo!» disse Murfree stringendo i denti.

«Qualcuno che vuol dominare il mondo! Sanno che prima di tutto devono eliminare noi, prima di poter tentare di ricostruire la loro nazione sulle fondamenta della vecchia politica!»

«Ma a me, loro non hanno fatto niente di male!» disse Bud Gregory tranquillamente. «Io non disturbo nessuno!» Era raggiante in quell'ora del tramonto.

«Dovete inventare qualcosa per infrangere questo attacco» disse Murfree. Il suo volto era pallido, ora. «Tra due mesi la gente comincerà a mori-rei»

«Voi siete per me un grande amico, signor Murfree» disse Bud. «Voi mi avete detto che non devo più preoccuparmi. E io non voglio preoccuparmi davvero, signor Murfree! Ora vado a riposare!»

«Vi sto dicendo» disse Murfree «che ci sono uomini che stanno facendo la guerra contro gli Stati Uniti! Stanno facendo la guerra contro il nostro paese!»

«Va bene, signor Murfree» disse Bud. «Può darsi che sia così. Ma è po-co probabile che mi richiamino per qualche guerra. Io sono sposato e ho dei figli. La facciano loro la guerra! Se io avrò dieci dollari al giorno sicuri e continui, io sarò a posto. Non andrò a seccare nessuno, e non voglio che qualcuno venga a seccare me!»

Murfree si morse le labbra. «Va bene. Fate quello che volete. Ma se non inventate un mezzo per combattere questa polvere radioattiva, in tre mesi al massimo io sarò morto. E se io morirò chi andrà a riscuotere quei dieci dollari al giorno da mandare a voi?»

Si allontanò camminando a grandi passi nell'oscurità. Doveva fare una passeggiata di sei chilometri per tornare in città. Aveva usato contro Bud Gregory il solo argomento che poteva colpirlo.

11

I piccoli battelli stavano lavorando alla distruzione di una intera nazione.

Neppure i nazisti avevano mai pensato al totale sterminio di ogni organismo vivente di un territorio, fino all'ultima creatura unicellulare di una pozza di fango.

Gli equipaggi dei piccoli battelli assolvevano con competenza il loro compito consistente nel rimorchiare i grossi recipienti di liquido micidiale per centinaia di miglia dalla loro base e quindi spargere tale liquido nell'acqua. Il liquido evaporava. Il suo vapore era trasportato dal vento verso est.

Reso fine e sottile, mescolato con altra aria, quando raggiungeva la costa degli Stati Uniti non poteva essere rilevato se non per il piccolo aumento nel conteggio di fondo delle particelle sub-atomiche. Ma, continuando ad affluire, la sua quantità aumentava fino a livelli allarmanti.

Adesso non era più un vapore, ma una nube di polvere diffusa che nessuno strumento al mondo avrebbe potuto rilevare come tale. Continuava a posarsi sul terreno e a trasformarsi. Lentamente, si veniva formando uno strato di sedimentazione che, quando avesse raggiunto uno spessore infe-riore a quello di una molecola, avrebbe fatto del Nord America un deserto.

Gli abitanti dell'isola, come pure l'equipaggio dei piccoli battelli, erano persone veramente industriose. Sembrava che il loro lavoro li soddisfaces-se molto.

Murfree stava davanti all'entrata dell'albergo con la sua valigia, quando Bud Gregory giunse in città camminando con la sua goffa andatura. La valigia era bene in vista, in modo che Bud potesse vederla. Murfree vide l'uomo più importante degli Stati Uniti venire avanti per la strada con passo buffo e incerto. Presa in mano la valigia, Murfree si avviò verso la fermata dell'autobus.

«Buongiorno, signor Murfree» disse Bud, con aria scontenta. «Ve ne andate?»

«Non c'è niente che mi trattenga» disse Murfree. «Se tra poco dovrò morire, è meglio che succeda quando sono con la mia famiglia. Non ha senso che rimanga qui.»

«Capisco.»

«Una cosa sola è necessaria per salvare dalla morte me e qualunque altro cittadino degli Stati Uniti, incluso voi, naturalmente. Ma voi non la farete.

Così le cose restano come sono.»

Bud Gregory mosse un piede avanti e indietro, come un bambino impacciato.

«Ho costruito qualcosa, stamani, signor Murfree» disse. «Perché ho pensato che voi avete forse ragione. Questa sostanza che continua a squarciarsi da sé, sta depositandosi tutto intorno, e non è bene per la gente se diventa troppo forte. Così ho costruito un congegno che può raccoglierla tutta insieme. Ho pensato che i miei ragazzi potrebbero così fare pulizia di quella polvere attorno a casa.»

«Ripulire attorno alla vostra casa è poco» disse Murfree. «Pensate solo a una cosa: se non ci fossero raccolti, né uccelli, né pesci, e gli alberi e gli arbusti dei boschi si seccassero, mi volete dire cosa mangereste?»

Bud Gregory aveva una faccia da funerale. «Volete venire a vedere, signor Murfree!» disse. «Forse non è un buon apparecchio, ma sapete...»

«Vengo subito» disse David Murfree prontamente.

Sentiva dentro di sé una terribile invidia. Gregory, l'uomo che poteva fa-re tutto, non aveva idea di quanto valessero i suoi congegni. Era capace di fare le invenzioni più incredibili per usarle al solo scopo di non lavorare oppure perché gli facevano guadagnare qualche scommessa da due dollari, o gli risparmiavano l'acquisto di una nuova automobile, dandogli modo di camminare con quella vecchia carretta.

Se Murfree avesse avuto l'abilità di Bud Gregory...

«Prendo un tassì che ci porti fin là» disse Murfree con tono severo «così, se non ci sarà bisogno di rimanere, non perderò il mio autobus.»

«Uhm! Io intanto mi compro della birra e qualche sigaro da dieci cents»

disse Bud, fiducioso. «Se quel congegno non andrà bene, forse voi potrete suggerirmene qualche altro.»

Ecco una frase che faceva sperare bene. Bud aveva paura di perdere la sua pensione. Solo per questo, era capace di tentare qualsiasi miracolo fosse richiesto dalle circostanze.

Uscirono dalla cittadina. Murfree era silenzioso. Non sapeva come venisse sparso il materiale radioattivo originario né dove venisse sparso in modo da finire sugli Stati Uniti. Si poteva pensare, facendo delle congetture, che il punto fosse in qualche parte dell'Oceano Pacifico.

Aerei equipaggiati con contatori Geiger-Muller potevano essere in grado di rintracciare l'origine della polvere micidiale. Ma aerei che dessero la caccia al nascondiglio di gente che aveva deciso di assassinare la nazione, sarebbero stati sicuramente scoperti molto prima di giungere a qualche ri-sultato.

Una volta scoperti, gli assassini potevano liberare una nube di polvere alla quale nessuno sarebbe sopravvissuto.

Raggiunsero la strada di campagna e vi si inoltrarono. Arrivarono alla spiaggia, Bud Gregory parlava a stento, trattenendo il respiro.

«Mmm... signor Murfree, io preferirei che mandaste indietro questo signore con la macchina. Ditegli di tornare più tardi, se vuole. Sapete, quest'apparecchio è piuttosto strano. Se non andasse bene, preferirei che nessuno venisse a saperne qualcosa. Potrebbero pensare che faccia delle stre-gonerie.»

«Va bene» disse Murfree.

Il tassì se ne andò e Bud Gregory tirò un sospiro di sollievo.

Entrò in casa e ne uscì poco dopo portando un congegno complicatissi-mo. Si vedeva che era nello stesso tempo orgoglioso e timoroso. Nell'apparecchio non c'erano valvole termoioniche, questa volta.

C'erano cavi e pezzi di vetro qua e là. E c'era un pezzetto di tubo di ra-me, di quelli delle condutture del gas, accuratamente raddrizzato e sistemato in mezzo a un groviglio di fili che era, o meglio, che non era certamente una bobina, ma neppure qualcosa altro di conosciuto.

I cavi erano sistemati in modi diversi. Alcuni formavano una spirale logaritmica. Tutto il complesso aveva qualcosa di pazzesco. E a un'estremità c'era una piastra di metallo inchiodata alla base di legno. Sembrava avesse una funzione protettiva, come se dovesse difendere l'invenzione da qualcosa.

«Signor Murfree» disse Bud con apprensione, «ci ho lavorato parecchio, a questo congegno. L'ho fatto per farvi un piacere. Voi siete stato sempre un buon amico per me, voglio che lo sappiate. E questo è quanto di meglio ho potuto fare. Se non va, voi pensate a qualcos'altro, e io tenterò di realiz-zarlo.»

«Come funziona esattamente, questo?» chiese Murfree.

Lo guardò e ammise umilmente dentro di sé che per lui ogni singola parte dello strano strumento sembrava assolutamente priva di significato. Vi-de un interruttore che era un interruttore della luce preso dall'automobile sfasciata di Bud. Vide un filo di ferro scoperto, t pensò che forse sarebbe diventato bianco con incrostazioni di ghiaccio quando il congegno avesse funzionato, per rivelare che stava assorbendo calore e producendo elettricità. Ma le altre parti pareva proprio che non avessero senso alcuno.

«Questo congegno funziona...» cominciò Bud Gregory con sereno otti-mismo. «Questo, uhml... voi sapete, signor Murfree, come i pezzettini di sostanza di cui sono fatte le cose aderiscono assieme. Bene, in un modo o nell'altro si attirano scambievolmente.»

Murfree accennò di sì con la testa. Bud si riferiva all'attrazione interato-mica e intermolecolare. La forza che tiene assieme gli atomi in modo da formare le

molecole, e le molecole in modo che formino i cristalli, e così di seguito fino a rendere possibile la formazione dei pianeti.

«Quando voi rompete qualcosa» disse ancora Bud Gregory, «le parti che voi rompete smettono di attrarsi reciprocamente. Sono troppo lontane l'una dall'altra.»

Qui Bud si riferiva all'effetto inesorabile della legge dei quadrati inversi.

Gli atomi si attraggono reciprocamente solo a determinate distanze atomiche. Le molecole aderiscono solo a distanze comparabili al diametro delle molecole. Altrimenti si fonderebbero insieme in modo inseparabile.

«Questo... uhm... cambia le cose» disse Bud Gregory, mentre la sua fronte si corrugava nello sforzo di spiegarsi. «Questo apparecchio fa sì che i pezzetti di sostanza si attraggano reciprocamente anche se molto distanti.

Se voi rompete un chiodo o un vetro e mettete uno dei pezzi qui sopra, signor Murfree, in un modo e nell'altro è pronto per funzionare. Se poi puntate il congegno sull'altro pezzo, messo alla distanza che volete, non importa quanto lontano, il congegno attira il pezzo distante fino a portarlo al pezzo che è qui sopra, a fuoco dovrei dire.»

Murfree ebbe dei dubbi, ma si sforzò di liberarsene. Ormai sapeva che se Bud Gregory diceva una cosa, voleva dire che era così. Certo, lui violava tutte le leggi di fisica finora conosciute, però aveva sempre avuto ragione.

Una calamita di acciaio attirerà un'altra calamita di acciaio non perché sono entrambe di acciaio, ma perché sono calamite.

Ma Bud Gregory stava dicendo che un pezzetto di ferro nel fuoco del suo congegno avrebbe attirato altri pezzi di ferro sia che fossero calamitati o no. Di più, affermava che un vetro avrebbe attirato un altro vetro!

«Non vedo come» tentò di protestare debolmente.

«Ve lo farò vedere, signor Murfree» disse Bud Gregory, pieno d'ansia.

«Metterò una goccia d'acqua esattamente qui sopra, in modo che sia a fuoco, e poi punterò l'apparecchio verso la baia là in fondo. L'acqua verrà attirata.»

Mise una goccia d'acqua sulla piastra dietro la sezione di tubo da gas che aveva raddrizzata. Puntò il congegno verso il largo della baia di Puget Sound e lo mise in funzione.

Dalla piastra di metallo protettiva, un vero fiotto d'acqua spruzzò verso la base del congegno. Spruzzò come se cadesse da un tubo posato sopra la piastra stessa. Murfree, stralunato, vide un rivolo orizzontale di vera acqua, che, sfidando in modo assurdo la legge di gravità, veniva verso il congegno da una distanza imprecisata della baia di Sound.

Scorreva nel vuoto, attraverso lo spazio, attraverso l'aria, come se in questa ci fosse un tubo invisibile, descrivendo una retta perfetta tra la baia al di là della spiaggia e l'apparecchio. Colpiva la piastra protettiva e spruz-zava.

Murfree poté constatare così che, mettendo una goccia d'acqua nella posizione esatta, altra acqua poteva essere attratta da qualsiasi luogo verso cui fosse stato puntato il tubo.

Bud Gregory spense l'apparecchio. L'acqua cessò di affluire. Il filo d'acqua di circa un chilometro di lunghezza, teso rigidamente nell'aria, cadde improvvisamente. Sul terreno rimase una scia umida che andava fino alla spiaggia.

«Perdio!» esclamò Muríree. Sebbene conoscesse le eccezionali doti di Bud, questa volta era rimasto sorpreso oltre ogni dire. «Ma avete scoperto una specie di gravità artificiale! Solamente, è selettiva. Potete attirare a voi qualsiasi elemento naturale.»

«Esatto, signore» disse Bud Gregory. Sudava. Guardava Murfree con aria un po' incerta. «Ho anche pensato, signor Murfree, che se possiamo trovare una piccola quantità di questa polvere, mettendola a fuoco sul congegno e puntandolo in giro, tutta la polvere dello stesso genere verrà attirata sulla piastra come è successo per l'acqua. Questa piastra l'ho montata per ultima» disse, come lamentandosi. «All'inizio ho messo in funzione l'apparecchio

provando con l'acqua e mi sono tutto bagnato. Così ci ho messo qualcosa che raccoglie e ferma la sostanza che viene attirata.»

Murfree fissava, stordito, quell'apparecchio assolutamente assurdo. Non c'era da meravigliarsi che Bud non volesse testimoni indiscreti. Temeva giustamente di essere accusato di stregoneria!

«Signor Murfree, pensate che servirà al vostro scopo?» chiese Bud Gregory pieno di speranza.

Murfree aprì la bocca con il desiderio pazzo di gridare di gioia. Ma, improvvisamente, si sentì angosciato poiché quell'apparecchio era del tutto inutile per quello che avrebbe dovuto fare.

«No» disse Murfree a malincuore. «Non può servire, perché bisognereb-be prima trovare un campione della polvere. Ci vorrebbero settimane per avere un camion di terra e separarne la polvere radioattiva. Non dovremmo avere nel campione alcuna impurità, come humus e sabbia, altrimenti anche questi elementi verrebbero attirati assieme alla polvere radioattiva. E, oltre al fatto che ci vorrebbero delle settimane, non riusciremmo a ottenere proprio la polvere, ma la sostanza in cui la polvere si è trasformata. Infine, cosa succederebbe se voi riusciste ad attirare verso il vostro congegno tutta la materia radioattiva sparsa per avvelenare un intero continente?»

A Bud Gregory caddero le braccia. «Mi rendo conto che quello che manovra l'apparecchio rimarrà ucciso» disse.

«Sicuramente. Quindi, non ci siamo.»

Ci fu un momento di silenzio.

«Signor Murfree» riprese poi Bud Gregory, «beviamo una birra e se-diamoci per un momento. Forse vi verrà in mente qualcosa.»

Murfree lo seguì, piuttosto pensieroso, verso la capanna. Si trovava in una situazione veramente pazzesca: aveva tutta la cooperazione di Bud Gregory e non aveva la minima idea di come poterla usare.

Bud avrebbe fatto qualsiasi cosa gli avesse chiesto, ma il dottor David Murfree non riusciva a immaginare un'invenzione capace di distruggere l'arma usata in quel momento contro gli Stati Uniti.

Sedette con un bicchiere di birra in mano. Si tormentava invano. Bud Gregory gli sedeva accanto bevendo la sua birra.

«Sapete a cosa sto pensando, signor Murfree? Che forse, con quei dieci dollari al giorno, invece di comprarmi un'automobile, mi compro una barca. Si sta più comodi in una barca!»

I pescherecci lavoravano indefessamente per assassinare una nazione. I loro equipaggi appresero con gioia la notizia che anche l'ultimo dei loro amici, rimasto negli Stati Uniti per accertarsi dei risultati della loro opera, aveva abbandonato il paese. Era stato quasi raggiunto il tasso di radioattività che doveva produrre i cambiamenti previsti.

Prima ci sarebbe stata la sterilità, poi la morte. E, naturalmente, quelli che lavoravano per la distruzione dell'America avrebbero volentieri sacri-ficato anche la loro vita, se necessario, per portare a compimento la loro opera.

L'odio è più forte di ogni altro sentimento. Ma non si intravvedeva la necessità della loro morte. Ognuno di loro voleva sopravvivere per gustarsi la gioia di vedere l'intero Nord America ridotto a un cimitero di cadaveri che non si sarebbero neppure putrefatti, dal momento che perfino i batteri della putrefazione sarebbero morti. I pescherecci continuavano a rimorchiare le torpedini lontano dall'isola dove le pile atomiche fabbricavano il veleno da spargere poi al vento. Una volta effettuata l'operazione, rientravano per prendere a rimorchio altre torpedini.

L'entusiasmo cresceva di giorno in giorno.

Faceva buio. Il tassì era tornato indietro per prendere Murfree, ma lui l'aveva rimandato via. Ora camminava su e giù, mordendosi le unghie.

Bud Gregory lo guardava con espressione amichevole.

«Signor Murfree, vi è venuto in mente qualcosa? Altrimenti credo che faremmo meglio a sederci e a mangiare.»

Murfree scosse la testa. «Sto ancora cercando di pensare! Se solamente ci fosse un modo di fare funzionare quel vostro apparecchio su un qualsiasi elemento instabile!»

«Voi volete dire, signor Murfree, la sostanza che si squarcia da sé?»

«Proprio» rispose Murfree esausto. «Ma non c'è nessun sistema!»

«Storie!» disse Bud Gregory. «È una cosa facilissima, signor Murfree! Il centro di quei piccoli pezzetti di sostanza che cade giù, non è solido. C'è qualcosa che lo tiene assieme, solo che non è definito. Perché qualche altra cosa cerca di separarlo. Così queste due cose che si combattono reciprocamente producono una specie di... uhm... uhm...» aggrottò la fronte.

«Come una calamita, una bobina. Un... un campo? Sì, un campo! C'è un campo attorno ai piccoli pezzetti di sostanza, del tipo di quelli che cadono giù. Attorno a tutti. Voi li potete attrarre per mezzo di questo campo.»

Aveva un'aria raggiante, ma sulla sua faccia si leggeva una specie di compassione, come se stesse spiegando qualcosa a un bambino non molto intelligente. Aveva parlato, così, di getto, dei fattori che causano l'instabilità in tutti gli elementi più pesanti del bismuto, ed era andato anche più in là. Murfree lo guardò con occhi spenti, accasciato dal suo vano tentativo di pensare.

«Questo potrebbe essere un inizio» disse con voce grave, «ma non sarebbe ancora realizzabile. Perché se voi attirate tutte le sostanze radioattive contro il vostro congegno, verreste a produrre una pila all'intorno. E la pila

ricomincerebbe a produrre... No! Un momento!» Rimase per un istante a pensare intensamente. Poi continuò a parlare, ma come se avesse perso ogni speranza. «Voi non potete fare in modo che le particelle radioattive si ammucchino assieme dove si trovano, non è vero? Se noi potessimo fare in modo che la polvere si riunisse in palline, abbastanza pesanti da cadere in mare, il mare potrebbe rimanere avvelenato, ma noi avremmo guadagnato tempo.»

«Ammucchiarle assieme, signor Murfree?» disse Bud Gregory. «Ci penserò. Questo vorrebbe dire fare girare il congegno tutto intorno. Mettere il fuoco al di fuori dell'apparecchio, là davanti.» Aggrottò le sopracciglia.

Poi cominciò a lamentarsi. «Dovrei essere tranquillo, perché mi guadagnerò dieci dollari al giorno. Ma da quando, per due dollari, ho messo a posto quell'automobile a Los Angeles, non avevo più fatto lavorare tanto la mia testa.» Poi, improvvisamente, fece schioccare le dita. «Andiamo a farci una mangiatina signor Murfree, poi mi metterò a saldare assieme qualcosa!

Non dovrebbe essere troppo difficile, ma dovrò fare un congegno completamente nuovo.»

Fece strada verso la capanna. Era contento, e continuò a chiacchierare:

«Cosa ne pensate di una barca? Mi sembra che potrei proprio comperarmi una barca a vela e metterci dentro da qualche parte un pezzo di metallo.

Benissimo! Potrei sistemare fuoribordo un grosso tubo, e produrre quel campo che mi è servito per spingere l'auto su per le montagne. Il tubo spingerebbe la barca, e l'acqua del mare impedirebbe al tubo di diventare troppo freddo. Sissignore! Non avere più il fastidio della benzina. Risparmiare denaro in questo modo, e con dieci dollari al giorno che arrivano, mi basterebbe gettare una lenza ogni tanto per vivere.»

Dal Pacifico soffiava nella notte un vento carico di molecole di vapore.

Veniva da zone lontane. E di tanto in tanto, qualche atomo di una di queste molecole emetteva una violenta, invisibile particella, trasformandosi

completamente in un nuovo elemento; poi il composto di cui veniva a fare parte si trasformava in un nuovo composto.

Cessava di essere vapore e diveniva una particella di polvere ultramicroscopica, un veleno micidiale. Alcune di queste particelle cadevano in mare.

Ma la maggior parte superata la linea di costa, raccoglievano umidità e attiravano a sé altre particelle, scendendo così verso il terreno.

Ma anche con questo depositarsi a terra delle particelle, il vento non si liberava interamente del veleno. Altre invisibili molecole di vapore emettevano violenti raggi e diventavano altre particelle di polvere. E questo accadeva quintilioni di quintilioni di volte nel vento che soffiava dal mare.

I pescherecci continuavano il loro lavoro.

Poco dopo l'una del mattino, Bud Gregory, raggiante, sorrise a Murfree.

Su un pezzo di tavola schiodata dall'esterno della capanna, aveva costruito una nuova invenzione. Al posto del tubo da gas del vecchio modello, c'era ora un tubo di ottone molto più lungo, che una volta aveva fatto parte di una pompa per pneumatici.

C'era lo stesso intrico di fili stranamente avvolti, compresa la spirale a forma logaritmica. La loro disposizione, tuttavia, era stata invertita, e dove un tempo si trovava il fuoco c'era adesso un nuovo dispositivo privo, a vederlo, di qualsiasi significato logico. Naturalmente c'era un cavo di ferro.

Murfree sapeva che quel cavo sarebbe diventato bianco per le incrostazioni di ghiaccio appena il congegno avesse cominciato a funzionare. Aveva il compito di assorbire calore e produrre elettricità. Forse il suo compito principale era un altro, e l'elettricità non era che un sottoprodotto. Comunque, produceva l'energia necessaria.

«Con questo, signor Murfree, bisogna fare attenzione.» disse Bud Gregory. «Lo piazziamo, lo puntiamo, e gli diamo il via. Ogni genere di sostanza che si trova nel vento e che può squarciarsi da sé si comporterà co-me l'acqua che

ho messo nel fuoco dell'apparecchio, stamani. Questo attrae verso di sé ogni genere di sostanza che si squarcia. In che direzione lo de-vo puntare, signor Murfree?»

Murfree si mise a riflettere, piuttosto perplesso.

«Dobbiamo ripulire il vento che soffia verso la costa. Qual è la portata del congegno?»

«Lunghissima. Lunghissima, signor Murfree! Però non arriva fuori dell'atmosfera, no. Non funziona più dove non c'è aria. Quando arriva dove l'aria è troppo rarefatta, rimbalza indietro.»

«Proviamo in direzione sud-ovest» disse Murfree. «Forse sarà meglio un pochino a ovest di sud-ovest. Si deve agire il più lontano possibile dalla costa. Siete certo che funzionerà?»

«Avete un orologio col quadrante luminoso?» chiese Bud.

Murfree comprese. Tolse dal taschino il suo orologio. Bud Gregory lo appese a un arbusto a cinquanta metri di distanza. Puntò la nuova invenzione in direzione dell'orologio e dette il via. Immediatamente le cifre poco luminose del quadrante sembrarono sprigionare una livida fiamma blu.

Bud Gregory spense il congegno. Il quadrante dell'orologio splendeva intensamente!

«La polvere che sta cadendo viene attirata dalla sostanza del vostro orologio» disse Bud con voce allegra. «Meglio che non lo portiate più addos-so, adesso, signor Murfree, a meno di togliergli la polvere.»

Murfree inghiottì. L'apparecchio di Bud Gregory faceva sì che ogni particella di materia radioattiva che cadeva entro il suo raggio venisse dotata della proprietà di attirare e di essere attirata da altre materie radioattive. Le leggere particelle di radio del quadrante luminoso, una parte di radio in dodici milioni di parti di solfuro di zinco, non avevano potuto staccarsi.

Erano ancorate alla vernice. Ma la polvere radioattiva sparsa sul terreno avrebbe potuto muoversi. Si era infatti mossa per raccogliersi attorno all'orologio. Per questo il solfuro di zinco brillava tanto intensamente, come se fosse stato improvvisamente arricchito di una quantità di radio mille volte superiore a quella contenuta in precedenza.

Murfree tirò un lungo sospiro. «Uccideremo un'enorme quantità di pesci» disse un po' triste. «Non c'è nient'altro da fare! Avanti! Puntiamolo e diamo di nuovo il via.»

Così fecero. Lo sistemarono su un tronco d'albero, e Murfree si orizzontò sulla Stella Polare; quindi puntarono l'invenzione messa assieme alla meglio a ovest-sud-ovest. Era la migliore congettura che Murfree potesse fare, considerando la linea costiera, per il puntamento del congegno. Girò l'interruttore. Il cavo di ferro si ghiacciò, dando energia. Lo vide diventare bianco al lume delle stelle.

A parte questo, sembrava che non succedesse nient'altro.

Nell'oscurità della notte un peschereccio stava rimorchiando una torpedine. Era diretto verso l'isola base dopo avere sparso il liquido in mare. Per non essere avvistato da un piroscafo spuntato all'orizzonte, era stato costretto a compiere un lungo giro. All'infuori di questo, tutto procedeva nor-malmente.

Poi, senza nessuna causa apparente, sembrò che il vento cambiasse direzione. Non si trattava del vento alto sulla superficie del mare, ma proprio del vento a livello dell'acqua, di quello saturo del vapore liberato dalla torpedine.

Cominciò a soffiare in direzione dell'isola dove funzionavano le pile a uranio. Poiché il battello si trovava sulla rotta del vento e offriva resistenza, il vento che soffiava alla superficie si abbatté sullo scafo e avvolse tutta l'imbarcazione, penetrando anche nell'interno.

Una campana si mise a suonare freneticamente.

La campana era collegata a un congegno molto ingegnoso che faceva scattare un relé qualora il conteggio di fondo di un contatore Geiger-Muller fosse

salito sopra il minimo di sicurezza.

Un congegno del genere era necessario in un battello che rimorchiava recipienti di liquido volatile e terribilmente radioattivo. Ed era abbastanza sicuro. Dette quindi l'allarme e i membri dell'equipaggio si affrettarono a indossare i loro indumenti protettivi che erano stati momentaneamente messi da parte. La sola preoccupazione consisteva nel sapere se il meccanismo di sicurezza avesse dato l'allarme in tempo. Gli uomini che indossa-rono gli indumenti protettivi, respirarono subito una concentrazione di vapore radioattivo eguale a quella destinata ad aumentare in un giorno il livello di veleno su molti ettari di terreno.

Gli uomini che si erano chiusi nei loro vestiti impermeabili all'aria, avevano dunque chiuso nei loro polmoni abbastanza gas radioattivo da morire cinquanta volte.

Era logico che non se ne fossero accorti in tempo. Il piccolo peschereccio da tonno avanzò nella notte ma andava fuori rotta: l'uomo al timone era morto, come tutti gli altri à bordo.

Il grosso galleggiante di piombo era vuoto. Il veleno, però, questa volta non andò verso l'America. Aveva dato origine a un vento obliquo che soffiava nella direzione dell'isola dei pescherecci da tonno. Un vento origina-to dalla forza che tiene assieme i nuclei degli atomi. (È noto che la forza di attrazione che tiene uniti i nuclei atomici non diminuisce in base alla legge dei quadranti inversi come fanno la forza magnetica, quella di gravità, quella elettrostatica, ecc.).

Le particelle che, a qualsiasi distanza, venivano a trovarsi entro il raggio d'azione, venivano attratte con una forza proporzionale alle loro masse, ma non proporzionale alla distanza.

Nell'isola dalla quale partivano i pescherecci da tonno c'erano delle pile atomiche con tonnellate di uranio. Queste attrassero le particelle radioattive come il sole attrae le meteoriti. Perfino le particelle di gas venute dalla decomposizione dei pesci uccisi dalle torpedini a rimorchio, perfino tali gas furono attratti verso l'isola.

All'inizio non si ebbe nessun segno particolarmente vistoso di quanto stava accadendo. Solo un peschereccio vagava senza meta nella notte, con tutti gli uomini dell'equipaggio morti. Una brezza bassa e dolce soffiava in direzione dell'isola, o meglio, molte brezze basse e dolci. Ma fino a quando non raggiunsero l'isola, sembrava che non dovesse succedere niente di speciale.

Quando però i venti raggiunsero l'isola, la situazione cambiò gradual-mente.

I gas e i vapori radioattivi si ammassarono intorno ai ripari delle pile atomiche. Di momento in momento arrivavano quantità sempre maggiori di vapori e particelle di polvere, trasportati dalla irresistibile attrazione magnetica. Aumentavano sempre più, sempre più.

Come giunsero all'isola, la popolazione morì. Senza accorgersene. Per un certo tempo, la gente si mosse ancora e chiacchierò e continuò i prepa-rativi di festa per solennizzare lo scopo raggiunto, prima di scoprire che il corpo di ognuno non era altro che un cadavere ancora dotato di moto, ma che avrebbe smesso di muoversi dopo poco.

Non ci furono testimoni in grado di riferire quello che accadde, dopo, ma gli eventi precipitarono secondo la logica naturale. Le pile atomiche avevano una dimensione limitata, in modo da potere essere controllate.

Una pila atomica non esploderà mai. Qualora essa funzioni all'impazzata, arriverà solo a riscaldarsi fino a una temperatura che sarà sempre e solamente proporzionata alle dimensioni e al materiale. Ma le particelle radioattive che tornavano alla loro fonte fecero elevare la temperatura limite delle pile attorno alle quali si erano ammassate, e penetrarono dentro per congiungersi assieme.

L'attività delle pile aumentò per l'attività dei prodotti di breve durata che erano ritornati a loro. L'acqua refrigerante si cambiò in vapore e cessò di scorrere. Le pile divennero incandescenti, colorandosi prima di un rosso cupo, poi di un rosso vivo e, infine, di un bianco accecante, senza raggiungere ancora la temperatura limite.

Ma intorno c'era troppa materia radioattiva di breve durata. Poco dopo, le pile evaporarono e si trasformarono tutte assieme in una massa mostruosa di vapore incandescente, la cui temperatura limite era ancora più eleva-ta.

Questo processo prese del tempo. Fu solo dopo un'ora dall'inizio che un globo infuocato di gas bruciò tutto quanto si trovava sull'isola, riducendola a un mucchio di cenere.

E dell'isola rimase soltanto una landa inaridita, cotta, morta, desolata.

Poi, il globo di metallo vaporizzato, che raggiungeva un chilometro e mezzo di diametro, si innalzò verso il cielo nello stesso modo e per le stesse ragioni per cui si sarebbe innalzato un pallone. Aveva la lucentezza del sole, ma era completamente innocuo. Le radiazioni che emetteva venivano assorbite da altri elementi che divenivano a loro volta radioattivi e immediatamente si univano al globo sempre più alto.

Il globo dominava il cielo. Per trenta, quaranta chilometri in giro illumi-nò il mare a giorno. Salì, salì, salì...

Quando spuntò il giorno, non ne rimaneva più niente. Le sue energie erano state talmente imbrigliate che solo la luce e il calore poterono abban-donare in modo continuo la sua massa. Indubbiamente, se sul pianeta Marte, che in quel momento si trovava in posizione favorevole, c'erano degli osservatori, avrebbero visto il chiarore.

Ma, a parte il sorgere di una zona di anormale calore sopra una certa parte del Pacifico, non ci furono danni. Risultò poi che tale zona era situata in un punto di bassa pressione, per cui si sprigionarono venti e si ebbero forti precipitazioni atmosferiche. Un vero uragano.

Fu tutto qui.

Quando il conteggio di fondo sulla costa del Pacifico scese a 45-47, il dottor David Murfree decise di spegnere il congegno. Era passata circa una settimana da quando si erano verificati quegli avvenimenti. Nel frattempo, aveva calcolato quasi con esattezza quello che doveva essere accaduto in una

zona molto lontana dall'oceano.

Era sicuro che di quelli che avevano progettato di distruggere l'America non rimaneva più neppure l'ombra. Era anche poco probabile che fosse rimasto in piedi qualcosa degli impianti che avevano lavorato allo stesso fi-ne. Murfree attese che la polvere radioattiva che era stata sparsa sopra gli Stati Uniti entrasse nel suo secondo stadio di vita. Poi si preparò a partire per tornare dalla moglie e dalla bambina.

«Sì, signor Murfree» disse calorosamente Bud Gregory, «voi siete veramente un amico! Mi spedirete con regolarità quel denaro, vero, signor Murfree?»

«Ve lo spedirò» disse Murfree. «Regolarmente ogni settimana.»

Un ragazzo giunse con un telegramma per il dottor David Murfree. Lui lo prese e se lo mise in tasca. Doveva essere, pensò, un rapporto sul conteggio di fondo, e non gli dette importanza.

«Mi farebbe piacere farvi un regalo» disse Bud Gregory. «Qualcosa che vi dimostrasse la mia stima, signor Murfree. Vorreste gradire questo congegno che ho costruito per primo? Se non lo prendete, lo darò ai ragazzi per giocarci. Se lo volete invece tenere come mio ricordo...»

«Grazie» disse Murfree.

Poi prese l'autobus che lo avrebbe portato nella città più vicina dotata di aereoporto. Partito l'autobus, aprì il telegramma. Veniva dalla centrale elettrica che aveva usato il congegno di Bud Gregory, e diceva: CAUSA INCIDENTE INVENZIONE ELIMINANTE ATTRITO ROTTA STOP POTETE FORNIRE ALTRA STOP TELEGRAFATE IMME-

DIATAMENTE.

Il dottor David Murfree si sentì mancare. Doveva conservarsi la fiducia di Bud Gregory per potere ancora trattare con lui in futuro. Adesso aveva approfittato al massimo di tale fiducia. Se gli avesse chiesto ancora qualcosa, facendogli presente una seconda volta la minaccia che incombeva su quei

dieci dollari al giorno sui quali Bud contava, sarebbe stata la fine di tutto. Con quel denaro, Bud Gregory si sarebbe seduto tranquillo al sole, ma in caso di necessità sarebbe stato possibile rintracciarlo. Se invece non avesse avuto i promessi dieci dollari...

Dall'aereoporto, Murfree spedì un telegramma ai suoi ex superiori del Servizio Civile, chiedendo di essere riassunto. Non sapeva davvero come se la sarebbe cavata, dovendo pagare a Bud Gregory dieci dollari al giorno senza la sicurezza di uno stipendio fisso.

All'aereoporto di Cleveland, gli giunse la risposta: ERAVATE A CONOSCENZA CHE DIMISSIONI SAREBBERO STATE CONSIDERATE

DEFINITIVE STOP CONFERMIAMO STOP. SPIACENTI STOP.

Era firmato dal capo del reparto amministrativo che aveva opposto alla richiesta di Murfree circa un permesso per fermare l'attacco contro gli Stati Uniti il disordine derivante al calendario delle ferie. Depresso, Murfree si sprofondò nella poltrona dell'aereo. Doveva trovare una fonte di reddito.

Doveva pagare a Bud Gregory tremilaseicentocinquanta dollari all'anno, prima di comprare una fetta di pane per la sua stessa famiglia. Per mantenere lo stesso livello di vita che conduceva prima, avrebbe dovuto guadagnare più di novemila dollari all'anno.

E la sola cosa che adesso aveva in più, era il congegno di Bud Gregory.

Impallidì improvvisamente. Poi si mise a fischiettare. Guardò fisso fuori dell'oblò per lungo tempo. Poi si mise tranquillamente a dormire.

Quando raggiunse la famiglia sulla spiaggia, sua moglie era preoccupata.

Sapeva che lui non aveva in vista nessun lavoro, e gli chiese quali fossero i suoi progetti. Lui sorrise enigmaticamente.

Prese il pacchetto poco elegante che Bud Gregory gli aveva confeziona-to e

lo aprì: era l'invenzione che aveva attirato acqua da quasi un chilometro di distanza.

Questo accadeva nella pensione dove sua moglie e la bambina avevano preso alloggio.

«Penso che mi metterò in affari» disse allegramente. «Prestami il tuo anello matrimoniale come capitale, mia cara.»

Lei lo guardò perplessa, mentre gli consegnava la fede di oro puro. Lui pose l'anello a fuoco nel congegno, allo stesso posto dove Bud Gregory aveva messo una goccia d'acqua. Puntò il congegno fuori dalla finestra in direzione dell'oceano e aprì l'interruttore. Avrebbe attirato a sé ogni particella dello stesso materiale di quello messo a fuoco nel congegno, che si fosse trovata nel raggio di azione di questo.

La fede d'oro di sua moglie si trovava a fuoco, e il mare contiene oro.

Solo *0,04* milligrammi di oro per ogni tonnellata di acqua, a dire la verità, ma lo contiene.

Un deposito di sottili particelle d'oro venne a formarsi sulla piastra di schermo, ognuna delle quali veniva estratta da una tonnellata d'acqua. Ma dalla finestra della pensione si potevano vedere diverse centinaia di bilioni di tonnellate di acqua marina, che sarebbe cambiata, più o meno, a ogni marea. La polvere d'oro giungeva alla piastra di schermo con una certa velocità. Per il momento, Murfree spense l'apparecchio.

«Andrò a comperarti qualcosa di platino, che ha più valore dell'oro» disse alla moglie. «Vedrai. Un giorno o l'altro, mi metterò negli affari come produttore di platino!»

La donna lo guardava a bocca aperta. Lui le spiegò come stavano esattamente le cose.

«Devo pagare a Bud Gregory una pensione» disse, «e questa è la risposta. Mi costruirò un laboratorio e vedrò se potrò arrivare a una minima parte delle

conoscenze a cui lui è giunto per istinto. Sarò capace di dargli tutto il denaro che gli serve, ora, e d'altra parte ho sempre desiderato fare ricerche per conto mio. L'ho proprio qui nella testa il tipo di laboratorio che mi occorre!»

Poi aggiunse: «Lo costruiremo da qualche parte, sulla spiaggia.»

Era un altro mese di luglio quando si scoprì che un nuovo satellite, una specie di piccola luna, stava girando attorno alla Terra a un'altezza tra i quattromila e i seimila chilometri.

Il giorno stesso della scoperta, il dottor David Murfree, già dell'Ufficio Pesi e Misure, spedì un assegno a Bud Gregory sulla spiaggia di Puget Sound. Quello stesso giorno, ricevette anche i documenti della regi-strazione di una società che si sarebbe chiamata *Ocean Products, Inc.* Si trovava in una particolare situazione: stava per diventare ricco con i frutti della abilità di Bud Gregory. Bud non aveva voluto approfittarne, e qualcuno doveva pur farlo! Sempre nello stesso giorno, mentre Murfree era oc-cupatissimo sulla costa atlantica, Bud andava a pescare con due dei suoi ragazzi dai capelli di stoppa, esattamente sull'altro versante del continente.

Due settimane dopo, verso i primi di agosto, veniva scoperto un altro satellite della Terra. Era più vicino alla Terra del primo, a soli tremila chilometri di altezza.

Quel giorno, Murfree trasferì la metà dei titoli della *Ocean Products, Inc.* a un fondo di garanzia a nome di Bud Gregory e della sua famiglia. In quel momento Bud era a casa e stava sonnecchiando accanto a una radio portatile. Pioveva troppo forte perché lui si sentisse di andare a pescare.

Due giorni più tardi, venivano scoperti un terzo e un quarto satellite, i cui periodi erano rispettivamente di 3 h 19' e 12", di 5 h 5' e 42". Il quinto satellite fu scoperto due giorni dopo, il sesto e il settimo furono individuati a un'ora l'uno dall'altro mentre si trovavano in congiunzione, a soli mille chilometri di distanza l'uno dall'altro e a dodicimila chilometri di altezza.

In quel periodo, Murfree era molto occupato. Aveva il congegno costruito da Bud Gregory, ma non poteva brevettarlo, né poteva parlarne: poteva solamente usarlo. Aveva colloqui e riunioni con avvocati di grido, i cui punti di vista erano il più lontano possibile da quelli di un uomo di scienza, o da quello di comuni tecnici di impianti elettrici. Stava diventando acido.

Intanto, Bud Gregory se ne stava sdraiato al sole in un angolo sperduto della

costa del Pacifico, senza lare assolutamente niente.

Intanto, circolavano le ipotesi più diverse sulla provenienza delle sette *lune*, ma Murfree non ne seppe niente, preso com'era dall'organizzazione della *Ocean Products, Inc.* , dalle pratiche per le tasse, e da tutte le altre formalità burocratiche, il tutto reso più difficile dal fatto di non volere pro-pagare la fonte della sua attività. Secondo la teoria di alcuni ottimisti, i satelliti erano solo degli asteroidi naturali, sebbene radioattivi. Ma, per quanto se ne sapeva, poteva essere anche una flotta di astronavi d'esplorazione provenienti da un altro pianeta, che non volevano mettersi in contatto con gli uomini limitandosi a osservarli. Ognuno si convinse che lo scopo dei satelliti fosse la conquista della Terra.

La popolazione terrestre fu presa dal panico. Se una flotta spaziale di una specie diversa avesse avuto qualche progetto poco simpatico nei confronti della Terra, il pericolo sarebbe stato grande. Ma se fosse stata una nazione terrestre a costruire le astronavi e le avesse inviate segretamente nel cielo, questo avrebbe significato un pericolo anche maggiore. Comunque, sia che i loro equipaggi fossero composti da esseri umani oppure da creature mostruose provenienti dagli abissi interstellari, la loro sola esistenza costituiva una silenziosa minaccia che provocò negli uomini un forte allarmismo, tale da condurre a una situazione di panico.

Murfree era occupato, molto occupato. Ma finalmente si rese conto che il pericolo dei sette corpi spaziali era più importante di ogni suo affare pri-vato. E lui era l'unico a conoscere il solo uomo sulla Terra che avrebbe potuto fare qualcosa contro questo pericolo. Così sali a bordo di un aereo diretto alla costa del Pacifico, per vedere Bud Gregory.

Due sere dopo, Murfree guidava cautamente l'auto che aveva noleggiato, giù per una strada stretta e tortuosa immersa nella nebbia. I fari gettavano un bagliore dorato nel banco di nebbia che avvolgeva la baia di Puget Sound. La nebbia si ammassava attorno alla luce e la respingeva. Murfree guidava con estrema cautela. Poteva vedere i due margini della strada e i tronchi umidi degli alberi che si allineavano ai due lati, ma sarebbe stato molto difficile scorgere dove cominciava quel sentiero fuori mano che conduceva alla

capanna di Bud Gregory.

Era facile smarrire la strada, di notte, con quella nebbia fitta e scura.

Murfree rallentò al punto che la macchina si muoveva a passo d'uomo, e spalancò gli occhi il più possibile. Proprio in quel momento, gli sembrò di vedere una specie di radura che si apriva nel bosco. Ma non essendone certo, preferì fermare e scendere a vedere. Era l'inizio di un sentiero poco battuto che si addentrava in una boscaglia di giovani alberi.

Murfree girò la macchina e quasi subito sentì sopra la testa una specie di lamento. Un brivido freddo gli corse giù per la schiena. Da pochi centimetri più in alto gli arrivò una voce infantile.

«Signore! Ci siamo persi!»

Murfree diventò di ghiaccio. Era un suono esile, strascicato. Veniva dall'aria, da sopra le cime degli alberi. Un'altra voce mormorò nel vuoto, tesa, verso le stelle: «Chiudi il becco! Vuoi che lui lo dica a Pa'?»

Nessun rumore di motore dall'alto e nessun rumore all'intorno, eccettuati il brontolio del motore della macchina di Murfree e lo stillicidio della fitta nebbia nel bosco. Non poteva neppure esserci qualche aereo, lì sopra. Impossibile!

La voce infantile si lamentò di nuovo dalla cima degli alberi. «Io voglio tornare a casa!»

L'altra voce, quella tesa, una voce di ragazzo, parlò di nuovo. Era una via di mezzo tra la voce di un ragazzo e quella di un uomo. Comandava di fare silenzio, e minacciava «Vuoi stare zitta?»

Immediatamente, il cuore di Murfree cominciò a battere forte. Scienziato o no, all'udire un lamento infantile che giungeva nella notte, tra la nebbia, da sopra le cime degli alberi, lui provava un terrore folle, superstizioso, e anche irragionevole. Ma il modo di parlare del ragazzo arrabbiato gli era familiare. Era il dialetto parlato nella regione dei Great Smokies. Bud Gregory e la sua

tribù parlavano a quel modo.

«Ehi, lassù!» disse. «Sono il signor Murfree! Voi non siete i figli di Bud Gregory?»

Una pausa. Poi la voce di una bambina rispose: «Sì, signor Murfree! Eravamo fuori a pescare e poi siamo andati a fare un giro a Seattle. Ma nel tornare ci siamo persi.»

Murfree deglutì. «Dove siete, maledizione!»

«Dritto sopra la vostra testa, signore, nella nostra barca da pesca.» Questo che parlava era il ragazzo, incerto e preoccupato. «Vediamo i vostri fa-ri, signore. Se voi andate a trovare Pa'...»

Murfree deglutì di nuovo. Questa era pura follia. Due dei ragazzi di Gregory potevano tranquillamente andare a pescare in barca perfino due ore dopo il tramonto. Ma la barca con cui uno va a pescare non dovrebbe trovarsi a navigare a una decina di metri sopra le cime degli alberi e, come minimo, a tre chilometri di distanza dalla spiaggia più vicina. Se Muríree non avesse conosciuto Bud Gregory, avrebbe pensato di essere vittima di un'allucinazione.

«Potete guidare la barca?» chiese.

«Sissignore!» Era di nuovo la voce del ragazzo.

«Io mi trovo esattamente dove comincia la strada per casa vostra» disse Murfree. Si rendeva perfettamente conto della situazione assurda in cui si trovava: in una notte di nebbia, in una contrada deserta, stava facendo una conversazione con il cielo. «Sto girando, adesso. Potete seguire i fari della macchina?»

«Sissignore!»

«Allora provate!» disse Murfree. «Mi fermerò e chiamerò ogni tanto.»

S'inoltrò nella strada tra il bosco. Ogni volta che aveva a che fare con il meccanico, gli capitavano avventure tutt'altro che comuni. Ma con Bud Gregory erano molto poche le cose comuni.

Bud aveva realizzato un'invenzione che fermava i neutroni freddi.

Aveva fatto un congegno che trasformava l'energia cinetica solo per fare camminare la sua automobile scassata in mezzo alle montagne.

Aveva costruito un apparecchio che fermava le pallottole e i missili teleguidati, e li rimandava indietro, esattamente da dove erano partiti.

E infine aveva escogitato un'invenzione che era una specie di raggio-trattore che attraeva a sé solo sostanze selezionate.

Murfree stava usando ormai da tempo quest'ultima invenzione nella fabbrica che aveva costruito sulla costa del Maryland sotto il nome della *Ocean Products, Inc.* , e che gli fruttava molto più di dieci dollari al giorno.

Ma nessuna delle còse strabilianti che aveva visto fare da Bud Gregory gli aveva provocato lo stupore di quella misteriosa *barca.* Guidò l'auto sul sentiero tortuoso e scosceso, nella nebbia più fitta, in mezzo agli arbusti e gli alti alberi.

Di tanto in tanto chiamava i ragazzi. E ogni volta, una voce rispondeva felice dall'aria sopra di lui.

Qualcosa gli martellava nella testa, qualcosa che gli diceva che quella era la risposta al suo viaggio attraverso il continente; ma in fondo lui era una persona sana di mente, e quello che stava succedendo aveva piuttosto odore di pazzia.

Arrivò infine agitato a casa di Bud. Si fermò giusto in tempo per vedere un insieme di assicelle di legno curvate e scorticate che emergevano dalla foschia, sopra la sua testa. Rimase ancora un momento seduto al volante.

Sudava. Sentì qualcuno che gridava forte nella casa lì davanti.

Poi alcune voci risuonarono nella nebbia, più vicine. Bud Gregory gli si avvicinò al lume dei fari.

«Chi c'è?» chiese seccato. «Cosa desiderate? Cosa volete?»

Murfree uscì dalla macchina, impacciato. Riconosciutolo, Bud Gregory lo salutò con sincero calore e si dimostrò veramente ospitale. Murfree era quello che gli mandava dieci dollari al giorno per non fare niente. Ma Murfree era preoccupato per i due ragazzi. Poi sentì che si avvicinavano e li vide. Una era la figlia di Bud, di otto anni, l'altro era il figlio di quindici. Il ragazzo portava una filza di pesci. Era veramente impacciato. La bambina guardò Murfree timidamente.

«Grazie, signor Murfree» disse, confusa. «Ci eravamo presi paura.»

Murfree sorrise, più impacciato dei due ragazzi, e strinse la mano a Bud Gregory.

La mattina dopo, Murfree andò con la macchina fino alla città più vicina. Comprò i giornali e poté leggervi la notizia che dava conferma alle sue supposizioni. Finiti di stampare circa quattordici ore prima, riferivano che il più vicino dei sette satelliti aveva abbandonato la propria orbita, scendendo in picchiata fino a settecento chilometri dalla Terra.

La picchiata era avvenuta sopra l'Atlantico del Nord. Quasi contemporaneamente, si erano persi i contatti con un aereo della linea transatlantica *Newfoundland-Eire.* Le stazioni radar riferivano che qualche oggetto si era sollevato dalla superficie terrestre come per raggiungere il satellite. Sempre secondo le informazioni delle stazioni radar, gli oggetti che si erano sollevati erano saliti verticalmente oltre l'atmosfera, avevano oscillato un po', quindi avevano continuato a salire.

Tutti i grandi telescopi della Terra erano stati puntati nella zona indicata, ed erano riusciti a vedere l'aereo che stava svanendo nel vuoto. Si trovava a una quota di circa milleduecento chilometri, e aveva le ali stranamente attorcigliate per l'attrito incontrato durante la violenta ascensione. Un secondo satellite gli passò sopra, quasi sfiorandolo, ma andò oltre. L'aereo si limitò a ondeggiare. Poco dopo un terzo satellite gli fu sopra e il viaggio dell'aereo nello spazio vuoto era cominciato.

Tutto era accaduto esattamente come se il primo satellite lo avesse ghermito da terra e il secondo gli avesse dato la caccia e il terzo lo avesse risucchiato verso l'alto, in una mostruosa azione combinata per la con-sumazione di un delitto. Naturalmente, tanto l'equipaggio quanto i passeggeri dovevano essere morti. Non si può vivere nello spazio anche in una cabina pressurizzata. L'aereo era salito ondeggiando sempre più in alto, fredda tomba per i suoi occupanti, finché si era dileguato a un'altezza di circa novemila chilometri dalla Terra, esattamente sull'orbita del quinto dei sette satelliti.

Murfree quasi si sentì male. Si aspettava qualcosa del genere, ma non proprio questo. I resoconti dei giornali erano isterici, senza dare però nessuna spiegazione logica. Non si conosceva l'origine dei corpi che si libra-vano nello spazio. Potevano essere giunti attraverso lo spazio da qualche sole

lontano, oppure potevano essere opera dell'uomo. Una nazione di questo mondo che avesse potuto disporre di simili armi quali erano le astronavi e le bombe atomiche, avrebbe potuto accarezzare l'idea di conquistare il mondo. Ma la fine della Germania e del Giappone era un monito per chiunque avesse ambizioni troppo grandi.

I sette satelliti potevano essere stati inviati in orbita come bersagli, per provare l'abilità di altre nazioni nel combattere simili minacce. Qualora il resto del mondo si fosse trovato senza difesa contro di loro, ebbene, allora i costruttori si sarebbero tolti la maschera e avrebbero cercato di dettare leggi a tutto il globo. Se invece si fossero dimostrati vulnerabili, la loro origine sarebbe rimasta un mistero.

Murfree se ne tornò indietro con i giornali. Quando arrivò alla capanna di Bud, il meccanico stava uscendo con il suo solito passo goffo, sbadigliando.

«Le lune sono astronavi» annunciò Murfree, scuro in volto.

Bud aprì gli occhi ancora addormentati. «Le lune? Cosa state dicendo, signor Murfree?»

Murfree gli mise sotto gli occhi un vistoso titolo su sei colonne. «Non leggete i giornali? Ecco la ragione per cui sono venuto a seccarvi ancora una volta!»

Bud prese in mano un giornale e sedette comodamente vicino alla porta di casa. «Più che altro» disse «leggo i fumetti.»

Diede una scorsa alla notizia senza eccessivo interesse. Era l'unico uomo sulla Terra, questo era chiaro, capace di immaginare cose come astronavi o raggi-trattori come quello che certamente aveva ghermito l'aereo di linea e l'aveva trasportato nello spazio, mentre quelle notizie lo lasciavano completamente indifferente. Rese il giornale a Murfree e sbadigliò di nuovo.

«Davvero interessante» disse. «Avete fatto colazione?»

«Ascoltatemi!» disse Murfree in tono imperativo. «Circa un mese fa...»

Fece a Bud Gregory una relazione dettagliata su quanto era successo fi-no a quel momento, parlando della scoperta delle lune e del significato delle loro orbite. E terminò con tono piuttosto secco: «Sono venuto da voi per chiedervi se potete fare qualcosa, costruire qualche congegno che possa fermare quegli oggetti. Ve la sentite?»

Bud gli diede un'occhiata. «No, signor Murfree. Voi mi date dieci dollari al giorno per vivere. Perché dovrei disturbarmi a lavorare?»

Murfree aveva un'espressione severa. Continuò: «Lo supponevo. Ma le cose si mettono male, e siamo solo all'inizio. Cosa potete fare contro i satelliti? Cosa pretendete per mettervi al lavoro?»

Bud, con tutta calma, rispose: «Non ho bisogno di niente, signor Murfree. A me non disturbano. Perché dovrei andarli a disturbare? Non posso neanche pensare di ammazzarmi dal lavoro. No, assolutamente, soprattutto quando mi arrivano in tasca dieci dollari al giorno.»

«Tra poco disturberanno anche voi!» disse Murfree. «C'è mancato poco che due dei vostri ragazzi non si prendessero una scarica di pallottole!»

Bud Gregory lo guardò fisso: «Cos'è questa storia?»

Murfree gli narrò in breve l'incredibile esperienza della notte prima, quando era stato chiamato dalla barca sospesa in aria e aveva fatto da guida ai due figlioli di Bud.

Bud scosse la testa, seccato.

«Ah!» disse. «La nostra barca, sicuro! Al mio ragazzo piace molto andare a pescare, come a me. Ma il motore della barca non andava bene, così ci avevo sistemato dentro un congegno come quello che avevo messo nella mia automobile prima che si sfasciasse. Ve lo ricordate, signor Murfree, il congegno che spingeva la macchina su per le montagne? Ma mio figlio faceva andare la barca tanto veloce che il fondo si era quasi consumato» continuò Bud Gregory, come per giustificarsi, «e io ho avuto paura che la barca affondasse. Allora ho fatto un altro congegno per tenerla sollevata

dall'acqua. È all'incirca dello stesso genere di quello che ho dato a voi, signor Murfree, solo che questo spinge via l'acqua in modo che la barca si alzi un po'. Era più semplice che metterci un fondo nuovo. Volete vederla?»

«Certo, mi farebbe piacere» disse Murfree, cercando disperatamente di dominarsi.

Bud chiamò con voce stanca il figlio e gli diede alcuni ordini. Il ragazzo scese a malincuore verso la barca. L'imbarcazione era fissata a una tavola davanti alla porta, sporgente come fosse un molo. Un braccio di mare della baia di Puget Sound si incuneava in quella terra semideserta, e provvedeva di pesce Bud e la sua famiglia. Il ragazzo salì nella barca e la spinse verso il mare. Murfree sentì i nervi tenderglisi.

Quella specie di scafo a forma di tubo, vecchio e pesante, partì come un razzo verso il centro dell'estuario che si apriva davanti alla capanna. Sembrava un proiettile, e come tale si comportava, ma non lasciava una vera e propria scia. La sola scia visibile era quella sottile della chiglia, perché la barca non toccava l'acqua. Si era sollevata fino al punto che solo l'orlo della chiglia scivolava sulla cresta delle onde, come un pezzo di ghiaccio scivola su un altro pezzo di ghiaccio.

Giunta al centro della baia, la barca virò. Murfree la vedeva chiaramente. Toccò appena la superficie. Poi accelerò in modo pazzesco, fino a raggiungere i centoventi all'ora, velocità incredibile per una barca. Quindi il ragazzo rallentò, si fermò, e lo si vide armeggiare a prua. Qualche minuto dopo, la lancia si sollevava verticalmente dalla superficie dell'acqua, si librava dolcemente nell'aria a circa dodici metri di altezza e rimaneva là, ferma. Era buffo vederla salire in alto. E non c'era nessun timone. Dopo qualche momento, il ragazzo la fece scendere di nuovo sull'acqua, e la ricondusse al *molo.*

«Piccolo demonio!» disse Bud, in tono affettuoso. «Avevo sistemato la barca in modo che non potesse alzarsi più di un metro. Vorrei sapere cosa va a fare tanto in alto!»

Murfree, con voce malferma, disse: «Non c'è dubbio che un'invenzione del

genere vale diversi milioni di dollari. Questo rende superati tutti gli e-licotteri e la maggior parte degli aerei.»

«Niente da fare!» disse Bud. «Voi volete che ne costruisca degli altri, vero? Mi conoscete, signor Murfree, io sto bene così. Bevo la mia birra, mangio bene, non disturbo nessuno, e desidero solo che nessuno venga a disturbare me. Non voglio lavorare tanto da crepare. Sono contento di co-me sto!»

«Io, invece» disse Murfree, «sono veramente contento del congegno che avete sistemato nella barca. È una parte di quello che ci vuole, in ogni mo-do. Ora vado a Seattle a comperare il materiale che potrà servirvi. E mentre io sono via, voi potete pensare a qualcosa.»

Gli passò il resto dei giornali, facendogliene notare particolarmente uno di Seattle. Il *Seattle Intelligence*, solo fra tutti i giornali degli Stati Uniti, non aveva dato molto rilievo all'aereo scomparso nello spazio e alle altre importanti notizie sull'argomento. Metteva invece nella pagina di cronaca cittadina una fotografia di grande formato nella quale in mezzo ai palazzi si vedeva un oggetto di forma allungata sospeso a mezz'aria. Murfree aveva già visto quell'oggetto galleggiare nell'aria, perciò nonostante la fotografia fosse poco nitida non gli era stato difficile riconoscere la barca da pesca di Bud Gregory, che navigava tranquillamente nel cielo della città già in preda al panico. Il grosso titolo diceva il resto: ASTRONAVI NEL

CIELO DI SEATTLE, e un sottotitolo più piccolo annunciava: *Tutte le armi degli* USA *contro gli invasori spaziali!* E ancora, un trafiletto diceva: *Le armi antiaeree hanno aperto il fuoco troppo tardi sull'invasore della città. L'ordine è di sparare a vista!*

Mentre a Bud la paura aumentava, pensando al pericolo che i suoi ragazzi avevano corso, Murfree stava già guidando sulla strada in mezzo alla boscaglia. Andava a comprare tutto quello che poteva servire a Bud per costruire un'arma contro le sette astronavi-satelliti che giravano attorno al-la Terra.

Il mondo si stava armando, ma quasi inutilmente. E ora che non potevano esserci più dubbi sulla natura artificiale dei nuovi satelliti, come sul fatto che

contenessero equipaggi formati da esseri intelligenti, probabilmente uomini, tutto il mondo si affannava per cercare di mettersi in comunicazione con i misteriosi scafi.

Onde corte, onde lunghe, micro-onde, onde a modulazione di frequenza, segnali a modulazione di ampiezza, insomma ogni tipo di segnali radio che si potessero adoperare, venivano lanciati verso i piccoli ma pericolosi corpi artificiali che giravano intorno al pianeta. Ma non c'era nessun segno di ricezione e nessuna risposta. Enormi specchi furono installati e messi a fuoco in modo da inviare segnali luminosi. Venivano fatti ruotare costantemente per seguire la traiettoria del primo e del secondo dei satelliti invisibili. Ma non sortirono nessun effetto.

E Seattle non era la sola città a immaginare di essere stata ispezionata da qualcosa che proveniva dallo spazio. Teheran, un villaggio dello Shropshi-re, una città piuttosto grande della Cecoslovacchia e altre località, tutte affermavano con certezza di essere state sorvolate dalle astronavi a distanza molto ravvicinata.

Solo Seattle, però, poteva produrre fotografie, ma erano tutte così poco chiare che non ci si capiva quasi niente. Forse la ragione di questo era da ricercarsi nel fatto che certe fotografie molto nitide mostravano una barca da pesca sospesa a mezz'aria con dentro due ragazzi dai capelli stopposi che guardavano la città, affacciati all'orlo della barca. E naturalmente queste fotografie erano state scartate: sapevano troppo di montaggio!

Dopo qualche tempo, la più lontana delle lune di recente scoperta fece parlare di sé. Lasciò la propria orbita e si avvicinò alla Terra. Anche la più vicina a lei fece una rapida discesa. A queste due si unì quella che era stata la quarta a essere scoperta. Tutte e tre si inserirono in una stessa orbita, dando l'impressione che si inseguissero attorno alla Terra. La distanza che le separava era di circa cinquemila chilometri.

Questo dimostrava che le astronavi avevano un piano di azione o qualcosa del genere, e che stavano per metterlo in atto.

Il pianeta si accorse di essere impotente e senza difesa, e aspettò di vedere

cosa sarebbe successo.

Murfree ritornò da Seattle. Bud Gregory stava sonnecchiando tranquillamente su una sedia con lo schienale appoggiato a un albero davanti alla capanna. Quando Murfree gli si avvicinò per discutere sul da farsi, la sua faccia diventò triste.

«Signor Murfree» disse ostinatamente, «voi siete un amico. Sinceramente, siete il migliore amico che io abbia. Piova o faccia bel tempo, voi mi pagate dieci dollari al giorno. Io sono a posto! Mi basta così! Non ho bisogno di altro denaro. Voi siete stato veramente molto buono con me, signor Murfree, ma quando vi mettete a dire che bisogna fare qualcosa per queste lune su nel cielo che nessuno ha ancora visto, mi chiedete di prendermi delle noie per delle cose che non mi interessano.»

Poi si distese ancora più comodamente nella sua sedia, del tutto tranquillo.

«Avremo bisogno di un congegno come quello che avete messo nella barca, solo un po' più grande» disse Murfree, ignorando le parole di Bud.

«Di un elevatore come quello della barca e di una specie di arma che credo possiate inventare benissimo.»

«Signor Murfree» disse ancora Bud, amichevolmente, «voi mi siete molto simpatico, ma per nessuno al mondo mi metterò a faticare fino a crepare!»

Murfree lo guardò con aria scaltra. «Mi sembra invece che non vediate più in là del vostro naso» disse, sogghignando. «Io credo che mettiate da parte del denaro.»

«Sissignore proprio così» disse Bud. «Mia moglie fa dei risparmi, e i ragazzi vanno a pescare e sparano agli scoiattoli, e abbiamo nel bosco verdura da cogliere. Ho messo da parte circa trecento dollari. Non vedo nessuna ragione per prendermi delle seccature o preoccuparmi per qualcosa.»

«Queste astronavi che hanno trascinato via l'aereo...»

«A me non danno fastidio!» disse Bud, ostinato.

«Ascoltatemi» disse Murfree. «Vi ricordate del congegno che mi avete regalato?» Bud gli lanciò un'occhiata di sfuggita e accennò di sì con la testa. «Adopero questo congegno per estrarre oro e platino dal mare. Sto diventando ricco, con quello.»

«Benissimo, signor Murfree! Sono proprio contento!»

«Ma anche voi state diventando ricco» aggiunse Murfree, quasi incidentalmente. «Ho costituito una Società, e ve ne ho ceduto la metà. Ho pensato che ai vostri figlioli farà piacere essere ricchi quando saranno grandi.»

«Può darsi, signor Murfree, può darsi che gli farà piacere» disse Bud.

«Certo, siete stato molto gentile, molto gentile davvero.»

«Se volete, anche voi potete ricavare dalla società venti, quaranta o anche cento dollari al giorno» continuò implacabile Murfree. «E vi dirò che ho comperato questa capanna e i milleduecento acri di terreno intorno, in modo che adesso qui è tutto di vostra proprietà.»

Bud cominciò ad allarmarsi. «Ma, signor Murfree» allora tra poco verrà lo sceriffo con la cartella delle tasse «disse.»

«Ci penso io a pagare le tasse» disse Murfree, «prelevando il necessario dalla vostra riserva di denaro. Sto amministrando il vostro capitale, in altre parole. Naturalmente, posso liquidarvelo quando volete.» Poi aggiunse di proposito: «Certo, vi confesso che mi dà un gran lavoro stare dietro alle vostre imposte sui terreni, alla vostra ricchezza mobile, a tutte le altre tasse governative, e poi dovermi occupare dei reinvestimenti, dei fondi di garanzia, eccetera, eccetera.»

«Prendete una parte del denaro per pagarvi il vostro incomodo» disse Bud, generosamente. «Prendete tutto quello che desiderate, signor Murfree, dal momento che io ho già quello che mi serve.»

«L'onorario che desidero» disse Murfree in tono severo «è un congegno che possa sollevare e spingere un apparecchio più resistente della vostra barca. E qualche arma. Ho bisogno che voi li costruiate per me.»

«Voi cercate di farmi lavorare, non è vero, signor Murfree? Ma allora al diavolo il denaro! Io prendo dieci dollari al giorno, e se voi non potrete darmeli più, ho da parte circa trecento dollari che non ho ancora toccato!»

Murfree si strinse nelle spalle e fece l'atto di andarsene. «La pensate co-sì? Benissimo!» disse seccamente. «Vi liquiderò il vostro capitale. Tutto quello che vi appartiene. Ve lo amministrerete da solo! Io me ne lavo le mani!» Si diresse verso la sua automobile, ma prima di salire si fermò un attimo e disse, quasi a caso: «Entro una settimana vi arresteranno per non avere riempito la dichiarazione dei redditi. Spiccheranno un mandato di cattura contro di voi per non avere denunciato l'ammontare del vostro pa-trimonio. Dovrete darvi da fare per difendervi, perché siete un imprendito-re, e come tale, avete il dovere di tenere in regola i registri delle entrate e quelli delle uscite. Tra due settimane, dovrete lavorare giorno e notte per pagare le multe e mettere tutto a posto, e se non lo farete, andrete in galera.

Arrivederci!»

Bud Gregory sobbalzò, allarmato sul serio, questa volta. «Un momento, signor Murfree! Non potete andarvene in questo modo!»

«Me ne vado, invece. Anzi, me ne sono già andato. Ho fatto ricchi voi e i vostri figli. Se voi preferite andare in galera piuttosto che lavorare in li-bertà, questo è un affare che non mi riguarda!»

Aprì lo sportello della macchina e sedette alla guida. Ma Bud scattò in piedi e corse verso di lui.

«Signor Murfree!» disse ansioso. «Un momento! Oddio! Signor Murfree! Non potete farmi una cosa del genere! Se volete qualche congegno... sì, naturalmente, cercherò di farvelo. Ma non andate via, non lasciatemi nei pasticci. Vi prego!»

O l'equipaggio delle astronavi era composto di esseri che non appartene-vano a questo mondo, e come tali non avevano alcuna idea di come fosse la Terra, oppure si trattava di uomini. In quest'ultimo caso, stava conducendo una spietata guerra di nervi, e aveva ricevuto una prova più che e-sauriente dell'incapacità di difendersi di tutte le nazioni del mondo, tranne naturalmente la loro. Quattro giorni dopo la cattura dell'aereo di linea sull'Atlantico del Nord, quattro vagoni della Ferrovia Transiberiana furono attirati nello spazio assieme a una massa di pavimentazione stradale e altri detriti.

Due giorni più tardi, un intero isolato nel quartiere Georgetown di Washington partì sibilando verso il cielo in un ammasso informe di travature.

Ancora due giorni dopo, i radar dell'area del Pacifico, gli unici strumenti tramite i quali si poteva avere qualche notizia, notarono un oggetto che si sollevava. I telescopi riuscirono a individuarlo. Si trattava di una nave mercantile dalla chiglia rosso ruggine, che si innalzava verso il nulla per un inimmaginabile appuntamento tra le stelle.

La nave non venne subito riconosciuta, e ci vollero settimane prima che il suo mancato arrivo a destinazione ne rivelasse nome e nazionalità. Fossero uomini, o fossero mostri che si toglievano il gusto di esperimenti scientifici, gli equipaggi delle sette astronavi erano senza pietà.

Ondate di panico si abbatterono sulla Terra. La perdita di vite umane era stata relativamente limitata: in tutto non si arrivava a un centinaio di persone. Ma la completa indifferenza alle comunicazioni e ai messaggi dalla Terra, e la totale incapacità degli uomini a combattere le astronavi, genera-rono il terrore. E non solo non c'era nessun mezzo per combatterle, ma non c'era neppure nessun luogo dove fosse possibile sfuggirle.

Ogni punto della Terra veniva a trovarsi sotto tiro di almeno una delle astronavi, come minimo una volta al giorno. Non c'era un solo essere vivente che non potesse venire atterrato e tirato su a piacimento da qualcuno degli esseri che costituivano l'equipaggio di quei satelliti lanciati attorno al mondo.

Forse Murfree, che conosceva le capacità di Bud Gregory, e Bud stesso erano

le sole persone sulla Terra che non fossero state prese dalla disperazione. Murfree fece tutta una serie di viaggi a Seattle per sollecitare le mo-difiche che aveva fatto fare a uno strano aggeggio.

C'era uno sciopero locale in vista. Murfree pagò una volta e mezzo, due volte, due volte e mezzo il valore del materiale. Alla fine, dopo quasi tre settimane di attesa, un rimorchiatore entrò sbuffando nell'estuario davanti alla capanna di Bud Gregory. Trascinava una specie di chiatta tozza. Murfree pagò senza tirare sul prezzo. La chiatta fu ancorata e il rimorchiatore ripartì. Allora Bud uscì di casa e con aria dubbiosa andò a vedere cosa poteva tirare fuori da quello che Murfree aveva comprato.

Non era niente di eccezionale. Murfree aveva trovato a Seattle un grosso recipiente, nato per diventare un serbatoio per acqua calda in uno stabili-mento industriale. Misurava due metri e venti di diametro per circa sei di altezza. Bud gliel'avrebbe trasformato in qualcosa di mostruoso.

Esternamente, il serbatoio era rivestito di materiale isolante, per lo spessore di trenta centimetri. C'erano anche sei aperture sporgenti, con oblò di quarzo, per permettere a una persona situata nell'interno di vedere fuori in ogni direzione. Un'apertura piuttosto comoda, chiusa da una porticina, consentiva secondo il progetto originale il passaggio di un operaio per la pulitura del serbatoio. L'interno era pavimentato in legno e rivestito con un isolante più spesso. Era tutto.

«Perdio, signor Murfree!» disse Bud. «Cos'avete in mente di fare, con un coso del genere?»

«Comincerete a lavorarci subito» gli disse Murfree. «È impermeabile, è a tenuta d'aria, è bene isolato e ha sei oblò. Mettetegli un motore, qualcosa che lo trasporti nello spazio, qualcosa per guidarlo, qualche arma per combattere, e sarà un'astronave. È proprio questo che ci vuole.»

«Signor Murfree» disse Bud, incredulo, «non avrete intenzione di andare su con questo affare?»

«Vi confesso che ho paura» disse Murfree, «ma qualcuno deve pur *andare*

su, come dite voi.»

«Ma perché proprio voi? E perché io dovrei ammazzarmi di fatica?»

«Voi siete un uomo intelligente, Bud» disse Murfree. «Pensate agli affari vostri, e questo è saggio. Ma ci sono dei pazzi, come me, che non amano le faccende sporche e vogliono che le cose camminino per il verso giusto.

Non ho voglia di rischiare la mia pelle. Ma ho ancora meno voglia di correre il rischio di vedere mia figlia crescere in un mondo governato da esseri provenienti dallo spazio, con cinque occhi e diciotto mani. E ancora me-no ho voglia di correre il rischio che altri uomini trasformino la Terra in un dominio di tiranni!»

Bud guardò triste l'oggetto cilindrico che galleggiava sul pelo dell'acqua.

«Voi siete matto!» disse in tono amaro. «Quelli lassù usano qualcosa di misterioso.»

«Dei raggi trattori, senza dubbio» disse Murfree. «Deve essere questo il loro sistema per afferrare le cose e attirarle nello spazio. Come pensate di colpirli, Bud? E con che cosa li farete saltare? Oppure è un'impresa troppo grande per voi?»

«Sciocchezze!» disse Bud. «Non è questo!» Poi aggiunse in tono lamentoso: «Ma ci sarà da fare un bel po' di lavoro. E io che pensavo che non avrei più dovuto lavorare!»

Proprio nel momento in cui Bud Gregory si lamentava, i cittadini di Illyria iniziavano la loro attività quotidiana. Essi avevano saputo, naturalmente, dell'esistenza delle astronavi. Erano ormai noti a tutti i casi di persone e di oggetti strappati dalla superficie della Terra e trascinati nel vuoto dello spazio.

In ogni momento, in ogni località della Terra, poteva succedere una tra-gedia analoga. Ma la Terra è talmente grande! I cittadini di quella piccola città erano portati a credere che i resoconti dei giornali e della radio sul pericolo

esistente facessero parte di quelle trovate che servono a fare passare il tempo o a divertire, oppure che gli avvenimenti non avessero importanza, per loro, anche se a volte erano spaventosamente emozionanti, come per la maggior parte della gente sono le notizie di quello che succede nel resto del mondo.

Erano le dieci di mattina. Un sole caldo batteva sulle vie alberate e sulle case accuratamente imbiancate di Illyria. Nel quartiere degli affari, formato da tre blocchi di edifici, ferveva l'attività quotidiana. Furgoni e automobili, e persino carri con cavalli erano allineati lungo i marciapiedi. Tutto intorno era un muoversi di cittadini sudati e allegri.

Era una città in cui tutti si parlavano perché tutti si conoscevano. I cavalli scacciavano le mosche con la coda, i locali pubblici erano affollati da clienti assetati, e due uomini stavano caricando su un carro casse di bec-chime per pulcini. Era una mattina placida, sonnolenta, come ce n'erano state tante altre.

Improvvisamente, si udì un terribile boato, e l'estremità della cittadina si innalzò verso il cielo, esattamente come se Illyria fosse stata costruita sopra un tappeto di cui qualcuno avesse sollevato un bordo. Quelli che si trovavano nel quartiere degli affari videro i tetti e le strade della parte setten-trionale della città curvarsi ad angolo retto verso il cielo. Poi...

Nessuno, naturalmente, può dire cosa provò la gente di Illyria sentendosi sfuggire la terra da sotto i piedi o sentendosi innalzare in cielo. Nessuno può immaginare quali furono le sensazioni di quella gente segnata dal destino, quando vide quel pezzo di terreno che comprendeva la piccola e flo-rida cittadina tuffarsi nel cielo come in un abisso.

Un ammasso orribile, confuso, caotico di case, terra, carri, cavalli, esseri umani, alberi e marciapiedi, partì come un proiettile verso lo spazio. Il tutto era accompagnato da un sibilo lacerante. Erano centinaia di migliaia di tonnellate di materiali, compresi circa mille e cento esseri umani, che sembravano cadere verso lo zenith. Ma il sibilo del vento diventò acuto e lontano quando quell'ammasso di rovine raggiunse gli strati più rarefatti dell'atmosfera.

A mano a mano che l'aria diventa più rarefatta, il suono si fa sempre più

leggero: e adesso che tutto quello che aveva formato la pacifica e ordinata cittadina, aveva sorpassato i confini dell'atmosfera, che ogni cosa vivente, che respirava e cresceva, era diventata un pezzo di ghiaccio nelle regioni spietatamente fredde dello spazio, non si sentiva più alcun rumore. Neppure quelli prodotti dallo sfregamento delle masse di terra e di pietra che si accavallavano, e dal rimescolarsi di quelle che una volta erano state cose viventi.

La Terra si preparò a combattere, ma senza prospettive. Vennero stabiliti complicati piani di difesa. Una delle proposte fu di produrre una grande quantità di bombe che avrebbero poi dovuto essere disseminate sulla superficie terrestre, in modo da essere attirate assieme al resto e riuscire fatali alle astronavi cui si fossero avvicinate. Ma non si trovò il sistema di farle esplodere al momento giusto.

Il programma missilistico di ogni nazione fu potenziato e accelerato.

Ovunque si scoprirono geniali inventori, e anche impostori, che fecero parlare di sé.

Tanto per citare un esempio, ci fu uno che riuscì a far credere a un gruppo di cittadini animati da spirito patriottico e con il portafogli ben guarnito, che Washington non aveva preso nella dovuta considerazione una sua bril-lantissima idea. Questo signore riuscì a dimostrare di essere in possesso di un raggio disintegrante dei più efficaci, e ricevette cinquantamila dollari in contanti per la costruzione di un generatore di tali potentissimi raggi che avrebbero fatto saltare in aria le astronavi a qualsiasi distanza, anche se lontane come la Luna. La notte stessa, l'inventore scomparve con tutto il denaro, e fu dimostrato che la sua attrezzatura sperimentale non aveva affatto provocato le esplosioni vantate, ma era stata una normale detonazione di piccole cariche di trini trotoluolo collegate a un filo elettrico.

Erano sorte organizzazioni con lo scopo di combattere le astronavi a mezzo di onde termiche. Si fecero proposte per l'erezione di giganteschi ri-flettori solari della grandezza di decine di chilometri che riuscissero a in-cenerire con i loro fuochi i misteriosi e terribili oggetti spaziali.

Una proposta più pratica, e realizzabile in breve tempo, fu quella di alcuni uomini politici e proprietari di giornali, sebbene anch'essa avesse al-trettanti lati dubbi quanti erano quelli positivi.

Come in un atto di fede, costoro gridarono che le astronavi erano di origine terrestre, cosa assai probabile, e che la cattura che avevano fatto di oggetti senza nessun apparente rapporto fra loro, e per ultimo la distruzione di una piccola città, erano dei veri atti di guerra, sebbene avessero solo l'intenzione di impaurire le nazioni destinate a essere, in seguito, soggioga-te. Quando fosse stato abbastanza chiaro che la Terra non era assolutamente in grado di difendersi, la nazione responsabile avrebbe gettato via la maschera e si sarebbe presentata come la dominatrice del nostro pianeta. Per cui il solo mezzo per mandare a monte tale piano era quello di bombarda-re, subito, la nazione responsabile. Incendiarla e distruggerla con bombe atomiche da un capo all'altro. Distruggerla completamente. A meno che, conoscendo quali erano le intenzioni del mondo intero, essa non cedesse i suoi arsenali e rendesse noto il segreto delle astronavi. Disgraziatamente, però, non esisteva nessuna prova abbastanza conveniente per potere accu-sare una qualche nazione come colpevole di quello che accadeva.

Murfree venne a conoscenza di tutti questi progetti per mezzo della radio portatile che Bud Gregory non avrebbe mai permesso a suo figlio di portare troppo lontano dal posto in cui lui se ne stava seduto. Bud si interessava, sia pure senza eccessivo entusiasmo, alla musica da quattro soldi. Quando cominciò a lavorare per l'apparecchio di Murfree, si tenne vicina la radio.

Bud lavorava senza troppa lena, ma Murfree lo teneva costantemente d'occhio.

«Se c'è qualcosa che posso fare senza essere assordato da quella cassetta, ditemelo!» disse a un certo punto.

«Qualcosa c'è, signor Murfree!» disse Bud. «Ho bisogno di un'altra bobina uguale a questa. Cercate di fare meglio che potete, signor Murfree. E

se poi ci sarà bisogno di regolarla un poco, ci penserò io.»

Bud si sistemò tranquillamente in un angolo e Murfree si mise a lavorare in fretta, avvolgendo il filo come meglio poteva in cerchi assurdi e irrego-lari, di cui non capiva assolutamente la funzione.

«Questo è per la trazione, signor Murfree» disse Bud, con aria soddisfatta, e si appoggiò allo schienale della sedia. «È semplicissimo. Se voi mettete qualcosa sull'estremità più piccola di questa bobina, il congegno *attirerà* le sostanze dello stesso genere lungo una linea che passa fuori dall'estremità maggiore della bobina. Se voi mettete qualcosa sull'estremità maggiore della bobina, il congegno *spingerà* questo genere di sostanza.

Cioè, se mettete acqua sull'estremità più piccola, il congegno attirerà acqua, e se la mettete sulla più grande, il congegno la respingerà.»

«È come quello che mi avete dato» disse Murfree subito. «Io gli faccio attirare oro e platino. È un raggio trattore! Come quello delle astronavi!»

«Sì» disse Bud, e sbadigliò. «Naturalmente, voi non potete fare un raggio che attiri proprio tutto e tutto in una volta. Potete attirare o spingere so-lo qualcosa di determinato.»

«Supponiamo» disse Murfree, dopo una pausa, «che si mettano due sostanze diverse sulla stessa bobina, una a un'estremità e una all'altra. In questo caso una ne verrebbe attratta e una respinta?»

Bud annuì e sbadigliò di nuovo. «Naturalmente, signor Murfree. Vedo che state facendo la bobina proprio bene.»

«Sentite!» disse Murfree a un tratto. «Supponete che io metta una quantità di sostanze diverse su uno strumento uguale, ma con un disco piatto di sotto, in modo che girando il disco arrivino una per volta nella posizione giusta. Potrebbe funzionare?»

Parlava nervosamente, in fretta. Bud lo ascoltava mezzo addormentato, aprendo solo di tanto in tanto gli occhi. «Certamente» rispose. «Potrebbe funzionare. Potete farlo, se volete. Sarebbe un bel congegno.»

E si mise a fare un pisolino, mentre Murfree continuava a lavorare ma con meno accanimento di prima. Il dottor Murfree sentiva quel senso di frustrazione che assale uno quando si fa un lavoro di cui non comprende il significato. Avvolgeva bobine, metteva pezzi di vetro da una parte, con angoli e cavi inspiegabili e curve stranissime dall'altra. E quello che faceva non aveva per lui alcun significato. Ma aveva già potuto vedere coi propri occhi che simili aggeggi strani producevano sempre un effetto. Bud Gregory sapeva cos'erano. Murfree lavorò dodici ore filate per tre giorni con-secutivi, prima di capire quale fosse più o meno la funzione delle singole parti dello strumento. Questo non significava però che fosse arrivato a comprenderne il funzionamentol Era né più né meno come un ignorante analfabeta che ha imparato ad avvolgere i fili di un elettromagnete senza capire niente né delle linee di forza né dell'amperaggio.

Il quarto giorno, una città del sud della Spagna scomparve dalla faccia della Terra.

Murfree allora non si limitò più a dodici ore di lavoro, le aumentò. Con la faccia tesa, eseguiva il montaggio dei rozzi congegni nell'interno dell'assurdo serbatoio che aveva acquistato. Una sera, Bud Gregory sbadigliò e andò a dormire piuttosto presto. Ma lui lavorò tutta la notte, con i linea-menti tirati, segni visibili di una grande stanchezza.

Quando Bud, la mattina dopo, uscì di casa e lo vide ancora al lavoro, ostinato, con il cannello per la saldatura autogena in mano, lo guardò come se fosse un fenomeno da baraccone.

Poi disse: «Avete proprio fretta di finire, signor Murfree! Bene. Adesso mi metterò io a fare qualcosa per un po'. Voi andate a farvi una dormita.»

Per uno come Bud, questo era il massimo della generosità. Murfree andò a sdraiarsi sul fondo del serbatoio e si addormentò immediatamente. Sognò strani mostri che continuavano a mettere assieme misteriosi pezzi e lo afferrò la paura che venissero saldati in modo sbagliato.

Bud Gregory lo svegliò, scuotendolo bruscamente. Aveva un'espressione terrorizzata.

«Signor Murfree! Signor Murfree!» diceva ansimando. «Svegliatevi! La radio ha annunciato grandi disgrazie! Le astronavi stanno uccidendo migliaia di persone! E stanno venendo in questa direzione! Dobbiamo darci da fare!»

Una voce sottile arrivò dall'apertura del serbatoio nel quale Murfree aveva lavorato fino all'esaurimento. Il figlio di Bud Gregory, Tom, teneva la radio vicino alla porticina d'entrata per farla sentire anche dall'interno.

...un'astronave sta usando raggi trattori obliqui sul territorio sottostante la sua orbita. Colonne di terra e di pietre vengono sollevate verso il cielo a un'altezza di diversi chilometri e poi lasciate ricadere spegnendo i raggi.

Questa astronave ha già praticamente spazzato via Phoenix. Denver è stata colpita duramente. Perfino le zone disabitate vengono distrutte, attirate verso l'alto e poi lasciate ricadere, oppure seppellite sotto le tonnellate del materiale che precipita.

Un brusco scatto.

Un'altra voce, interrompendo la prima, annunciò: *Una seconda astronave ha iniziato l'opera di distruzione! La sua orbita attraversa gli Stati Uniti proprio a sud di Chicago e passa vicino a Seattle, sulla costa del Pacifico. Sta devastando ogni cosa! Raggiungerà la costa tra...*

Murfree non riusciva a connettere, intontito dal brusco risveglio, dal pericolo vicino e dalla visione di quella devastazione senza limiti che stava per trasformare il suo mondo in un caos di terra caduta dall'alto e di città sradicate. Le astronavi avrebbero cancellato dalla Terra il genere umano, lasciando solo qualche terrorizzato superstite!

Il rumore della radio cessò tutto a un tratto. La porticina era stata chiusa.

Improvvisamente, il serbatoio partì traballando. Murfree provò la stessa impressione che si ha in un ascensore che sale lentamente. Un po' intorpi-dito per le ore di sonno profondo, vide attraverso un oblò la Terra scivolare via dolcemente verso il basso, sotto di lui.

La fantasia più sbrigliata non avrebbe mai potuto immaginare un'astronave del tipo di quella che si alzò oscillando verso il cielo dal prato davanti alla capanna di Bud Gregory, nei dintorni del Puget Sound.

Era goffa e informe, con strati di materiale isolante all'esterno. Non aveva i tubi aerodinamici dei razzi, non aveva giroscopi, non aveva complicati e lucenti strumenti di bordo. Non possedeva né cabina di comando, né ca-mera stagna. Non c'erano a bordo né tute pressurizzate né alcun tipo di equipaggiamento necessario per un volo nello spazio. Niente, assolutamente niente, che fosse adatto al volo spaziale. Era semplicemente un serbatoio da acqua che stava accelerando nel cielo.

I contorni della Terra rimpicciolivano sempre più e scomparivano man mano che aumentava di quota. Il mare sembrava scorrere al di sotto e le montagne sbucavano dall'orizzonte come per ammucchiarsi assieme. Le nubi correvano velocemente in quell'universo traballante. Il cielo si fece più scuro, divenne di porpora, quindi nero, pieno di stelle che brillavano luminosissime.

I raggi solari, senza lo schermo dell'atmosfera, erano diventati più co-centi e colpivano gli oblò facendosi sentire anche all'interno del serbatoio, nonostante il doppio rivestimento di materiale isolante.

Bud Gregory si voltò. Era pallido come un morto, la fronte era madida di sudore.

«Signor Murfree» disse con voce lamentosa, «guidatelo voi! Ho paura!»

Murfree si mise ai comandi. Era stato lui a mettere assieme quei misteriosi intrichi di fili, di manopole d'autobus e di improvvisate sezioni di vetro. Sapeva manovrare la nave, se nave poteva chiamarla, anche se non sapeva come facesse a muoversi.

C'era un congegno di spinta che agiva sull'acqua e che respingeva ogni genere di umidità, da quella del mare a quella in sospensione sulla superficie terrestre e perfino quella sotterranea. Tale congegno avrebbe tenuto l'apparecchio lontano dalla Terra.

Nel modo più energico Murfree si impose di rimanere calmo, quindi mi-se in funzione un altro raggio. A somiglianza del congegno di spinta, anche questo agiva sull'acqua, e come il primo agiva a ventaglio. Nel punto in cui colpiva, avrebbe attirato le particelle di acqua, ma in modo tanto at-tenuato che la gravità avrebbe mantenuto tranquillamente l'acqua in basso.

La forza di attrazione non avrebbe quindi attratto l'acqua, ma avrebbe sollevato invece l'apparecchio stesso.

Il goffo apparecchio poteva infatti alzarsi a qualsiasi quota al di sopra della Terra e girarvi attorno. Con l'aumentare dell'altezza, la velocità sarebbe diminuita. Però c'erano altri raggi che potevano venire messi in azione.

C'era un blocco fatto di bobine di filo e pezzi di vetro collegati, che a ciascuna delle sue due estremità aveva applicato un disco di cartone. Messo in funzione, con un pezzettino di ferro incollato sul cartone e aderente alle estremità più piccole delle bobine, avrebbe attirato ferro e sarebbe stato attirato verso lo stesso metallo. Con pezzetti di ferro aderenti alle estremità più grandi delle bobine, avrebbe respinto il ferro e ne sarebbe stato respinto.

La rotazione dei dischi di cartone avrebbe permesso che le venti diverse sostanze incollate ai dischi stessi attirassero e venissero attirate, oppure re-spingessero e venissero respinte, generando ogni possibile combinazione di attrazione e repulsione. E, infine, ogni raggio poteva essere modificato, portandolo dalla sua più ampia apertura grandangolare di azione-trazione-spinta a quella più stretta di un angolo di punta di matita.

«Sto facendo rotta verso est» disse Murfree. La voce suonò strana anche alle sue orecchie. Sebbene avesse contribuito alla costruzione della *nave*,

non era davvero preparato per il volo spaziale. La sua fantasia non era mai arrivata al viaggio verso la Luna, o a escursioni simili.

Il traballante ex-serbatoio d'acqua di cui lui era adesso il Comandante, si trovava ormai a oltre seimila chilometri di altitudine.

«Dobbiamo osservare bene la Terra» disse con voce rauca. «Se

quell'astronave sta ancora sradicando qualcosa, dovremmo vedere strisce di terreno che si alzano verso il cielo, là dove operano i raggi-trattori. Mettetevi agli oblò, ma state attento alla luce solare. Potrebbe bruciarvi!»

Senza protezione, la luce del sole sarebbe stata mortale, ma il dottor David Murfree fece rotta verso est, e il sole colpì la *nave* dalla parte opposta alla Terra. Andò avanti. Intorno e sopra di lui c'era soltanto una sconfinata distesa di vuoto. In basso, invece, c'era la grande distesa del pianeta. Se ne poteva vedere la curva, da quell'altezza, e la sezione del globo rimaneva ancora il più grande degli oggetti immaginabili.

Tutto intorno era silenzio. Un silenzio assoluto. Sopra, le stelle luminose, ostili. Sotto, la Terra leggermente ricurva, caliginosa, come qualcosa di soffice. L'orizzonte era un fronte di nebbia scura, lontano migliaia di chilometri.

Non si aveva più idea delle distanze. Qua e là, banchi di nubi nasconde-vano la superficie del pianeta. Le zone più chiare erano città, le linee ser-peggianti, invece, erano fiumi.

A un tratto, Murfree vide sorgere dalla Terra una proiezione simile a un filo molto sottile. Era inclinata verso nord e sembrava un piccolo batuffolo di bambagia giallastra. In realtà si trattava di una rombante colonna di terra e di pietre aspirate a quindici chilometri di altezza dal raggio trattore dell'astronave. Poi il raggio venne interrotto. Piano piano, la mostruosa colonna cessò di somigliare al batuffolo di bambagia, e si dissolse in un turbine grigiastro.

Con un movimento che sembrava lentissimo, rovesciò sulla Terra centinaia di migliaia di tonnellate di materiale. La distruzione scendeva dal cielo. Distruzione era la sua essenza e distruzione avrebbe portato su qualsiasi punto si fosse abbattuta. Ma il tempo di discesa sembrava fosse stato calcolato esattamente e deliberatamente: la colonna impiegò lunghi minuti prima di toccare nuovamente la superficie terrestre e distruggere la piccola città destinata a scomparire. Murfree dovette guardare due volte per rendersene conto.

Alla fine scorse la linea di ascesa della colonna. Per evitarla, mise in funzione il raggio trattore-repulsore.

Il congegno di Bud Gregory si mise improvvisamente a vibrare. Era stato costruito per attirare ferro per un raggio ampio. Ora indicava che entro il suo campo di azione il ferro c'era. Bud si trascinò vicino al congegno, lamentandosi. Era terribilmente spaventato.

«Avrei dovuto portarmi dietro la famiglia» disse, in tono disperato, «ma mia moglie era andata in città.» Manovrò il raggio trattore-pressore con di-ta tremanti. «Sì» disse ancora, battendo i denti, «è preso in qualcosa. Gli farò attirare e respingere ottone nello stesso tempo. Dovrebbe essere un'astronave, no? In ogni modo non è di sicuro una stella che spunta.»

Spinse la leva fino in fondo, con le dita tozze di meccanico, ma sembrò che il raggio incontrasse una resistenza quasi insuperabile.

«Non riesce ad attirare» disse, preoccupato. «Adesso giro i dischi.»

Fece girare i dischi che determinavano le sostanze che dovevano essere attratte e quelle respinte dal congegno. L'estremità del raggio trattore della bobina attrasse metalli differenti e altro materiale, cambiando il soggetto della sua forza di attrazione un centinaio di volte al secondo, in base ai giri del disco. L'estremità del raggio pressore respinse lontano con violenza altrettanto numerose e differenti sostanze, passando dall'una all'altra a grande velocità.

Niente poteva fermare una cosa del genere! Nessuna leva di comando avrebbe potuto funzionare, nessun relé, nessun sistema di cavi avrebbe potuto rimanere intatto. E nessuna bomba avrebbe potuto restare inesplosa.

Si vide un'improvvisa, violenta fiammata, senza che si udisse nessuno rumore. Non era in basso, nell'atmosfera, ma nello spazio, a circa duecento chilometri più in alto di quella ridicola nave-serbatoio con la quale Murfree e Bud Gregory cavalcavano per i cieli. Poi, qualcosa di mostruosamente grande e di pazzamente veloce si squarciò con una violenza tale da fare pensare a un'esplosione atomica.

«Una è andata» disse Murfree, tremando. «Come avete fatto?»

«Non lo so» disse Bud, e tremava anche lui. «Ho solo fatto funzionare questo.»

«C'è un'altra astronave che usa i raggi trattori, là, verso sud» disse Murfree, deglutendo. «Dal momento che siamo qui, potremmo...»

«Ahi!» Bud Gregory ritirò precipitosamente la mano da un raggio di so-le. Non essendo filtrata dall'aria, la luce era come il bagliore di un altofor-no, ma più caldo. «Mi sono scottato!»

Il serbatoio volante sbandò pazzamente, e Murfree poté guardare in u-n'altra direzione. Si vedeva fino a una distanza incalcolabile. A causa della nebbia che sulla linea dell'orizzonte cancellava i particolari, ebbe l'impressione di vedere tutta l'America in una volta. Ma molto lontano, come punte di aghi spinti da sotto il tessuto, c'erano colonne di terra, di pietre, di case, di esseri umani che salivano verso il cielo.

«Dovrebbe essere là, da qualche parte» disse Murfree. Si sentiva piuttosto male. «Provate in quella direzione, Bud.»

Bud Gregory azionò la sua invenzione, manovrando la leva su e giù, avanti e indietro.

«Mmm... deve avere sentito qualcosa» disse soddisfatto. «Potete dirmelo voi, signor Murfree, quando qualcuno è nel campo del raggio. Credo di averlo pescato, quel porco!»

I due dischi di cartone giravano sui loro supporti. Qualcosa scoppiò nello spazio, a circa millecinquecento chilometri di distanza.

Quando in un meccanismo complicato ogni singola particella di ottone viene attirata violentemente e quindi violentemente respinta, e lo stesso accade per le particelle di alluminio, di ferro, di carbonio e di ogni altro minerale usato comunemente, e quando tale processo avviene separatamente per ogni elemento con una frequenza altissima, allora qualcosa deve succedere.

Ogni valvola partirebbe, ogni tipo di bomba esploderebbe. Ogni meccanismo, per quanto delicato e perfetto, verrebbe attorcigliato, piegato, schiacciato. Ogni arma in grado di sparare sparerebbe a casaccio. E ogni macchina armata per la distruzione degli altri si disarmerebbe da sé.

Due dei sette satelliti artificiali della Terra stavano ancora emettendo masse di vapore.

Bud Gregory disse: «Li abbiamo persi, signor Murfree! Torniamo indietro!»

Murfree gli rispose serenamente: «Meglio di no, Bud. Credo che i loro congegni siano molto simili ai vostri. Forse, hanno con loro un altro uomo che ha le stesse vostre capacità, che può fare cose come quelle che fate voi.

Solo che lui sta lavorando per gente che vuole uccidere altra gente. Forse quell'uomo è in una delle altre cinque astronavi. Meglio dargli la caccia, Bud. Ci sentiremo tutti e due più sicuri, dopo.»

Bud Gregory cercava un po' di spazio tra le pareti imbottite della nave-serbatoio stipata con i più inverosimili congegni fatti in casa, di rame, di cavi intricati come ragnatele, di pezzi di vetro e altre cose strane.

Ogni cosa là dentro era improvvisata, e tutto era scomodo. Murfree aveva dovuto curvare le spalle per potersi mettere davanti al congegno di manovra. Bud Gregory sedeva con le gambe incrociate, riuscendo a mala pe-na a manovrare le sue invenzioni.

Gli ci vollero ben venti minuti per trovare un'altra astronave. Bud girò i dischi di cartone, che sussultarono violentemente e in modo imprevisto.

Murfree vide qualcosa, come una piccola perla di vapore, che si allargava in mezzo alle stelle.

Passò mezz'ora prima che Bud ne trovasse un'altra. Girò di nuovo i dischi di cartone. Poi, quasi subito, ne rintracciò altre due. Scoppiarono anche loro. Ma dovette cercare per più di un'ora prima di localizzare l'ultima.

Non la videro esplodere, ma Bud ne fu ugualmente sicuro.

«Quando il raggio attrae e respinge qualcosa di grande e di solido sento qualcosa» disse Bud. «Come un'impressione. Possiamo tornare a casa adesso, signor Munfree?»

Murfree disse che potevano.

C'era voluto molto tempo perché i due uomini dell'ex-serbatoio d'acqua volante portassero a termine il compito che si erano imposti. L'aria all'interno del recipiente stipato, era ormai viziata.

«Ora metto a posto l'aria» disse Bud. «Voi state attento per l'atterraggio, signor Murfree.» L'aria diventò più fresca, molto più fresca. «Adesso si sta proprio bene» disse Bud tutto contento. «L'aria che respiriamo, signor Murfree, è fatta di due sostanze diverse. Non è così?»

«Certamente» confermò Murfree senza entusiasmo.

«Ho sistemato uno di questi congegni in modo che attiri la sostanza buona e respinga l'altra» disse Bud soddisfatto. «Così noi abbiamo la sostanza buona per respirare. Il resto è fuliggine. Bello, vero, signor Murfree?»

«Davvero» disse Murfree.

Riuscì a individuare i contorni del Puget Sound e diresse il tozzo veicolo spaziale in quella direzione. Improvvisamente, ebbe un senso di frustrazione.

Si sarebbe potuto usare il raggio trattore-pressore per costruire astronavi.

In fondo loro l'avevano già fatto. Il volo interplanetario sarebbe diventato una cosa semplicissima. Anche ora, per esempio, inviando un raggio sulla Luna, perfino quella scomoda astronave sarebbe stata attirata lassù, avrebbe potuto allunare dolcemente e avrebbe avuto nel suo interno aria respira-bile per un tempo indefinito. Ma...

«Bud» disse Murfree, «cosa succederebbe se con questi congegni si volesse

attirare, per esempio, la carne umana o il sangue?»

«Verrebbero attirati, signor Murfree. Ma perché?»

«E supponendo» disse ancora Murfree in tono calmo, «supponendo che si usassero contemporaneamente per respingere, diciamo, le ossa umane?»

«Verrebbero respinte...» Bud Gregory diventò pallido. «Ma, signor Murfree, sapete già che possono separare qualunque cosa! Qualunque cosa...»

«Quindi sarebbe un vero raggio della morte» disse Murfree. Era terrorizzato. «È probabile, molto probabile, che le astronavi che abbiamo fatto esplodere fossero state costruite da uomini, e che i loro congegni fossero stati inventati da qualcuno abile come voi, però senza scrupoli e capace di fare ordigni micidiali di qualsiasi tipo. Se fosse così, io mi auguro che quest'uomo fosse davvero in una delle astronavi!»

«Sì, signor Murfree» disse Bud con aria impacciata.

«Perciò non dovremo dire a nessuno quello che abbiamo fatto» concluse Murfree con tristezza. «Con i vostri congegni si potrebbero costruire astronavi per andare fino alle stelle, forse. Con le vostre invenzioni si potrebbe cambiare il mondo. Ma noi non oseremo farlo, perché dando agli uomini i mezzi per vagabondare fra le stelle, daremmo loro anche la possibilità di massacrarsi a vicenda a milioni per volta. Non si può costruire u-n'astronave senza costruire insieme un raggio della morte, Bud. E così dobbiamo rinunciare alle astronavi.»

«Sì, signor Murfree» disse ancora Bud, ma col tono di chi non ha capito.

Poi: «Eccolo! È quello. È il fiume che passa vicino a casa mia!»

Murfree accennò di sì con la testa, e diresse la nave-serbatoio verso terra. Erano stati in aria circa quattro ore. Adesso era quasi il tramonto. La sagoma tozza atterrò sul prato davanti alla capanna di Bud Gregory. Bud uscì subito dal serbatoio. Murfree, molto pallido e con un'aria malata, rimase dentro. Quando Bud tornò dalla capanna con la radio portatile in ma-no, Murfree si

sporse un po' dall'apertura.

«La radio sta raccontando cose da pazzi, signor Murfree» disse il meccanico, sorridendo. «Tutte e sette le astronavi sono scoppiate, e la gente sta festeggiando l'avvenimento! Ma ci sono stati molti danni, oggi!»

Murfree uscì completamente dal serbatoio. Si trascinava dietro un pezzo di cavo.

«Vi serve questo coso?» chiese, indicando il mostruoso e ingombrante serbatoio per l'acqua calda.

«No, signor Murfree. Cosa me ne farei? E poi è vostro» rispose Bud Gregory. Poi, improvvisamente, spalancò la bocca, rimanendo col fiato sospeso.

Murfree aveva tirato il filo che aveva in mano, e il serbatoio si era immediatamente alzato da terra. Fu come se si fosse scatenato un vento for-tissimo, e un attimo dopo il pesante oggetto era già lontano nel cielo: *cadeva* via dalla Terra. Si dileguò nell'oscurità della notte lasciandosi dietro un sibilo di vento.

«Ho sistemato ogni raggio respingente in modo che respinga tutto quello che è possibile» spiegò Murfree. «Sarà respinto dall'aria, dall'acqua, dal ferro, dall'ottone, dall'alluminio, dalla pietra. Ho messo sul disco tutti i campioni di materia che avevo. Verrà respinto lontano dal Sole, dai pianeti, da ogni tipo di meteorite, e anche dalle astronavi, se in futuro ve ne saranno nel nostro sistema. Vagherà per tutto l'universo in cerca del punto più lontano da qualsiasi particella di materia. E resterà isolato per sempre.»

Bud gli lanciò un'occhiata. «Sì, signore» disse, ma forse non gli impor-tava.

Poi Murfree disse con voce stanca: «Quelle astronavi sono state distrutte, e se è stato un uomo a costruirle, forse è andato distrutto anche lui. Spe-riamo che chiunque sia stato a costruirle non lo possa più fare, o non osi farlo.»

«Certamente no, signore» disse Bud.

«E adesso me ne torno all'est, dalla mia famiglia» concluse Murfree, «e cercherò di dimenticare tutto quello che è successo. Avremmo potuto realizzare tutte le ambizioni dell'umanità, ma sarebbe stato un rischio troppo grande, Bud, perché una delle ambizioni dell'uomo è quella di uccidere e di rendere schiavi gli altri uomini.»

«Sì, signore, è giusto» disse Bud. E con tono pieno di speranza, aggiunse: «Non avrete più bisogno di me per fare altri congegni, vero?»

«Mai più!» promise Murfree. «Bud, adesso voi siete ricco, e lo sono anche i vostri figli. Io non vi disturberò più.»

«Storie!» disse Bud cordialmente. «Voi non mi disturbate affatto, signor Murfree. Mi pagate dieci dollari al giorno, e io posso starmene seduto a bere birra e a mangiare carne di maiale senza dovermi ammazzare di lavoro o preoccuparmi di niente. Perché non restate qui ancora un giorno e non provate anche voi, signor Murfree?»

FINE